TORINO
Anno 72 Num. 193
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

MARTEDI'
16 Agosto 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Sedici anni di politica razziale

La statura media degli italiani in progressivo aumento

I limiti di statura portati per l'ammissione alle Accademie Militari a m. 1,65, per i Carabinieri a m. 1,75

Roma, 16 agosto.

Secondo i rilevamenti compiuti nell'ultimo decennio dall'Istituto Centrale di Statistica, la statura media della razza italiana è in via di progressivo aumento.

In relazione a ciò, a cominciare dall'anno scolastico 1939-1940, il limite minimo di statura per i giovani che aspirano all'ammissione alle Accademie militari per ufficiali di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio, sarà portato a m. 1,65, e verrà aumentato in proporzione il limite minimo per i candidati all'ammissione alle scuole militari (ex-collegi) di Roma, Napoli e Milano.

Il limite di statura dei Reali Carabinieri è portato da 1,70, ad un minimo di 1,75.

(Stefani).

L'eloquenza di questo bilancio statistico sulla rafforzata gagliardia della razza italica, è la più lampantemente dimostrativa che sin dal primo giorno del tempo fascista, la politica razziale fu attuata dal Governo di Mussolini nelle sue forme più profonde e più pratiche.

Le creature delle leve fasciste sono nate più forti, e con uno slancio di crescenza maggiore, perchè il Duce con un piano di immensa portata ha creato le infinite provvidenze dell'Opera Maternità ed Infanzia, e degli Enti Assistenziali, accompagnando lo sviluppo di questi nati nel tempo littorio con tutto un razionale incremento alla vita sportiva, alla educazione fisica e morale, alle colonie marine e montane, e con l'assoluto miglioramento della nutrizione (si ricordino le vittoriose campagne per il salutare consumo del riso e per l'uva), e delle condizioni di lavoro, mentre con grandiosi mezzi e con immensa fede era bandita la crociata contro la tubercolosi che falciava le fanciullezze.

Adesso, dopo 16 anni di questa politica razziale mussoliniana, l'Esercito fascista può elevare per i suoi quadri e per l'Arma primogenita i dati fisici di reclutamento, e ne raccoglie così un frutto di cui il Paese deve essere orgoglioso.

Anche nella politica razziale fascista sono i fatti che parlano, secondo il costume mussoliniano.

E secondo il costume mussoliniano, anche nella politica razziale il dato più formidabile è quello della solidarietà fra i cittadini, dell'assistenza fervida e pronta, dell'infinita bontà umana con la quale i germogli della razza sono assistiti dalle opere fiorite nel cuore del Capo.

Il Duce riceve il direttore de « La vita italiana »

La priorità della dottrina politica fascista del razzismo

Roma, 16 agosto.

Il Duce ha ricevuto il dottor Giovanni Preziosi, direttore della rivista « La vita italiana », il quale Gli ha fatto omaggio dei cinquanta volumi costituenti i 26 anni di ininterrotta attività della rivista, e che documentano la priorità della dottrina politica fascista dell'anticosmopolitismo e del razzismo, con speciale riferimento alla internazionale ebraica. Dottrina politica affermata fin dalla prima vigilia del Fascismo, come hanno lealmente riconosciuto in tempo non sospetto i maggiori esponenti della politica e della cultura in Germania.

Il Duce ha gradito l'omaggio, ed ha impartito istruzioni al dott. Preziosi per la compilazione di un indice schematico per argomenti e per autori dei 50 volumi della «Vita italiana », a fine di rendere facili la consultazione e le ricerche.

Politica fascista della razza

Roma, 15 agosto.

Nell'ultimo numero di « Critica fascista », il prof. Giuseppe Maggiore dedica un articolo alla politica fascista della razza. Ad un certo punto scrive quanto segue:

« Oggi lo stacco che più devesi accentuare è quello tra la nostra razza e quella ebraica. Il problema non è solo italiano, bensì europeo e forse mondiale. L'urto di due civiltà, il conflitto tra un universo nuovo che nasce e le occulte forze tenebrose che tentano di soffocarlo prima che sorga, lo scontro violento tra una volontà di ricostruzione e una volontà di distruzione, ha fatto aprire gli occhi del mondo su di una razza che ha quasi per decreto divino la missione di svalutare ogni valore, di vanificare ogni forza creativa.

« Come mai si vede tutto il mondo insorgere contro una razza? Egli è che l'anarchismo, l'ateismo, il nullismo trovano la firma di avallo, il sostegno, il finanziamento, i mezzi di propulsione nell'ebraismo. Mentre la civiltà si dibatte fremebonda per uscire a riva dalla crisi, l'ebraismo ve la risotterra (è di origine giudaica tutta la famosa letteratura sulla così detta crisi europea); mentre l'uomo sta per emergere dal disorientamento e conquistare una fede, l'ebraismo lo ricaccerà nel dubbio; mentre la società faticosamente si assesta in un ordine gerarchico e in uno stile autoritario, il giudaismo si sforza di disarticolarla per lanciarla nell'errore sanguinoso del bolscevismo.

In codesta politica sovversiva e distruttiva si proietta in tutta la sua sincera purezza la mentalità di una razza. Meglio non poteva esprimersi il Ministro Segretario del P.N.F. nel rapporto tenuto agli studiosi di antropologia: « *Quanto agli ebrei essi si considerano da millenni dovunque e anche in Italia come una « razza » diversa e superiore alle altre, ed è notorio che malgrado la politica tollerante del Fascismo, gli ebrei in ogni nazione hanno costituito con i loro uomini e con i loro mezzi lo stato maggiore dell'antifascismo*».

Gli ebrei sono una razza e una razza pura — lo sappiano i pretesi increduli non disinteressati del razzismo.

« Pura » perchè il loro sangue ha potuto mantenersi esente da commistioni per via di una rigida endogamia; « pura » per la loro religione che si è irrigidita in un legalismo senza possibilità di adattamenti e di progresso; « pura » perchè vi è una mentalità, una educazione, un costume, un carattere, e una visione della vita inseparabili dal giudaismo. Non occorre avere letto i « Protocolli dei savi anziani di Sion », per essere certi che esistono caratteri incancellabili dell'ebreo che si ripeteranno sempre — per un misterioso mendelismo — nella razza, pure attraverso tutte le conversioni religiose e gli incroci sessuali.

Ecco alcuni di questi caratteri. Il « nomadismo », ossia la naturale irrequietudine che urge gli ebrei a gettarsi per tutte le vie del mondo, e penetrare in ogni luogo; il mammonismo che è la divinazione del denaro, e l'ingordigia priva di scrupoli al cospetto della ricchezza; l'« internazionalismo » e l'« universalismo » che importano la svalutazione e il dispregio di ogni principio nazionale, e dell'idea di Patria nell'arte, nella cultura, nella morale; il «relativismo», vale quanto dire il rigetto di ogni valore assoluto, e la messa in forse di qualsiasi verità che non sia quella del materialismo; l'erostradismo, cioè il compiacimento malefico di disgregare, di scompaginare, di sovvertire, di distruggere, una specie di gioia del male (« schadenfreude »), che porta a circondarsi del deserto, a spegnere la luce, tarpare tutte le ali. Marx, Stirner, Heinstein, Lombroso, Freund, Lenin, Trotzki, sono i portatori di una tale mentalità che prepara e produce il frutto velenoso del bolscevismo.

Conoscere il razzismo ebraico, il suo stile, i suoi metodi, e le sue armi, è condizione indispensabile per intendere e promuovere il puro razzismo italiano. Difendersene, è compito dello Stato fascista. Nella necessaria tattica difensiva e offensiva, conviene però non dimenticare come già dicemmo, che nel problema della razza si ha da guardare più la qualità che la quantità. Non si tratta di numerare con le statistiche alla mano gli ebrei che vivono nella Nazione, ma di esaminare fino a qual punto il costume, l'educazione, la finanza e la cultura (sopra tutto l'alta cultura) siano schiacciati dalla grave mora dell'ebraismo. Il resto verrà in conseguenza ».

Le udienze del Duce

Roma, 15 agosto.

Il Duce ha ricevuto, accompagnato dal Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana, il console generale Aldo Marchese, il quale Gli ha fatto omaggio del suo volume: «Giuseppe Maria Giulietti», edito sotto gli auspici del Ministero dell'Africa Italiana. Il Duce si è compiaciuto di gradire l'omaggio.

Mezzo milione di romani alle gite di Ferragosto

Eccezionale affluenza di turisti italiani e stranieri nell'Urbe

Roma, 16 agosto.

L'esodo dei romani nelle due giornate festive di domenica e di ieri, è stato superiore ad ogni previsione. Si calcola che oltre mezzo milione di persone si siano riversate sulle spiaggie di Ostia, Anzio, Nettuno, Ladispoli, Fiumicino, ai Castelli Romani, nell'Agro Pontino e in altri centri del Lazio.

Con i soli treni popolari, erano partite sabato sera 32 mila persone, la maggior parte dirette al mare e ai monti. Tuttavia l'Urbe non è rimasta vuota neppure in questi due giorni, grazie soprattutto al grande numero di turisti italiani e stranieri e di « popolarissimi » che hanno voluto approfittare della circostanza per visitarla con maggior comodità. Pochissimi gli esercizi pubblici chiusi, e anche ciò sia a dimostrare che malgrado l'esodo eccezionale, la città è stata animatissima.

I biglietti da due e quattro lire per lo spettacolo popolarissimo di ieri al Teatro del Ventimila, al quale ha assistito il Duce, erano già esauriti fin da domenica mattina. Nella giornata di ieri l'altro e di ieri, molta folla ha visitato la Mostra del Dopolavoro, intrattenendosi intorno alle grandi piscine e al giardino d'estate.

Vittorie dell'autarchia annunziate al Duce

Roma, 16 agosto.

Al Duce è pervenuto da Chieti il seguente telegramma:

« Iniziandosi in Chieti da parte del Gruppo Iri-Burgo, la costruzione dello stabilimento per l'estrazione della cellulosa dalla paglia su processo Pomilio, categorie economiche e lavoratori di questa città elevano il pensiero riconoscente a Voi Duce, che, specialmente nel settore della produzione della cellulosa, impartite precise direttive autarchiche.

« La fascistissima Chieti, per Vostra decisiva parola sicura del suo domani, accrescendo la sua funzione economica attraverso questa e altre fervide iniziative costruttive, trae motivo di fierezza dal poter dare oggi anche il suo valido contributo per il raggiungimento dei fini autarchici, da Voi segnati per le maggiori fortune della Patria Fascista. — Il Prefetto: Sepe; il Federale: Nucci ».

Inoltre al Duce è pervenuto da Modena questo telegramma:

« L'assemblea dell'Ente Cooperativo dell'industria di lavorazione delle vinacce di Modena, constatata la piena efficienza dell'attrezzatura tecnico-economica dell'Ente, Vi assicura che i viticultori emiliani dell'Oltre Po pavese, e dell'Oltre Po mantovano, continuando tenacemente la loro azione autarchica, già da tempo intrapresa sotto le Vostre lungimiranti direttive. — Presidente Vellani ».

GIORNATE DI SANGUE in Terrasanta

Il tragico bilancio di ventiquattr'ore: 19 morti e numerosi feriti per atti di terrorismo e scontri con le truppe inglesi

Gerusalemme, 15 agosto.

L'incrociatore da battaglia Repulse, inviato il mese scorso nelle acque di Palestina, quando la situazione si aggravò per i frequenti atti di terrorismo, ha lasciato oggi il porto di Caifa. Il compito del mantenimento dell'ordine pubblico è ora affidato alle truppe giunte a Caifa.

Da Beyrouth si apprende che i gendarmi libanesi ed una pattuglia militare francese hanno sorpreso una banda armata nelle vicinanze di Malekeih, piccolo paese situato al confine fra la Siria e la Palestina, mentre tentava di far passare clandestinamente una certa quantità di munizioni. Poichè il numero dei contrabbandieri era superiore a quello della forza pubblica, il comandante la pattuglia militare ha informato radiotelegraficamente il più vicino presidio, chiedendo rinforzi. Poco dopo sopraggiungevano dalla Palestina degli aeroplani, che le autorità britanniche avevano inviato di urgenza sul posto. Gli apparecchi hanno bombardato e mitragliato la banda, che si è data alla fuga, lasciando sul terreno parecchi morti e quantità di munizioni ed esplosivi, destinati evidentemente agli insorti della Palestina.

Da Caifa si ha che una banda di terroristi ha dato l'assalto al quartiere ebraico. Fra gli israeliti si contano sei morti e due feriti. Un autobus è stato poi attaccato nei pressi di Gerusalemme. Cinque occupanti sono rimasti uccisi. La polizia, immediatamente accorsa, ha disperso il gruppo degli assalitori.

Un conflitto è avvenuto poi ieri fra armati arabi e reparti britannici nei pressi di Ummalfahm; sette arabi sono rimasti uccisi e altri tre catturati dai soldati britannici, i quali si sono pure impadroniti di una notevole quantità di armi. Un altro vivace combattimento fra arabi e truppe inglesi si è verificato nel distretto di Naplusa. Gli arabi hanno lasciato sul terreno un morto e numerosi feriti. In ambedue i combattimenti, le truppe britanniche non hanno subìto perdite.

Giunge intanto notizia da Tulkarem di un grave attentato terroristico contro la principale linea ferroviaria di quel distretto. In seguito allo scoppio di un ordigno esplosivo, che ha interrotto i binari, un treno merci è deviato.

A proposito della situazione in Palestina, il Balagh, del Cairo, afferma che nè la visita del Ministro delle Colonie, nè il radiomessaggio dell'Alto Commissario inglese, hanno influito minimamente sulla situazione in Palestina che si aggrava giornalmente. Il Mokattam, in un editoriale, rileva che l'Alto Commissario britannico in Gerusalemme, invitando alla pace i paesi arabi, ha omesso di chiedersi chi è il responsabile della situazione attuale, e non ha affrontato la domanda corrente su tutte le bocche e in tutti gli ambienti: Cosa vuole l'Inghilterra dalla Palestina? Nessuno conosce ancora la risposta. L'Inghilterra vuol fare della Palestina una colonia per garantire la difesa del suo impero; si accorgerà un giorno di avere sbagliato strada. Le molte lesioni avute dagli arabi dall'inizio della grande guerra fino ad oggi non saranno dimenticate, ma serviranno per l'avvenire delle relazioni fra l'oriente e l'occidente.

Gli scaricatori di Marsiglia

Lo sciopero continua in attesa dei negoziati

Parigi, 15 agosto.

Il conflitto degli scaricatori marsigliesi è entrato in una nuova fase. Il super-arbitro Masselin, designato dal Presidente del Consiglio, ha preparato il suo rapporto che è stato spedito a cura della Prefettura delle Bocche del Rodano al Ministero del Lavoro. Esso è preceduto da una lunga serie di considerazioni.

Intanto, in attesa della continuazione dei negoziati, gli scaricatori hanno ieri perseverato nel loro atteggiamento e le merci sono rimaste nelle stive delle navi. Parecchi piroscafi sono giunti con centinaia di tonnellate di merci deperibili.

Le partenze hanno potuto essere effettuate abbastanza normalmente, grazie alle precauzioni prese; quella del Corriere della Corsica Pasquale Paoli ha, dovuto invece essere ritardata, a causa dello sciopero degli scaricatori. I corsi di Marsiglia hanno protestato contro questo conflitto, che lede gravemente gli interessi della loro isola.

Ore decisive

per lo sviluppo della questione sudetica

Persistente allarmismo degli ambienti antifascisti per le manovre militari del Reich

Berlino, 16 agosto.

I giornali segnalano da Praga una grande eccitazione e nervosità in seguito soprattutto al noto manifesto della Lega degli ufficiali, che, sia per l'atteggiamento degli ambienti di cui è una emanazione e un sintomo, sia per la ripercussione avuta all'estero, e non per ultimo nelle Capitali occidentali stesse, sia infine in riguardo alla situazione del governo del signor Hodza, ha grandemente contribuito ad aumentare il senso di disagio, di confusione, di agitazione generale.

Secondo la « Nachtausgabe », si considera generalmente la settimana in corso come probabilmente decisiva per gli avvenimenti; e con speciale interesse è aspettata la proposta, per mercoledì, la presa di posizione della direzione del Partito tedesco dei Sudeti sui cosidetti progetti definitivi del Governo, presa di posizione a cui si annette la massima importanza.

Con non minore tensione è attesa poi la convocazione del Supremo Consiglio di Difesa, della più alta istituzione cioè delle Forze Armate, che è stato convocato per domani.

Lo stesso giornale segnala infine come particolarmente espressive e significative dello stato d'animo di certi circoli di pubblica opinione cecoslovacca, le magnificazioni della forza militare sovietica a cui si abbandonano certi organi di stampa a riguardo della sicurezza cecoslovacca.

Alla *Deutsche Allgemeine Zeitung* il rilievo del manifesto degli ufficiali, la sua risonanza estera come anche interna del Paese, dove da parte ufficiale il documento è stato tentato di mettere in qualche modo in sordina, suscita una serie di considerazioni di portata politica generale. Per quanto il Governo si adoperi ad impedire o limitare la diffusione del manifesto, il fatto è, secondo il giornale, che l'esercito ha in esso parlato. Esso ha per lo meno tentato un sondaggio, che in Francia stessa non è stato gradito ed ha anzi destato un senso di penosa impressione. Il giornale osserva come la condotta della Francia sia in questo momento diretta unicamente dalla preoccupazione che si crei, anche lontanamente, una situazione sotto la quale gli inglesi potrebbero non ritenere effettuato il caso dell'alleanza; ed è evidente che questa manifestazione dell'esercito non è perciò piaciuta ai francesi perchè non calza con questa loro intenzione. D'altra parte il giornale osserva come appunto soltanto una libertà d'azione inglese potrebbe limitare in Cecoslovacchia la possibilità di successo di manovre come questa degli ufficiali contro la Missione Runciman, alla quale l'Inghilterra sembra tanto tenere, e ciò perchè è stata unicamente la sicurezza dell'appoggio inglese alla Francia quella che ha agito in Cecoslovacchia il 21 maggio ad incoraggiare la resistenza ceca, senza riguardo alcuno a considerazioni di diritto. Nel maggio, come si ricorda, e come il signor Daladier stesso ebbe poco dopo lealmente a riconoscere, la crisi fu evitata unicamente dalla prudenza e dalla saldezza di nervi e amor della pace della Germania.

Il giornale nota quindi d'incidenza come, malgrado ciò, e con la sobillazione della stampa occidentale, le diffidenze si rivolgano sempre unicamente contro la Germania. La Cecoslovacchia è da tempo mezza mobilitata, il suo esercito parla come ha parlato nel manifesto, e tuttavia il mondo si occupa unicamente delle manovre tedesche, assolutamente innocenti e normalissime, che non avrebbero l'onore della stampa internazionale se si trattasse di qualunque altra Potenza che non la Germania.

Come un comunicato ufficiale rende noto, la già annunciata visita in Germania del Capo di Stato Maggiore dell'Arma aerea francese, generale Vuillemin, avrà luogo domani. Il generale Vuillemin arriverà a Berlino a mezzogiorno all'aeroporto di Staaken; egli sarà accompagnato, fra gli altri, dal generale D'Astier. Il Capo di Stato Maggiore dell'Arma aerea francese viene in visita ufficiale all'Aviazione tedesca per invito del Feldmaresciallo e Ministro dell'Aria del Reich, Goering, di cui sarà ospite. All'illustre ospite sarà fatta visitare una serie di luoghi, istituzioni e impianti dell'Arma aerea del Reich.

I giornali, dando l'annuncio della visita dell'alto ufficiale francese, lo fanno seguire da notizie biografiche dell'ospite a cui danno il benvenuto in Germania.

« Il popolo tedesco — così scrive la *Boersen Zeitung* — saluta nel generale Vuillemin il vecchio combattente al fronte, il cavalleresco nemico di un tempo, ed è convinto che anche questa visita gioverà all'opera di avvicinamento tra le due Nazioni ».

Il Führer e Cancelliere, Capo supremo delle Forze Armate, ha assistito ieri ad una esercitazione militare nella piazza di esercitazioni Juterbog.

Giuseppe Piazza

Nella regione dei Sudeti

Due ginnasti tedeschi aggrediti da 80 cèchi

Berlino, 16 agosto.

L'eccitazione bellicosa del pubblico nella regione dei Sudeti dà luogo a sempre nuovi incidenti. Da Bodenbach si annuncia ufficialmente che due ginnasti tedeschi-sudeti sono stati aggrediti nei pressi di Bodenbach Kemnitz, da una ottantina di uomini. I due giovani sono stati schiaffeggiati e quindi invitati ad andarsene. Nel frattempo però i pneumatici delle loro biciclette erano stati sgonfiati e le valvole asportate.

Le condizioni del Capo del partito autonomista slovacco, Monsignor Hlinka, rimangono stazionarie. Le sue forze diminuiscono tuttavia di continuo e la fine è considerata imminente.

(Stefani).

Chamberlain resta a Londra

Voci d'allarme lanciate da laburisti e liberali

Londra, 16 agosto.

Il tema di tutte le conversazioni londinesi e di tutti gli articoli odierni dei giornali è quello delle manovre tedesche. Esse producono in Inghilterra una impressione che diventa sempre più profonda man mano che se ne conoscono i particolari. Il richiamo di 750 mila riservisti, il divieto agli uomini d'età inferiore ai 65 anni di uscire dal Paese, l'assegnazione di compiti speciali alle donne, l'ordine ai medici e agli infermieri di tenersi a disposizione delle autorità, la mobilitazione dei camions, degli autobus e delle macchine private, danno da pensare alle autorità inglesi le quali si domandano che significato abbia questo immenso apparato bellico. Si tratta d'un semplice collaudo? Compie lo Stato Maggiore la lubrificazione del meccanismo che, a causa dell'interregno di Versailles, non potè ancora essere messo in moto, e alcune giunture del quale potrebbero essere arrugginite? Si pone il Paese sul piede di guerra per un periodo di dieci settimane (questa sarà infatti la durata delle manovre) onde fornire alla diplomazia un formidabile punto d'appoggio nei riguardi del problema cecoslovacco?

Varie sono le interpretazioni che si danno a Londra. I liberali sono in preda al panico e scongiurano il Primo Ministro « il quale deve sapere qualche cosa di concreto » a svelare la verità al pubblico, giacchè questo pubblico, in caso di conflitto, sarebbe chiamato a portare le armi.

I sospetti dei laburisti

Il *Manchester Guardian* vede necessariamente un nesso fra la questione sudetica e i movimenti militari della Germania. Dal canto loro i laburisti sospettano sempre Berlino di intenzioni aggressive, ma tuttavia non ritengono che il momento critico sia ancora arrivato, e si allineano perciò con gli organi conservatori che in coro intonano la versione ufficiale, la versione cioè che raccomanda la calma e il sangue freddo. I giornali di destra considerano che il recente viaggio del Maresciallo Balbo in Germania ed il viaggio attuale nel Reich del generale francese Vuillemin siano due sintomi consolanti preannunciatori di una distensione e non di un aggravamento della crisi che si libra sull'Europa da mesi. Quello che non si riesce a scoprire, però, è se questi incoraggiamenti all'ottimismo siano veramente sinceri oppure siano una manovra tattica mirante ad impressionare il mondo con lo spettacolo della flemma britannica, alla stessa maniera che il Governo del Reich mirerebbe a impressionare il mondo con lo spettacolo della potenza tedesca. E' un fatto che Chamberlain non ha ancora deciso di lasciare la capitale, e che Lord Halifax è in procinto di ritornarvi.

A dire il vero nè il rinvio della partenza del Primo Ministro, le cui condizioni continuano a migliorare ma non sono ancora normali, nè la riapparizione del Ministro degli Esteri a Londra debbono necessariamente avere un particolare significato, giacchè l'indisposizione di Chamberlain non è un'invenzione ed i movimenti di Halifax si svolgono secondo un piano fissato all'inizio delle vacanze parlamentari, quando si decise che il Capo del Foreign Office avrebbe trascorso al suo tavolo da lavoro due o tre giorni di ciascuna settimana; ma la coincidenza potrebbe non essere una coincidenza, alcuni sospettano, e quindi gli sviluppi sul Continente vengono seguiti qui con un'attenzione che in qualche circolo, come si capisce da ciò che abbiamo detto sopra, diventa addirittura spasmodica.

La commissione in Spagna

Il Centro Europa assorbe totalmente gli inglesi in questo momento che la Spagna, con tutti i suoi problemi, svanisce nella lontananza. E' per questo che non ha prodotto commenti la notizia di ieri sera dei giornali sulla nomina della Commissione britannica che, in seguito ad accordi presi da Londra con Burgos e con Barcellona, si installerà fra giorni in Francia, a Tolosa, e di lì si porrà a disposizione del Governo nazionale e del cosidetto Governo rosso per concordare lo scambio dei prigionieri. A capo della Commissione è stato scelto nientemeno che il Feldmaresciallo Sir Filippo Chetwode, membro del Consiglio della Difesa imperiale, il quale avrà per collaboratori l'ex-console a Vienna Dick, e il colonnello Alastair. Tanto a Burgos quanto a Barcellona la Commissione stabilirà dei propri ufficiali di collegamento. Le spese saranno sostenute dall'erario britannico.

L'opinione dei giornali francesi

Parigi, 16 agosto.

I giornali parigini segnalano come sintomo di distensione per lo meno provvisoria, la correttezza della polemica della stampa tedesca circa le allusioni fatte ai preparativi militari del Reich, in occasione delle esercitazioni che sono assolutamente normali, consuete in questa stagione a tutti gli eserciti del mondo, mettono pure in rilievo come la visita del generale Vuillemin, atteso domani all'aerodromo di Staaken, faccia abbassare il tono degli attacchi della stampa tedesca, ed esprimono soddisfazione per la cordialità delle brevi note biografiche che vengono pubblicate, relative alla carriera del capo di Stato Maggiore dell'aviazione francese, presentato come un vecchio soldato e un « avversario cavalleresco », esprimendo naturalmente nello stesso tempo la speranza che questa visita contribuisca al riavvicinamento tra le due nazioni.

Ufficialmente il capo di Stato Maggiore generale dell'esercito dell'Aria, restituisce al generale Milch, segretario di Stato per l'aeronautica tedesca, la visita da questi fatta l'anno scorso in occasione dell'Esposizione, ma il numero degli ufficiali che partecipano a questa missione sembrerebbe indicare che non si tratta soltanto di una visita di semplice simpatia.

Secondo l'*Excelsior*, dopo il patto navale concluso qualche anno fa con l'Inghilterra, il Governo del Reich, che dal punto industriale ha fornito uno sforzo considerevole, non sarebbe alieno di prendere in considerazione un patto aereo. Certamente nulla vi è di fissato, ma non è impossibile che durante le conversazioni che il generale Vuillemin avrà con il Feldmaresciallo Goering, i due capi abbiano a esaminare la possibilità di fissare i termini di un accordo che limiterebbe il numero degli apparecchi militari messi in servizio da una parte dalla Francia e dall'altra dalla Germania. Non si tratterebbe, del resto, almeno per il momento, che di conversazioni fra tecnici e di uno scambio di vedute fra Stati Maggiori. La conclusione di un patto aereo è infatti un atto di governo, e nè il generale Milch, nè il generale Vuillemin sono qualificati per fare altro che prepararne eventualmente i termini.

Per il *Temps* le misure di carattere militare prese in Germania e l'ampiezza eccezionale delle manovre tedesche di quest'anno giustificano l'attenzione particolare che vi prestano certi paesi, ma non vi trova ragione speciale per allarmarsene oltre misura e dedurne, come troppi sono propensi a fare, che il « giuoco è fatto » e che tutte le probabilità sono in favore di una crisi alla quale la pace dell'Europa non potrebbe resistere.

Per l'organo ufficioso si sono avuti negli ultimi anni momenti di tensione assai più gravi di quelli che si constatano attualmente, ciò non ha impedito di venire a capo di tutte le difficoltà mettendo in opera tutti i mezzi di cui dispone la diplomazia per evitare le minacce provocate da divergenze dirette e profonde fra le grandi Potenze. Ora divergenze di natura che colpiscano interessi vitali delle principali Potenze non esistono nè tra la Francia e la Germania, nè tra la Francia e l'Italia, nè tra le due grandi democrazie occidentali strettamente associate e le grandi Potenze totalitarie raggruppate nell'asse Roma-Berlino. Certamente le posizioni dei quattro governi sono diverse, tanto per quel che concerne il problema spagnolo come per quanto riguarda il problema cecoslovacco, ma non è affatto dimostrato ancora che non possano essere ravvicinate e che ostacolino ogni opera utile di pacificazione e di conciliazione.

Riferendosi poi al nervosismo manifestato soprattutto dalla stampa britannica, nervosismo che non ha mancato di sorprendere ed offendere i tedeschi, l'organo del Quai d'Orsay opina che, a rigor di termini, si può concepire che, dopo avere creato a prezzo di gravi sacrifici un formidabile apparato militare, assolutamente nuovo, il Reich voglia rendersi conto, con una prova di insieme, dell'efficacia della forza così costituita. Improvvisata si potrebbe dire, in pochi anni, tanto più che le misure prese, al momento dell'allarme del 21 maggio, avrebbero rivelato che certi perfezionamenti erano necessari, ma, aggiunge il giornale, bisogna constatare in tal caso che il momento è abbastanza mal scelto per intraprendere un tale esperimento, dato, soprattutto, che esso è accompagnato da una serie di disposizioni che hanno il carattere di misure di premobilitazione.

Il conflitto russo-giapponese

I nipponici ritirano le truppe

per evitare ulteriori incidenti

Tokio, 16 agosto.

In seguito ad un incidente verificatosi sulla collina di Ciang Ku Feng, incidente, ad ogni modo, del tutto incruento, il Comando giapponese in quel disputato settore asiatico ha deciso, allo scopo di allontanare il pericolo di una ripresa delle ostilità, di ritirare le proprie truppe a sud del fiume Tumen, ossia in territorio che anche i Sovieti riconoscono come appartenente alla Manciuria. Si ritiene che questo gesto conciliante del Giappone faciliterà le trattative in seno alla Commissione paritetica nippo-russa.

Secondo un comunicato del Governo giapponese le perdite subite dall'esercito nazionale nel corso dei recenti combattimenti furono: otto ufficiali, 150 soldati uccisi, diciassette ufficiali e 732 soldati feriti. A Mosca è uscito un analogo comunicato, in cui è detto che le perdite sovietiche furono: 236 uccisi e 611 feriti. Naturalmente i russi, per giustificare queste perdite, sostengono che i giapponesi hanno perso più di quanto afferma Tokio e cioè seicento uccisi e 2500 feriti.

La rete stradale dell'A.O.I.

Un lusinghiero rilievo del « Daily Telegraph »

Londra, 16 agosto.

Il corrispondente del *Daily Telegraph*, da Gibuti, invia particolari sullo sviluppo della rete stradale abissina e dichiara che in due anni quasi l'intero piano stradale tracciato dal Duce è stato eseguito; è un risultato questo — scrive il giornale — della competenza tecnica di coloro che hanno ricevuto l'incarico, e un risultato dato dai mezzi che essi ebbero a disposizione ». Il giornalista riconosce che i Romani hanno lasciato in eredità agli italiani la capacità di costruire strade perfette.

Il DUCE fra il popolo dell'Urbe alla rappresentazione di chiusura nelle Terme di Caracalla. (Telefoto)

IL SOVRANO INAUGURA
la Mostra agricola di Savigliano

Savigliano, 16 agosto.

La città di Savigliano ha accolto domenica mattina, in un tripudio di tricolori, la visita di S. M. il Re Imperatore, il quale ha inaugurato la prima Sagra del grano e l'annessa Fiera agricola-commerciale-industriale. Facevano corona al Sovrano S. E. Tassinari Sottosegretario all'agricoltura, l'on. Molfino in rappresentanza del Partito, il Prefetto ed il Federale di Cuneo, il prof. Passerini ispettore agrario compartimentale, l'on. Toselli in rappresentanza dell'on. Manaresi comandante il 10.o alpini, le LL. EE. i generali Canale, Bertina e Ferrero, la contessina Della Chiesa Segretaria provinciale dei Fasci femminili, il sen. Tournon, l'on. Viale e tutte le gerarchie politiche, militari, sindacali, provinciali e cittadine.

S. M. il Re Imperatore percorre Savigliano festante

Al « Tempio del grano »

Per l'occasione si erano qui riuniti oltre 3000 appartenenti alle Associazioni d'Arma, tra cui numerosi reduci di tutte le campagne d'Africa, i quali hanno reso omaggio al monumento del saviglianese generale Arimondi, pioniere dell'Impero, caduto nel 1896 ad Adua. Il Segretario del Partito a tale scopo aveva mandato due corone d'alloro.

Il Sovrano, giunto alle ore 10,30 al Palazzo Municipale, fatto segno ad una dimostrazione di entusiasmo vivissimo, ha poi percorso a piedi, fra due fittissime ali di popolo plaudente, di associazioni d'arma, organizzazioni sindacali, giovanili e massaie rurali, le vie cittadine per portarsi alla « Sagra » dove 2000 Giovani Fascisti e un Battaglione tipo con fanfara gli hanno reso gli onori. Durante il percorso il Federale gli presentato a S. M. il Re Imperatore il grande mutilato cieco Verrua di Bra, reduce dalla Spagna.

L'augusto ospite, entrato nella « Sagra » si è recato al « tempio del grano » allestito dalle Unioni agricoltori e lavoratori dell'agricoltura di Cuneo, dove ha ammirato a lungo gli imponenti fotomontaggi che illustrano con chiara evidenza quanto il Regime ha ottenuto attraverso i Centri ammasso nella produzione agraria nazionale ed in particolare in quella della nostra provincia.

In seguito il Sovrano si è recato nel vasto padiglione del Fascio femminile locale dove ha gradito un omaggio di frutta a nome delle Massaie rurali accorse dai centri viciniori. Poi il Re Imperatore ha proceduto ad una visita particolareggiata di tutti i chioschi dell'interno della Fiera, allestiti dall'architetto torinese prof. Bigatti. Da ultimo il Sovrano si è intrattenuto nel parco della fauna etiopica, osservandone i rari esemplari esposti.

Prima di partire, Sua Maestà ha espresso alle autorità locali il Suo alto compiacimento per la bella e significativa « Sagra », sorta al fine di illustrare il grado raggiunto nel settore agricolo della battaglia autarchica. E fra rinnovate manifestazioni di entusiasmo, il Sovrano, ossequiato dalle Autorità, ha fatto ritorno alla Sua sede estiva di Valdieri.

La parola di S. E. Tassinari

In seguito, S. E. Tassinari e l'on. Molfino hanno effettuato una visita al « silos » attualmente in piena attività, interessandosi particolarmente del rilevante peso specifico della produzione granaria saviglianese, tra le più pregiate del Piemonte. Il rappresentante del Ministero dell'agricoltura ha poi rivolto ai rurali, ammassati sul piazzale antistante il « silos » un vibrante discorso, ponendo in rilievo gli alti scopi della battaglia del grano e i vantaggi dei centri ammasso nei confronti dell'economia agricola.

Da ultimo S. E. Tassinari e l'on. Molfino hanno fatto una visita alla Colonia elioterapica, che accoglie 250 bambini del popolo saviglianese.

Nel pomeriggio, si è svolta con grande successo la sfilata dei carri allegorici, preceduti da venti trattori agricoli. Il pubblico ha vivamente applaudito la bella festa popolaresca dei costume che i rurali saviglianesi hanno effettuato con gusto ed eleganza.

Queste manifestazioni, che sin dal giorno di inizio hanno visto un enorme concorso di rurali e di popolo, si chiuderanno il 22 agosto.

Anche ieri un grande concorso di pubblico si è registrato alla « sagra del grano ». I visitatori in gran numero, giunti da paesi e città viciniori, hanno superato tutte le previsioni.

dine e disciplina, sono sfilati dinanzi al monumento dei Caduti e quindi dinanzi alla lapide in ricordo di S. M. Umberto I con omaggio di corone d'alloro, e si sono poi schierati sulla stradale delle Terme, nel tratto dal monumento a Re Umberto alla strada che scende nel Parco delle palazzine reali.

Alle 9, annunciato dai rituali tre squilli di tromba, mentre la banda di Roccavione suonava la Marcia Reale, è salito dalle Palazzine S. M. il Re Imperatore, accompagnato dal suo primo aiutante di campo S. E. Asinari di Bernezzo. All'ordine del « saluto al Re » dato dal presidente provinciale dei Combattenti, la quadrata schiera di veterani, fra cui erano pure vari reduci dalla guerra in A. O. I., ha risposto con un vibrante « Viva il Re ».

Il Sovrano, accompagnato dal presidente provinciale dal presidente della Sezione di Roccavione che aveva così superbamente organizzato il raduno, dal primo aiutante di campo e dall'ufficiale d'ordinanza di servizio, ha poi lentamente percorso tutto il fronte dello schieramento, soffermandosi frequentemente con reduci mutilati o decorati, interessandosi del loro passato militare e facendo cordiale cenno di saluto ad alpigiani già conosciuti.

Dopo essersi compiaciuto vivamente con il presidente provinciale e quello della Sezione organizzatrice, dell'ottimo esito del raduno, mentre gli ex-combattenti con appassionate acclamazioni Gli testimoniavano la loro devota dedizione e la loro gioia, S. M. il Re Imperatore è salito in automobile, diretto a Savigliano.

Il Re Imperatore
fra i reduci di Valle Gesso

Cuneo, 16 agosto.

A Sant'Anna di Valdieri ha avuto luogo domenica mattina, un raduno di combattenti di Valle Gesso. Oltre cinquecento convenuti, dopo essersi ordinati in colonna prima dell'ingresso del paese, in mirabile ed esemplare or-

I Duchi di Genova
alla cerimonia di chiusura della Mostra della pesca

Ancona, 15 agosto.

La Mostra della pesca ha concluso il suo sesto periodo di vita con un rito semplice e suggestivo, al quale hanno presenziato le LL. AA. i Duchi di Genova, che hanno ricevuto dal popolo anconitano le più entusiastiche e calorose accoglienze, tanto al loro arrivo quanto sul percorso dalla stazione alla Fiera, e per tutto il tempo che gli augusti ospiti si sono intrattenuti nel quartiere dell'esposizione.

S. A. Filiberto di Savoia, il quale l'anno scorso partecipò all'identica cerimonia, ha ancora una volta rilevato, nella lunga visita ai documentari raccolti nel cinquanta padiglioni, i progressi realizzati dalla Fiera e dall'emporio anconitano, ammirando le innovazioni ed approvando le iniziative che sono state e che saranno attuate.

Effettuato il giro dei padiglioni singoli e collettivi, i Principi hanno assistito dall'alto della terrazza, sul lungomare, ad un fantastico spettacolo pirotecnico. Si è svolta quindi la cerimonia di chiusura della esposizione. Il presidente dell'Ente Fiera, on. Colombati, ha dato lettura di un indirizzo ai Duchi ed ha esposto i risultati di questa rassegna che si compendiano in 416 espositori, in 56 padiglioni e 400 mila visitatori.

S. A. R. Filiberto di Savoia ha risposto esaltando l'alto significato e l'importanza dell'emporio anconitano, mettendo in evidenza il cammino percorso dalla pesca italiana decisamente impegnata nella lotta per l'autarchia alimentare, ed auspicando alle nuove fortune della manifestazione che diviene sempre più interessante. Le parole del Principe sono state sottolineate da vibranti applausi e da dimostrazioni popolari rivolti a lui ed all'augusta Consorte.

La sagra a Ravenna
della vela adriatica

Ravenna, 16 agosto.

Oltre 15 mila persone sono affluite domenica, con ogni mezzo, a Marina di Ravenna per assistere alla caratteristica festa popolare della « Sagra della vela adriatica » organizzata dal Dopolavoro.

Nel pomeriggio il Prefetto, il Segretario Federale, le autorità e le gerarchie salivano sul cacciatorpediniere « San Martino », venuto appositamente da Ancona, che, seguito da altre imbarcazioni, si portava al largo ove erano schierati oltre 60 bragozzi. Mentre fischiavano le sirene, reparti armati della Marina e della G.I.L. presentavano le armi e le autorità e gli equipaggi salutavano romanamente, è stata gettata una corona nelle acque in omaggio ai Caduti del mare, mentre l'immensa folla seguiva reverente il rito dalla spiaggia.

Le imbarcazioni hanno poi sfilato con le loro bellissime vele dipinte dagli stessi pescatori, offrendo uno spettacolo di suggestiva bellezza. Alle migliori vele sono stati assegnati ricchi premi in denaro. Fra la più grande allegria di migliaia di spettatori si è infine svolta la « cuccagna » nel bacino, seguita poi da uno spettacolo pirotecnico.

Il Ferragosto milanese
e le sue cifre spettacolose

Milano, 16 agosto.

Milano ha largamente battuto ogni suo primato precedente in tema di ferragosto. Da un rapido computo effettuato dalla direzione delle Ferrovie, risulta che nelle giornate di sabato, domenica e lunedì oltre 800 mila biglietti sono stati venduti alla stazione e alle agenzie, con un incasso di oltre tre milioni, mentre il totale dei biglietti acquistati presso le Ferrovie statali nella settimana dall'8 al 15 supera i 700 mila.

Nella giornata di sabato si sono avvicendati in partenza dalla stazione centrale per le diverse destinazioni quasi duemila vetture suddivise in 120 convogli, cifra di poco superiore a quella di domenica. Anche le ferrovie Nord presentano un movimento impressionante: 120 mila persone sono partite fra sabato e domenica.

Autocorriere e ferrovie secondarie hanno pure trasportato con corse suppletive falangi di gitanti verso paesi e cittadine della pianura del Po, del Ticino e dell'Adda. Miriadi di automobili private hanno a loro volta convogliato verso spiagge, montagne e laghi la non meno nutrita falange dei più fortunati. Quanti milanesi hanno dunque lasciato la città? Settecentomila e forse anche ottocentomila.

I Duchi di Kent sul Vesuvio
col Principe di Piemonte

Napoli, 16 agosto.

Ieri sera, proveniente da Capri, ha attraccato al Molo Razza il panfilo Tiho, con a bordo i Duchi di Kent. Poco dopo l'arrivo si è recato a bordo S. A. R. il Principe di Piemonte, che si è intrattenuto a cena. Quindi i Duchi di Kent col Principe di Piemonte si sono recati in gita notturna al Vesuvio.

Il Congresso Eucaristico
di Cabella Ligure

Novi Ligure, 16 agosto.

A Cabella si è concluso ieri sera il Congresso Eucaristico della Valle Borbera che, indetto ed organizzato dalla Curia diocesana di Tortona, è durato tre giorni. Cinque Vescovi ed una vera folla di prelati, parroci, seminaristi e fedeli, scesi questi da tutti i paesi della vallata, vi hanno partecipato. Ai Vescovi di Tortona, S. E. Mons. Domenico Egisto Melchiori, di Bobbio, S. E. Mons. Bernardo Bertoglio; di Filadelfia S. E. Mons. Luigi Mazzini; di Paleopoli, Mons. Ernesto Coppo; e di Milieto, Mons. Paolo Albera, si sono uniti i titolari della Prefettura regionale di Albera Ligure e le autorità del posto.

Sullo schermo del Lido

Dalle avventure di Tom Sawyer al conflitto cino-giapponese

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 16 agosto.

Le due giornate di Ferragosto ci hanno dato cinque film e dieci corti-metraggi. In tutto, undici ore di proiezione. Il primo posto spetta a *Le avventure di Tom Sawyer*, tratto dall'omonimo romanzo di Mark Twain. Ma forse un altro film, non meno gustoso, sarebbe quello del loro nuovo piccolo attore; e potrebbe intitolarsi « Le avventure di Tommy Kelly ». Quando Selznick decise di portare sullo schermo il popolarissimo racconto per ragazzi, decise pure senz'altro che in tutta Hollywood non esisteva un soddisfacente Tom Sawyer. E si cominciò a passare in rassegna scuole, collegi, campi di gioco, per trovare un monello che potesse avere la grinta e il sorriso di Tom. Le ricerche si estesero, sempre insoddisfatte; finchè un giorno, in uno dei quartieri più disperati di New York, in quel Bronx che Morand ha chiamato il cimitero dei vivi, càpita (o arcaico ricordo dei « giovani esploratori ») un *talent scout* di Hollywood che da mesi affronta scuole, collegi, campi di gioco dell'Unione; e càpita alla scuola parrocchiale di S. Raimondo. Vi scova Tommy Kelly, uno dei sei figli d'una povera donna che vive di sussidi. Il ragazzo è condotto a Manhattan per un provino; e quando Selznick, pochi giorni dopo, a Hollywood, vede apparire sullo schermo quel musetto, naso rincagnato e cosparso d'efelidi, labbra di bimbo povero e iliare sguardo azzurro, balza dalla poltrona: — E' Tom Sawyer, è lui!

Così fu deciso che il piccolo moccioso sarebbe diventato *star*; e lo è diventato quasi senza saperlo. Il recitare, per lui, pare che sia un « gusto matto », come giocare al base-ball; la pazienza del regista Norman Taurog ha poi fatto il resto, tutto il resto. Sono fieri colpi a scuole, accademie, teorie, pregiudizi, queste improvvise apparizioni dello sconosciuto, magàri rozzo, magàri incolto, che in quattro e quattr'otto può diventare un ottimo interprete dello schermo: sono episodi che fanno non poco scuotere il capo a quanti ancora credono il cinema una pseudo-arte. In realtà si tratta di felici scoperte, di felicissimi incontri; e a un Tommy Kelly s'è poi chiesto di vivere avventure e disavventure assai prossime a quelle da lui quotidianamente vissute nel quartiere di Bronx. Per ora la sua facoltà, diremo così, mimetica, è irresistibile; nel nipote di zia Polly affiora davvero il buon monello di strada; e ciò dà al film un suo profumo, a questa interpretazione una sua schiettezza. Se per le gesta di Tommy Kelly-Tom Sawyer è entrata nella povera casa di Bronx l'agiatezza, vedremo dai prossimi film del ragazzo se la scoperta di quel paziente *talent scout* ha rivelato un eccezionale temperamento d'interprete, o soltanto attitudini che, implacabilmente sfruttate, delineeranno la non lieta parabola di un altro ragazzo-prodigio.

Il film segue fedelmente le vicende del romanzetto, con una gustosa rievocazione del primo 'ottocento per le vie e i dintorni di Hannibal, allora un piccolo villaggio sulle sponde del Mississipì, a poca distanza da S. Louis. Nella prima parte il film è molto divertente, le gesta di Tom e dei suoi piccoli complici si snodano maliziose di fantasia e di gaiezza; nella seconda parte, specialmente nell'avventura della caverna (dove Tom sfugge per un caso alla morte con la fedele Becky; per un caso sfugge al terribile indiano; per un caso ritrova un tesoro; per un caso ritrova la via per uscire dall'antro), la favola sa un po' troppo di favola voluta, non certo aiutata dai colorini del technicolor. Ma nel suo complesso il film è piacevolissimo; e si vale del piccolo Kelly e compagni come meglio non sarebbe stato possibile.

***

Il Giappone ha fatto la sua apparizione con una rassegna dedicata alla vita giapponese d'oggi (un documentario dalla fotografia assai pregevole), e con *La pattuglia*, un film diretto da Tasaka Tomotaka, recentissimo, ambientato com'è agli inizi dell'attuale conflitto cino-giapponese. E' davvero una delle ultime parole di quel cinema; e ci fa vedere come quella produzione, svincolatasi dai ceppi quasi esclusivamente teatrali, entro i quali era a lungo vissuta, ora possegga tecnici e attrezzature aggiornati, che le permettono infatti di offrire al suo pubblico fino a cinquecento film all'anno. Una produzione rigidamente ispirata a motivi morali e patriottici, nei quali non è difficile di scorgere le più nobili tradizioni dei *samurai*; e questo rigore di ideazione è garantito dalla sorveglianza esercitata sui produttori privati da uno speciale ufficio del Ministero degli Interni. *La pattuglia* è un'esaltazione dell'amor di Patria, e vuol far vedere come anche nei più umili la devozione e il sacrificio siano profondamente sentiti. La vicenda è semplicissima. Dopo uno scontro con i cinesi, una compagnia giapponese si sofferma sulle posizioni conquistate: il capitano distacca cinque uomini di pattuglia. Negli acquitrini, nelle boscaglie, i cinque si smarriscono; ne ritornano dapprima soltanto tre; e si credono gli altri due scomparsi. Poi, con peripezie non lievi, ritorna il quarto; e si continuerebbe a piangere la scomparsa del quinto se all'alba, stremato, sfinito, ma ligio alla consegna avuta, anche il quinto non rientrasse. La compagnia ha nel frattempo avuto l'ordine di avanzare; e la battaglia riprende. Una bella fotografia commenta le varie inquadrature; notevole, tra gli interpreti, Kosuci Isamu.

***

Gli altri tre film di questi due giorni sono stati *La chismosa*, una commediola sentimentale diretta da Enrique Susini, uno degli ultimi saggi della produzione argentina; *Bandiere bianche*, (Stati Uniti) diretto da Edmound Goulding con quell'ottimo attore che è sempre Claude Rains; e *Alexander's ragtime band*, un film musicale di Henry King, che vorrebbe rievocare inizi e avventi del jazz, in una specie di « Cavalcade » del sassofono, dove, con il passare degli anni, dai primi del 'novecento ai giorni nostri, Tyrone Power, Alice Faye e Don Ameche non mutano volto nemmeno per sogno; quasi il jazz fosse un elisire d'altissima trentennale giovinezza. Che sia a ciò dovuta la sua fortuna?

Nel plotoncino dei corti metraggi, notevole *Sky flight*, un'illustrazione quasi tecnica per sciatori del metodo Schneider.

Mario Gromo

Un bacio purissimo in « Insegne bianche » (Stati Uniti).

Il Duce allo spettacolo di chiusura della stagione alle Terme di Caracalla

L'incontenibile entusiasmo della folla

Roma, 16 agosto.

In una atmosfera di entusiasmo altissimo, la trionfale stagione lirica alle Terme di Caracalla, si è chiusa ieri sera, presente il Duce che l'aveva inaugurata il 30 dello scorso giugno e che ha voluto essere tra il popolo nella sera di Ferragosto; fra il popolo per cui queste belle manifestazioni musicali hanno avuto luogo a Roma e nelle principali città d'Italia — secondo le direttive del Ministero della Cultura Popolare —; fra il popolo cui Egli, con squisita sensibilità ha voluto dare ampia possibilità di assistere allo spettacolo di chiusura, facendo ridurre a due lire il prezzo dei biglietti ad eccezione di un ristretto numero di poltrone d'orchestra.

Quadro incomparabile, quello che offriva la vastissima platea del Teatro del Ventimila, gremitissima in ogni ordine di posti di una lieta folla policroma tra il severo scenario degli imponenti, formidabili resti dell'antica Roma che si stagliavano con la loro massa cupa sullo sfondo chiaro del cielo estivo; folla che si è contesa addirittura gli ultimi biglietti e che assai prima dell'inizio dello spettacolo si è recata a prendere posto nella vastissima platea, animata dal desiderio e dalla speranza di poter vedere il Duce e di esprimerGli tutta la propria profonda, schiettissima riconoscenza per questi spettacoli meravigliosi cui oggi in Italia tutti possono accedere facilmente, grazie alle provvidenze del Regime anche in questo campo.

« Grazie, Duce ! »

Pochi minuti prima dell'inizio dello spettacolo, il Duce è apparso e Lo ha salutato una acclamazione tanto formidabile, che per qualche istante le note della Marcia Reale e di Giovinezza, eseguite a piena orchestra, ne sono state sopraffatte. Il Duce ha sostato brevemente levando il braccio nel saluto romano, mentre la folla, facendo ressa da ogni parte, Gli gridava il suo altissimo entusiasmo, la sua devozione fervidissima.

Più e più volte il Duce risponde salutando romanamente, sorridendo ai più vicini; quindi, mentre la manifestazione non accenna a scemare di intensità, si avvia rapidamente al Suo posto nel mezzo della platea, accompagnato dal Ministro Segretario del Partito, dal Ministro della Cultura popolare e dal Governatore di Roma.

Una nuova ovazione Lo accoglie, specialmente da parte dei più vicini che non sanno contenere la gioia schiettissima che li anima per averLo accanto. Il Duce saluta ancora; poi fa cenno a tutti di sedersi e, infine, tornata la quiete la platea si oscura e si inizia la vicenda del melodramma mentre il velario si apre sulle mura della città imperiale di dove il mandarino legge alla folla il bando spietato di Turandot. Il pubblico segue con rapita estasi la melodia pucciniana che suscita ripetuti applausi anche a scena aperta agli esecutori, applausi di cui spesso è il Duce a dare il segnale.

Alla fine dell'atto una nuova manifestazione al Duce prorompe altissima e il grido di « Grazie, Duce! » lanciato a piena voce dai più vicini è subito raccolto da tutto il pubblico numerosissimo che lo ripete con un profondo vivissimo sentimento. Al clamore intanto, gli interpreti dell'opera sono apparsi al palcoscenico e il Duce con un gesto improntato a quella Sua unica, speciale sensibilità, accennando agli artisti e applaudendoli ostentatamente, fa che a loro si volga l'applauso della folla. Ma subito dopo gli esecutori e la moltitudine prorompono in una interminabile, appassionata dimostrazione di devoto affetto al Capo.

Un magnifico bilancio

E la manifestazione si rinnova fra il secondo e il terzo atto, provocata da un bimbo che scatta invocando il Duce, per culminare vibrante e calorosissima alla fine dello spettacolo, quando il Duce si avvia per lasciare il teatro. Sulla scena sono tutti gli artisti, dai protagonisti alle comparse, tutti gli addetti al palcoscenico, regista, tecnici, macchinisti. La orchestra intona « Giovinezza ». L'inno della Rivoluzione risuona, cantato da mille e mille voci. Cantano gli artisti e il direttore d'orchestra, cantano gli operai, canta il pubblico. E il canto si leva caldo, profondo, vibrante, suscitando nella sua marziale potenza tutti gli echi delle vestigia possenti del primo Impero di Roma.

Infine, dopo aver ancora ripetutamente salutato con il braccio romanamente levato, il Duce lascia la platea accompagnato dal Segretario del P.N.F., dal Ministro della Cultura popolare e dal Governatore. Prima di salire in automobile, il Duce ha espresso al Governatore di Roma e ai suoi più diretti collaboratori il Suo alto compiacimento per l'andamento della stagione lirica alle Terme di Caracalla, impeccabilmente svoltasi, e durante la quale sono andate in scena sei opere con un complesso di 28 rappresentazioni, che tanto successo hanno riportato in Italia e hanno suscitato all'estero tanta vasta risonanza. Il Duce ha anche impartito al Governatore le direttive per il cartellone della stagione prossima.

Gardopoli ispezionata
dal dottor Mezzasoma

Verona, 16 agosto.

Il vice-Segretario dei Guf, dottor Mezzasoma, accompagnato dal Federale e dal segretario del Guf, ha ispezionato la sesta Gardopoli dei Gruppi fascisti universitari, accolto da una ardente manifestazione di omaggio al Duce. Dopo avere assistito alla cerimonia dell'alzabandiera, il vice-Segretario dei Guf ha effettuato con gli universitari una breve crociera sul lago. Nella mattinata il dott. Mezzasoma si era recato alla Federazione dei Fasci dove aveva reso omaggio al sacrario dei Caduti.

Gli alianti ad Asiago
La classifica finale

Asiago, 16 agosto.

All'aeroporto « Romero Sartori », il più alto campo di aviazione d'Europa, che sorge a 1000 metri sul livello del mare, si è svolto un riuscito avioraduno nazionale turistico, con una ventina di apparecchi, rappresentanti le sedi provinciali di Vicenza, Milano, Bologna, Padova, Verona, Torino, Bergamo e Rimini.

Nel pomeriggio, dinanzi a innumerevole folla, si sono concluse le prove della prima gara nazionale di volo a vela, iniziatasi il 4 corrente che ha rivelato in maniera ammirevole l'efficienza e l'addestramento dei volatori azzurri nel campo del volo senza motore. Nei dieci giorni di fervida attività, svoltasi in una atmosfera di vibrante entusiasmo, sono state totalizzate 178 ore di volo veleggiato, effettuati 244 rimorchiamenti di veleggiatori, guadagnati 46.500 metri di quota complessiva e percorsi chilometri 362,500 di distanza fuori del campo.

Ecco la classifica generale del volo veleggiato: classifica per Gruppi: 1. Gruppo di Pavullo, ore 35 e 32' di durata, 10.600 metri di quota guadagnata, Km. 75,950 di distanza percorsa fuori del campo; 2. Gruppo industriale Cattaneo; 3. G.U.F. di Milano; 4. Gruppo di Asiago. Classifica individuale: 1. Mantelli Arduino del Gruppo Cattaneo, con ore 21,56' di durata, 5746 metri di quota, Km. 101,055 di distanza percorsa; 2. Laurin Ludovico del Gruppo Pavullo; 3. Venturini Leonardo, del G.U.F. di Milano; 4. Casana Pietro, del Gruppo di Torino.

I premi sono stati assegnati nel seguente ordine: Coppa Segretario del Partito per gli iscritti alla G.I.L., al pilota Stricher, di Bolzano; Coppa del Ministero educazione nazionale al pilota Venturini Leonardo per il G.U.F.; Coppa del Ministero delle Comunicazioni a Mantelli Arduino, di Parma; Coppa della R.U.N.A. a Casana Pietro di Torino; Coppa del Ministero dell'Aeronautica al G.U.F. di Milano.

La consegna a S. E. Graziani
della propria casa natale restaurata

Filettino, 16 agosto.

Il Maresciallo Graziani, ricevuto dal Prefetto e dal Federale di Frosinone, e da tutte le autorità e gerarchie provinciali e cittadine, è giunto ieri a Filettino, accolto con grandi manifestazioni dai suoi concittadini, che gli hanno donato la restaurata casa dove egli ebbe i natali. Il Preside della Provincia, a nome del Rettorato e del Comune, ha offerto a S. E. Graziani un artistico trofeo, recante sul basamento l'insegna araldica del Marchese di Neghelli.

Infine una staffetta alpina, costituita da pattuglie di Giovani Fascisti provenienti dai principali gruppi montani che delimitano la Ciociaria, ha recato al Maresciallo quattro Fiamme di combattimento e un messaggio augurale delle Camicie Nere e delle popolazioni della provincia.

La morte dell'amm. Cerri

Laigueglia, 16 agosto.

Si è qui spento domenica sera l'ammiraglio d'armata Vittorio Cerri. Nato nel 1867 a Moncalvo Monferrato, aveva percorso una brillantissima carriera nella Marina da guerra. Fu ammiraglio di divisione nella guerra libica, e durante la grande guerra comandò le piazzeforti marittime della « Maddalena » e di « Taranto ». Fu anche comandante interinale dell'Armata, dopo il Duca degli Abruzzi. Dopo la guerra fu presidente dell'Istituto Principe di Piemonte per l'assistenza degli orfani di guerra dei marinai. Era insignito di numerosissime decorazioni nazionali ed estere, ed era commendatore dell'Ordine Militare di Savoia.

La notizia della morte viene data a funerali avvenuti, secondo la volontà del defunto, il quale ha voluto che le sue onoranze fossero semplicissime.

Violenti temporali
Fulmini e grandinate

Firenze, 14 agosto.

Si ha da Borgo San Lorenzo che durante un violentissimo temporale scatenatosi improvvisamente ieri, in località Valligardino, un fulmine colpiva ed uccideva sul colpo il colono diciottenne Remo Rocchi. Un ragazzo di sette anni, che si trovava vicino al Rocchi, rimaneva illeso.

Alessandria, 16 agosto.

Durante un violento temporale, ieri un fulmine è caduto in piazza San Martino, abbattendo un comignolo, dopo aver gettato a terra due avventori di un caffè che stavano bevendo e che se la cavarono solo con molto spavento.

Castelbolognese, 16 agosto.

Nell'appennino tosco romagnolo si è scatenata una violentissima grandinata che è durata per oltre mezz'ora con scrosci d'acqua diluviale e raffiche di vento. Il suolo è apparso coperto di bianco come avesse nevicato.

Bari, 16 agosto.

Verso il mezzogiorno di ieri una pioggia torrenziale durata circa due ore, si è abbattuta sulla città e sulle campagne limitrofi. La pioggia ha procurato l'allagamento di parecchie zone e di molte cantine, paralizzando in moltissimi punti il traffico cittadino.

Maremoto a La Spezia

La Spezia, 16 agosto.

Una specie di maremoto, durato circa un minuto, è stato avvertito nel golfo, e segnatamente nella zona balneare. Le alte e fragorose ondate hanno capovolto e danneggiato numerose barche. Nessun danno alle persone, che subito hanno lasciato gli stabilimenti.

Quattro alpinisti sperduti
sul Monte Bianco

Chamonix, 16 agosto.

Non si hanno notizie di quattro alpinisti — due uomini e due signore — partiti il 7 agosto per la traversata del Monte Bianco. Gli alpinisti avevano inviato il 9 agosto una cartolina dal rifugio della Tête Rousse. Essi furono scorti ulteriormente al bivacco del rifugio Vallot. Il cattivo tempo, che ha imperversato con persistenza in questi ultimi giorni lascia temere un accidente, a meno che i quattro alpinisti non siano rimasti bloccati in qualche rifugio.

Una serie di incidenti
nelle concessioni di Sciangai

Un ufficiale nipponico del servizio segreto arrestato dagli inglesi – Una nave inglese rapita dai giapponesi

Sciangai, 16 agosto.

Gli incidenti verificatisi nelle ultime ventiquattro ore a Sciangai anche nella zona delle concessioni internazionali, danno la sensazione che la situazione sia diventata piuttosto delicata e si attraversi una crisi che può considerarsi la più grave dopo quella determinatasi nel giugno dello scorso anno.

Colonnello del servizio segreto

Ieri sera un giapponese, che attraversava la concessione internazionale a bordo di un autocarro, veniva fermato da una sentinella inglese, che tentava di perquisirlo. Poichè il giapponese resisteva, dichiarando di essere un colonnello del servizio segreto, veniva consegnato alle autorità militari britanniche, che aprivano immediatamente un'inchiesta. Ma un nuovo e più serio incidente tra inglesi e giapponesi è avvenuto stamane presso Kiangyin, a pochi chilometri a sud di Sciangai. Un gruppo di soldati nipponici, salito a bordo di un rimorchiatore inglese, il Victoria, ancorato nel Fiume Giallo, vi ha issato la bandiera del Sol Levante al posto di quella britannica. Sull'incidente si hanno i seguenti particolari: Il Victoria, che si trovava sul fiume, a poca strada da Sciangai, era stato preso a nolo, a dire il vero, dai giapponesi, con l'equipaggio britannico. Il comandante ha dichiarato che i noleggiatori hanno ammainato la bandiera britannica e l'hanno sostituita con quella nipponica, dopo di che il capitano stesso era stato imprigionato e il piroscafo arenato nel fiume, nei pressi del l'isola Tung Ciau. Ora il Governo inglese ha mandato la cannoniera Scarab a compiere un'inchiesta, mentre le autorità hanno immediatamente presentato una protesta al Comando giapponese.

Stamane si è svolta una lunga conferenza fra i comandanti della guarnigione internazionale delle Concessioni. E' stata presa in esame l'opportunità di porre sotto controllo permanente semi-militare talune zone della Concessione non occupate militarmente, in previsione dell'impotenza della polizia a fronteggiare in avvenire l'attività dei terroristi. Agenti della polizia militare giapponese, in abito borghese, sono scaglionati nelle concessioni, mentre i soldati britannici e degli Stati Uniti hanno intensificato la loro vigilanza per ricercare i giapponesi armati. Si apprende che le autorità militari stamane hanno protestato presso il comando giapponese per la presenza di agenti segreti nella zona delle concessioni internazionali.

Terroristi perquisiti

Sono stati fermati e perquisiti molti presunti terroristi che sono stati consegnati alle autorità militari giapponesi, sequestrando le armi trovate loro addosso; gli arresti ammontano già ad una trentina. Anche nel settore italiano sono state confiscate armi, che sono state consegnate ai giapponesi, ma non è stato operato alcun arresto.

Secondo taluni osservatori stranieri, i giapponesi, con queste infiltrazioni di agenti in borghese mirerebbero a controllare le Concessioni internazionali e sarebbero decisi a continuare in tale piano, sostenendo con sempre maggior decisione l'opera di tali agenti. Sabato sera tutte le truppe straniere, compresi i reparti di volontari, hanno ricevuto ordini precisi e rigorosi, come avvenne in occasione della invasione cinese nelle concessioni nel luglio 1937 e cioè di far fuoco senz'altro contro chiunque non ubbidisca alla terza intimazione di fermarsi.

Pattuglie di agenti di polizia straniera perlustrano frattanto continuamente le vie deserte delle Concessioni. Ieri è stato compiuto il tentativo di liberare parecchie centinaia di cinesi appartenenti al cosiddetto « battaglione della morte » che, come è noto, venne internato in un campo di concentramento nella zona delle Concessioni internazionali. Il tentativo è fallito per il pronto intervento delle truppe addette alla sorveglianza delle Concessioni. Secondo quanto riferiscono dei cinesi, Ciang Kai Scek avrebbe dato istruzioni al governo nazionale per iniziare trattative con l'ambasciata britannica, allo scopo di ottenere la liberazione del battaglione cinese internato.

Il Comando giapponese ha smentito la voce fatta circolare dai cinesi, secondo la quale i giapponesi avrebbero deciso di rinviare la offensiva contro Hankao, alla fine del prossimo ottobre, fino a quando cioè il livello del Fiume Giallo non sarà ritornato normale. « L'offensiva contro la capitale — ha dichiarato un portavoce britannico — sarà ripresa non appena lo Stato Maggiore giapponese sarà giunto da Nanchino sul teatro delle operazioni. Si apprende frattanto che una grande battaglia, il cui esito è ancora incerto è in corso intorno al lago Rosso. Da due giorni il traffico della ferrovia Canton-Hankao è interrotto per la distruzione dei ponti ferroviari da parte dell'aviazione giapponese.

Vola in abito da sera
precipita due volte e finisce sfracellato

Kimberley, 16 agosto.

Un ingegnere addetto alle officine aeronautiche di questo aeroporto, tale Adolfo Glaugauer, ha perduto la vita in un incidente aviatorio avvenuto in strane circostanze. Egli si era presentato al campo in abito da sera e, salito a bordo di un apparecchio, aveva tentato di spiccare il volo, andando invece a cozzare contro la palizzata; uscito incolume da questo primo incidente, il Glaugauer saliva a bordo di un altro areoplano col quale precipitava, rimanendo ucciso sul colpo, a circa venticinque miglia dall'aeroporto.

Il successo a Buenos Aires
dell'arte e del teatro italiano

Buenos Aires, 16 agosto.

Circa centomila persone hanno visitato finora l'Esposizione italiana d'arte decorativa. Le maggiori autorità hanno voluto ammirare i magnifici prodotti dell'industria artistica italiana: il vice-presidente della Repubblica, Castillo, il cardinale Copello col Nunzio apostolico Fietta ed il vescovo Devoto, i Ministri, molti senatori e deputati, gli ambasciatori e i membri del Corpo diplomatico, nonchè tutto l'elemento artistico argentino. Insomma, un successo senza precedenti, che ha dimostrato agli argentini (i quali finora avevano in considerazione solo la produzione francese) come l'Italia abbia superato anche in questo campo la vantata arte decorativa estera.

L'affermazione artistica italiana continua al teatro Ateneo con Ermete Zacconi ed al politeama argentino con la compagnia Bontoni-Cimara, che ha rappresentato con molto successo « La conchiglia » di Sergio Pugliese. Al teatro Colon la stagione italiana è terminata ed è subentrata quella tedesca. Il maestro Tullio Serafin è partito con la motonave *Augustus* della Società Italia, ed è giunto a Rio de Janeiro, ove dirigerà la stagione lirica italiana al teatro Municipale.

La chiusura all'Arena
della stagione lirica

Verona, 16 agosto.

Con la « Favorita » di Donizetti si è chiusa ieri sera all'Arena la 22ª stagione lirica, il cui bilancio è assai lusinghiero, in quanto migliaia e migliaia furono gli spettatori presenti ai vari spettacoli. Il successo sarebbe stato anche maggiore se il maltempo non avesse guastato totalmente alcune rappresentazioni.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: giorn. radio — 11,30-12,30: orchestrina Cergoli e Pittoni dal Castello di San Giusto di Trieste — 13,30-13: dischi — 13,15: radiorchestra — 13,50: « Sfogliando la Enciclopedia Treccani », conversaz. — 16,40: trasmiss. dalla Colonia marina temporanea di Pesaro (Comando Federale di Milano) — 17,15: concerto della pianista Zita Lana — 17,50-17,55: movimento della linea aerea dell'Impero — 18,30-19,15: trasmissione da Siena della radiocronaca del Palio — 19,30: conversaz. dell'on. Eugenio Coselschi, presid. del C.A.U.R. — 19,30: radiorchestra — 20,30: archi — 21: stagione lirica dell'Eiar: « Peter Ibbetson », dramma lirico in 3 atti di Costance Collier e Deems Taylor (da una novella di George du Maurier), musica di Deems Taylor. Maestro concert. e dir. d'orch. Fernando Previtali. Maestro del coro Costantino Costantini. Negli intervalli: attualità, notiziario, situazione tempo. Indi: musica da ballo — 23,55: prev. tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onde ultracorte)

Ore 13-13,45: conc. della Banda degli Agenti di P. S., diretto dal m.o Andrea Marchesini — 13,45-14,30: dischi — 14,30: giorn. radio — 19: musica varia — 19,10: Echi del giorno — 19,20: orchestrina tipica Angelo de Angelis — 20,30: « Armonie notturne d'estate », pianista Max Bocherucci — 20,50: « Le due leggi di Maude », commedia in tre atti di Andrea della Siesta, regia di Alberto Casella.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

21: Canzoni e danze di oggi e di ieri: orchestrina melodica e ritmica diretta dal m.o Tito Petralia — 22: notiziario cinematogr. — 22,10: concerto del pianista Armando Renzi. Indi: musica da ballo — 23,15: musica da ballo dalla Mostra del Dopolavoro in Roma: orchestrina Baldacci — 23,55: previsioni regionali del tempo.

LIRICA - Melnik: ore 19,30: « La guerra allegra », op.tta di J. Strauss - Lilla: 20: « Boris Godunov », di Mussorgsky - Bruxelles I: 20: « Bonsoir monsieur Pantalon », opera comica di Grisar - Parigi P. P.: 20,10: « Sylvia » balletto di Delibes - Bruxelles II: 21: « Lohengrin », di Wagner.

TEATRI

AL MICHELOTTI la Compagnia di Enrico Dezza, che ogni sera è accolta dal pieno favore del pubblico, mette in scena questa sera — come abbiamo già annunciato — la popolare e divertente operetta di Offenbach: « La bella Elena », allestita con molta cura.

Ieri, alle ore 19,30, munita dei Conforti Religiosi con la benedizione del Santo Padre, serenamente si spegneva

Gelato Eleonora nata Sallen

d'anni 60

Ne dànno angosciati il doloroso annunzio: il marito **Felice**; **Virginia** in **Prete**, **Filomena** ved. **Giustetto**, **Giovanni** con la consorte **Cristina Guiot**, **Felicita** in **Pignatelli** con le rispettive famiglie che l'amavano come mamma; la sorella **Rosa** ed il marito **Samuel Alessandro**; cugini, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Roreto mercoledì 17 corrente alle ore 10. La Messa di settima verrà celebrata lunedì 22 corrente, alle ore 9,30, nella chiesa parrocchiale di Roreto.

Roreto, 16 agosto 1938-XVI.

Ieri è mancato all'affetto dei suoi cari l'anima buona del

Colonnello Comm.
Giorgio Mengoli

Ne dànno il triste annunzio: la moglie, il figlio Rag. **Mario**, la nuora ed i congiunti tutti. I funerali avranno luogo martedì 16 corr. alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Valeggio n. 8. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 14 Agosto alle ore 21,30 è deceduto improvvisamente in Brusnengo

Lodone Francesco

Ne dànno l'annunzio: la moglie **Modesta**, la figlia **Maria Targioni** col marito **Edoardo**, la nipotina **Dadi** che tanto adorava, i fratelli e la sorella. (A Torino, via Giacinto Collegno 18

Quel mare galeotto...

Conosco una signora che fu «novizia» e portò la cuffia, il saio ed il soggolo e la croce bianca sul petto, mentre oggi ha un bambino ed è sposa felice ed io lo so perchè mi abita dirimpetto. Ha trent'anni e ne aveva allora diciannove. E' graziosa, sottile, occhi castani, capelli castani; non so come fosse a quei tempi, ai tempi della vocazione; so soltanto che l'ha perduta il mare, con la sua lascivia di onde e di spume. Già, il mare...

Curava le bambine di una minuscola e benefica colonia balneare, esseri macilenti, creaturine patite che godessero quella ricchezza di cielo e di acqua con esultanza ingorda. Sulla spiaggia erano state allineate poche capannuccie, ma lo spiazzo, sino alla costa della collina, era incantevole con i cedri che pettinavano il muricciolo, oltre il quale la sabbia, per venti, trenta metri, stendeva un tappeto di tepido zafferano. Le piccine scendevano dalla palazzina verde che le ospitava, al mattino presto, dopo il caffè-latte; le quattro novizie le incolonnavano e le conducevano al mare: un corteggio di tuniche bianche, di cappelloni di paglia dal nastro azzurro, un corteggio compunto e composto che si sbandava solo presso i marosi, sbrigliando, allora, una gioia garrula di tuffi e di strilli. Le novizie restavano sedute sotto il tendone, teso come un baldacchino, per l'intera giornata; lunga, eterna, sotto il sole d'agosto, che bruciava l'infinito, che bruciava anche il tendone, che arroventava anche la brezza. E le piccole, pressochè ignude, quando il sole tramontava, sembravano rannocchi di bronzo.

***

— Ave Maria... — E Teresa pregava spesso, infagottata nell'afa; le bimbe le saltellavano attorno, gocciolanti, e sbattevano le braccia, rondini intirizzite. O si rotolavano sulla sabbia a stampare il fremito dei corpicini. — «Ave Maria»... — La preghiera, cincischiata, le moriva sulle labbra. «Sorella Teresa, sorella Teresa...». E si riscuoteva. Era la novizia più giovane e garbata; simpatizzavano tutte con lei; la chiamavano, rincorrendosi, perchè le vedesse capitombolare l'una su l'altra e lei sorridesse. Ma talvolta, ammoniva la più sguaiata e costei le si accucciava accanto, ai piedi magari, castigata; e Teresa era felice, perchè le pareva che quel corpicino le prestasse un po' della sua libertà; e ne accarezzava, con gli occhi, la pelle bruna, avida di baciarla, di sentire al contatto il salmastro del mare, invidiando quella nudità senza peccato.

— E perchè le suore non fanno il bagno?... — Il bagno? Teresa rammentava Marina di Pisa, spiaggia d'oro, ove ogni anno, prima che il babbo sparisse, trascorreva persino due mesi con la sorella maggiore, arrostita dai capelli ai piedi. Che cos'era allora? Farfalla? Cingallegra? A Marina di Pisa era stata, l'ultima volta, a dodici anni. Poi, quanti giorni oscuri, ed una sola luce nell'anima: la fede, che fra sei mesi l'avrebbe crismata. E l'afa d'agosto, intanto, si faceva insopportabile. Si sentiva di piombo, Teresa, così imbottita; guardava le mani cianotiche; immaginava le guancie paonazze; anche il respiro l'affannava. E sempre baciava le piccole per non poter baciare, chissà, le onde; che erano a due passi, morbide; che giocavano a rimpiattino; che si scarmigliavano, s'arricciolavano per lei, sicuramente per lei, maliarde.

Una sera, non resistette. Le bimbe si erano coricate da poco quand'ella uscì, rasentando il muro di cinta per non proiettare ombre. Aprì il cancello, fu sulla strada, scappò sulla spiaggia. La luna piena, liquefaceva troppa luce spavalda. Avrebbe preferito un cielo torbido per essere protetta; quel lucciore, in alto, in basso, la scopriva, la intimidiva, la individuava. Si rifugiò nella prima capanna, ma anche le tende non erano, per la sua ritrosia, un riparo sufficiente. Si sbottonò, rannicchiandosi quasi in ginocchio, come per nascondersi. Si spogliò in un orgasmo di brividi; senza avere la forza di rialzarsi e infilare il costume lì appeso, un costume che apparteneva a Mirto, la più alta e prestante delle ragazze. Non c'era più scampo, oramai; brancicando, staccò il costumino, s'insaccò dentro, se lo aggiustò alla meglio. Adesso, bisognava uscire; ma l'ebrezza che l'aveva sedotta, dileguava ora, in uno smarrimento. Non c'erano specchi, eppure si vedeva: tanti occhi la scrutavano per svergognarla. Il chiarore, filtrando, si moltiplicava in tante pupille. A braccia conserte, con le unghie nella carne, si precipitò fuori con un balzo. Attraversò la spiaggia, affondò nella rena, avvertì alle caviglie il freddo dei flutti, lo gorgoglìo attorno lo sciabordìo dell'acqua. Diritta, la luna la sagomava. Portò le mani agli occhi, chiusi. Si tuffò con violenza. Sapeva nuotare e nuotava; il mare era suo, ogni onda era sua, ma non assaporava la voluttà del suo sogno. A Marina di Pisa si sentiva più lieve, più padrona di sè e dell'infinito. Perchè? Quale peso greve era, adesso, nella sua anima e nel suo corpo? L'acqua, nel riverbero siderale, acquistava una lucentezza squamosa. Quanto Teresa restò in mare! Le sembrava di essere schiava di quel liquido e per sempre, di dover galleggiare senza ritorno. Dopo molto, volontà e vigoria le mancarono, ma non aveva il coraggio di riaccostarsi alla riva; la scorgeva, a poche bracciate: ora la preda di un altro mondo. Gambe e braccia le si rattrappivano, compiva sforzi snervanti per continuare, si mordeva le labbra per non cedere. S'impaurì d'un tratto: qualcosa di mostruoso, fosco e tondo, le si parò dinanzi; sulla fronte, il dolore di un colpo di [illegible] e fu appena in tempo a gridare.

***

Si riscosse, supina sulla spiaggia, le pupille baluginanti. Un uomo era curvo su di lei e la scrollava agli arti con massaggi rudimentali. Sbuffava e borbogliava:

— Su, su, mal paura! A momenti... se non correvo io! Non avete vista la botte... benedette figliole... non si fanno queste cose... non si va in mare, soli, di notte...

Allora riprese coscienza, rammentò ogni cosa, rammentò, soprattutto, chi era. E l'uomo la faceva traballare con le manaccie ruvide, senza misericordia; ed anfanava: «Ecco, adesso vi porto a casa io. Coraggio, signorina, ditemi dove, dove abitate». A casa sua? Portarla lassù in quello stato? Portarla nella palazzina verde ove le bimbe, certo, dormivano, ove la direttrice e le sorelle, certo, da ore, la ricercavano? Lassù, tra le braccia di un uomo e in quelle condizioni? Si alzò d'impeto, terrorizzata, si stiracchiò il costume e sottraendosi alla stretta dello sconosciuto, senza guardarlo in volto, senza pronunciare parola, fuggì a rintanarsi in una capanna. L'uomo sbigottì per un istante, quindi supponendo che il pericolo potesse avere sconvolto il cervello di quella poveretta, si vide in obbligo di non abbandonarla, raggiunse la capanna:

— Signorina, andiamo... non abbiate paura. Non vi faccio male... — e addolciva la voce per essere suadente. — Vi accompagno a casa... è tardi, vestitevi...

Aggrappata alla tenda con lo spavento che quell'uomo potesse entrare e ancora toccarla ed afferrarla, Teresa non rispondeva.

— Avanti, non fate pazzie... Gesummio, voi state male...

Intravedeva lo sconosciuto, alto, massiccio e l'ombra lo ingigantiva. Lo vide sollevare un lembo della tenda, tirarlo; poi minacciò per farla decidere.

— Voi non potete camminare...

— Lasciatemi... lasciatemi...

— Voi cadreste per la strada...

— Andate via, via, vi scongiuro...

Lottavano entrambi: per pietà, l'uno; per orrore, l'altra. Esausta, Teresa si ripiegò; fu vinta dallo strazio e dall'incubo; si ripiegò come uno straccio in quella scatola di tela e balbettò: «mamma..... mamma.....». L'uomo dovette alzarla di peso, premerla al petto e lungo la strada, nella notte, chiedere, qua e là, dove mai avrebbe potuto deporre quella creatura innocente.

Si svegliò su di un letto, nella palazzina verde; però Teresa non riconobbe le pareti ed il soffitto della camerata in cui dormiva con le sue piccole. L'avevano isolata in una stanza, anche per evitare chiacchiere. Debole, svuotata, persino le era dolce, ora, la rassegnazione.

Quest'è la storia della «novizia» che oggi è signora, fortunata e felice, che ha trent'anni ed un bimbo e che mi abita dirimpetto.

Giuseppe Bevilacqua

TRADIZIONE E MODERNITA'

Il dio Marte dei giapponesi

Un monte maschio - Le frecce e i colombi di un dio guerriero - Colui che fu combattente prima di nascere - L'animo con corazza di "samurai"

YAWATA (Kyôto).

Con un unico aggettivo i Giapponesi esprimono l'ammirativa sorpresa: arrotondano la bocca espirando, a tono basso, un prolungato *hòoou!* ed aggiungono:

— *Mezurashii des' ne!*

Ciò che è strano e interessante, inatteso e raro si può condensare nell'epiteto *mezurashii*; e con il verbo che ne deriva, *mezurashigaru*, la floritissima lingua nipponica dice «essere incuriosito e interessato per ciò che non si supponeva».

Interessantissimo, per un Giapponese, è apprendere che nella corrente lingua italiana vive ancora il ricordo di Marte, e proprio in funzione di dio della guerra. Noi diciamo «aspetto marziale», «legge marziale»; persino nella terminologia chimico-farmaceutica sono «marziali» i composti a base di ferro.

Ecco un discorso di occasione, per affiatarsi ancor meglio con amici nipponici, mentre il tram elettrico percorre in rettilineo i sobborghi popolari di Kyôto fino a Fushimi, attraversa lo Ujigawa e, con fracasso ferrigno, si precipita sul ponte metallico del Kizugawa.

Annunzia così, con un [illegible] nizzato di vecchie armi, che si sta per arrivare a Yawata, ove è onoratissimo Hachiman, dio della guerra: il Marte giapponese.

Il colle sul quale sta il tempio ha un nome robusto: *Otoko-yama*, «il Monte maschio»: e i visitatori dànno prova muscolare del loro zelo devoto, arrampicandosi per la strada d'accesso allo *Hachiman-gû*. Ma le centinaia di scalini si ascendono con gioia fisica ed estetica, tra gli alberi di cryptomeria e di canfora, tra i lanternoni di pietra semicoperti di muschio e di lichene.

Fui sostare alle botteguccе e acquistare piccole frecce di sagoma medievale, come quelle dei guerrieri che combatterono al comando di Hachiman, sette secoli or sono.

L'altare del patriottismo: in ogni scuola giapponese uno speciale tempietto serve per il culto all'Imperatore.

Sul piazzale, una mitragliatrice, cimelio della guerra russo-giapponese, dice al visitatore che il Marte nipponico continua anche in tempi moderni a proteggere gli eserciti del Sol Levante.

***

Puoi anche acquistare, per pochi sen, i piccioncini di creta colorata, come da Venezia si portan via quelli di piombo iridato, a ricordo dei colombi veri.

I colombi sono anche una specialità di Yawata: svolazzano, domestici e giocondi, e vengono a beccare il cibo offerto, come a Piazza San Marco, o in Piazza San Lorenzo a Firenze, o, in Assisi, dinanzi a Santa Maria sopra Minerva.

Queste coincidenze stimolano gli amici giapponesi ad esclamare ancora una volta:

— *Mezurashii des' ne!*

Ma i colombi di Yawata hanno una storia legata a quella del dio. I sacerdoti e i pellegrini offrono becchime abbondante ai discendenti di quei piccioni che — secondo la tradizione — provvidero a recar cibo al giovane Hachiman quando la bellicosa madre dimenticava di nutrirlo.

L'elemento storico e il leggendario si mescolano a formare il mito del Marte giapponese.

All'inizio del III secolo dell'èra volgare risale la grande spedizione dell'Imperatrice Jingô in Corea. Gli dèi le avevano rivelato che la rivolta dei Kumaso, in Giappone, non sarebbe stata domata senza che prima non fosse stato punito il regno di Shinra, in Corea, donde partiva la sobillazione.

Jingô-kôgô (*kôgô* significa «Imperatrice») era vedova e in stato interessante: collocò nella sua cintura una pietra che aveva il magico potere di ritardare la nascita del figliolo, e partì guidando la spedizione mirabile. Il dio del mare, Sumiyoshi, servì da pilota, e i pesci accorsero a sostenere i battelli pericolanti durante una tempesta.

Un sobborgo di Osaka ha ancor oggi il nome di Sumiyoshi, e pescatori e marinai vi venerano con particolare devozione il dio del mare, nel tempio che si vuol fondato dalla stessa Imperatrice.

Così, in ogni lembo del Giappone, le più antiche tradizioni si collegano con la vita di oggi e con lo spirito che tuttora anima il popolo.

***

Gli annali coreani non fanno menzione della conquista giapponese del III secolo: ma è un fatto storico questa *San-kan-sei-batsu*, ossia la spedizione per sottomettere i tre regni meridionali della Corea: Shinra, Kudara e Koma.

Al ritorno in Giappone, la vittoriosa Jingô, dato alla luce l'erede, volle esser soltanto reggente in nome di lui, il cui governo ufficiale va perciò dalla nascita alla morte: per 110 anni, cioè, ossia quanti egli ne visse (dal 201 al 310 d. Cr.).

Questa è, assai succintamente, la storia dell'Imperatore Ojin, venerato col nome postumo di Hachiman.

Ma la sua storia indiretta dura ancora.

Il pantheon scintoista ospita innumerevoli dèi: parecchi tra essi sembrano aver oramai distolto la loro attenzione dalle umane vicende: altri, invece, più attivi, continuano ad occuparsene. E il Marte nipponico non poteva non essere fra questi, il cui nome è perciò popolare, collegato a episodi e leggende.

Con particolari meravigliosi la fantasia dei giapponesi ha arricchito le imprese militari di Minamoto Yoshiie, uno degli eroi più famosi del Medio Evo. E proprio qui, nel tempio di Hachiman, il settenne fanciullo che doveva diventare il celebre guerriero compiva, all'inizio dell'XI secolo, la cerimonia solenne del *gembuku*; perciò, da allora, Yoshiie fu chiamato *Hachiman-tarô*, «il gran figlio di Hachiman».

L'ultramillenaria cerimonia del *gembuku* si celebra ancora, nelle famiglie giapponesi: ed è gran festa, poi che significa che il primogenito ha raggiunto il suo 17° anno di età. Entra nella vita ed è proclamato erede.

Ma è erede, più ancora che dei beni tangibili, di quello spirito che collega gli antenati coi discendenti e che, nella storia nipponica, è il più saldo [illegible] attraverso le generazioni.

***

Un soldato giapponese — e ogni giapponese è un soldato nell'animo sin dall'infanzia e fino alla morte — può essere scintoista puro, o buddhista di una qualsiasi delle numerose sètte, e anche cristiano: in ogni caso onorerà Hachiman.

Potrà — se una fede esotica glielo vieta — non riconoscere in lui i caratteri della divinità; ma nessun dogma, di nessuna religione, potrà impedirgli di manifestare devozione a quel simbolico altare che condensa materialmente lo spirito patriottico.

Possiamo comprendere noi, meglio che qualsiasi altro popolo europeo.

Scialbi periodi di ultraborghese scetticismo attenuarono temporaneamente il fervore eroico — sentimentalmente ed esteticamente eroico — della nostra stirpe. Furono i periodi in cui persino la figura muliebre dell'Italia si ammantò di pacifica clamide e, operettisticamente sovrastata da una stella, contrassegnò la carta bollata e i moduli delle cambiali.

Per nostra ventura l'abbiamo riveduta e la vediamo energica e armata, robusta d'animo e di aspetto, come l'immagine autentica di Roma.

E se, oggi, nelle nostre caserme e nelle scuole militari, si collocasse nuovamente la statua del dio latino della guerra, ciò non significherebbe certo un ritorno al paganesimo: soldati, ufficiali e futuri ufficiali d'Italia considererebbero Marte, se non come un vero dio, per lo meno come un autorevole comandante, il quale ebbe parecchie medaglie al valore: tutte quelle, cioè, che meritarono i soldati d'Italia, da Romolo ai combattenti in A.O. e contro le brigate internazionalcomuniste di Spagna.

***

Dalle più alte terrazze dello *Hachiman-gû*, sul «monte maschio», si gode lo spettacolo grandioso dello Yodogawa, le cui acque brillanti serpeggiano nella pianura di Osaka. Però il dominio di Hachiman è più esteso assai: si allarga su un panorama geografico e storico che, oggi, arriva sino ai campi di battaglia di Cina e sino alle frontiere orientali dell'U.R.S.S.

I biancovestiti *kannushi* dei templi dello Otokoyama, qui a Yawata, o di Usa-Hachiman nello Higo, o in quello di Tsurugaoka a Kamakura, compiono i riti scintoisti, puri o ibridi di influenze buddhiche. Ma, oltre che da questi, il dio Hachiman si sente onorato ogni volta che i soldati di oggi, o coloro che saranno i soldati di domani, eseguono le esercitazioni del *kendô*, la tradizionale scherma nipponica, indossando armature che rievocano le medievali *yoroi* dei *samurai*.

Dopo i colpi dati e parati con stile e con forza, dopo l'inchino a scatto verso l'avversario, è di rito quello cumulativo e più profondo all'altare del Marte giapponese.

Quando, poi, il soldato imbraccia il fucile e agguanta la mitragliatrice, la danza è diversa, moderna: ma lo spirito è lo stesso: quello di cui si compiace il dio Hachiman.

Anche il nostro Marte, però, pur se non esiste, ha buon motivo di compiacersi.

L'antropologia potrà dirci forse un giorno donde vengano i corpi, le forme craniche, i globuli rossi; per spirito, noi discendiamo tuttora da Romolo, figlio della Vestale Rea Silvia e di Mars *gravidus*.

Toddi

Si fabbricano e vendono frecce di antico stile, a ricordo del Dio della guerra.

Operai italiani nella Svevia

L'asse Modena-Stoccarda

Insieme con la nostra lingua fa enormi progressi la nostra cucina

(DAL NOSTRO INVIATO)
STUTTGART, agosto.

Se i risultati di questo [illegible] non fossero stati veramente inattesi, si sarebbe dovuto fare una statistica per precisare il numero degli [illegible] che sapevano qualche parola d'italiano. A parte il ceto delle persone colte, nella classe media e in quella popolare se ne sarebbero contate poche centinaia. E oggi? Dopo sette settimane di affratellamento tra operai svevi e operai vercellesi, novaresi, lombardi, veneti, romagnoli, toscani?

I giornalai, che alla fine di giugno esponevano il Metoula e l'impareggiabile dizionarietto Langenscheidt, oggi offrono ai passanti qualche libro più importante: *Perfezionate il vostro italiano!* E' difficile calcolare tutti i benefici di questa singolare, audacissima ambasceria di operai fascisti caldeggiata dal Conte Ciano, che è veramente il più moderno dei ministri degli esteri.

Diremo che tra l'altro ha promosso la diffusione della lingua italiana in terra tedesca? Più di qualsiasi istituto di cultura, più di qualsiasi opera di propaganda culturale. E' un fenomeno che possiamo spiegarci senza difficoltà. La introduzione alla conoscenza di una lingua straniera è data da poche centinaia di vocaboli elementari e dalla necessità di spiegarsi senza interprete. Migliaia e migliaia di famiglie del popolo e della piccola borghesia, nella Germania Meridionale, sono state costrette, in questa estate, a provvedersi di un piccolo repertorio di parole italiane; ogni settimana il loro bagaglio linguistico si aumenta di dieci o venti frasi. Nell'autunno migliaia e migliaia di tedeschi del Sud saranno in condizione di farsi capire dagli italiani. Certo, la loro sarà una lingua rudimentale. Ma non è fatta di ottocento o novecento vocaboli quella lingua inglese che serve a tutti i bisogni della vita economica negli scali dell'Oriente e dell'Africa?

Diffusione della lingua italiana

I nostri amici tedeschi sapranno tanto di italiano quanto basta per incoraggiarli a viaggiare nella penisola e a stabilire rapporti personali con gli italiani, sempre più intensi e proficui.

Il campione di questa magnifica propaganda è lo Staatrat Paul Sauer, un consigliere comunale di Stoccarda delegato a rappresentare il borgomastro nell'assistenza agli ospiti italiani.

— Ero stato due volte in Italia, — ci racconta il camerata Sauer in un italiano lento ma preciso — e non ero riuscito ad imparare una sola parola della vostra lingua. Troppi amici mi accompagnavano che conoscevano la lingua del paese. Sette settimane or sono, le mansioni che mi furono affidate mi costrinsero allo studio: dopo il primo treno di operai italiani conoscevo dieci parole, dopo il secondo cento, dopo il terzo duecento... Ora capisco e mi spiego.

Il camerata Sauer è il campione perfetto della giovialità sveva: allegria, bonarietà con un fondo di durissima tenacia.

I nostri operai che fanno qualche breve gita nei dintorni, guardano meravigliati l'opulenza della campagna wurtemberghese ricca di grano e di luppolo, densissima di abitanti. La regione è agricola e industriale nel medesimo tempo, senza che un aspetto prevalga sull'altro. E' questa ricchezza che determina la speciale fisionomia della popolazione lavoratrice del Wurtemberg. L'economia della regione somiglia un tantino a quella dei più potenti distretti inglesi: essa è fondata sopratutto sulla media industria; abbondano le aziende familiari, che hanno un secolo e mezzo o due di vita e impiegano cento o duecento operai. D'altra parte, esiste gran numero di famiglie, nelle quali il capo è operaio meccanico da sei o sette generazioni. Provenienti dalla condizione rurale, la famiglia non ha tradito la campagna; nelle ore libere e nelle feste si pensa al podere; i risparmi vengono investiti nella terra; nessun miglioramento, nessun mutamento di condizione sociale può indurre il vecchio contadino wurtemberghese a dimenticare la terra.

Gli svevi sono, dunque, conservatori; a volte con qualche rigidezza. Prima del trionfo del nazionalsocialismo, i partiti di sinistra non contavano molti aderenti in queste regioni; la spinta eversiva ed ebraica non era gran che preoccupante. Gli stessi stoccardesi celiano sulla tradizionale parsimonia della gente sveva. Si narra di quel campione dell'avarizia che fu sorpreso, una volta, ad inseguire un tram. Poichè ad una fermata obbligatoria rimase a terra ad attendere che il veicolo ripartisse, gli fu domandato perchè mai si affannasse tanto: attendeva che il tram arrivasse al limite ove la corsa costava dieci *reichspfennings* invece di quindici, e intanto non voleva perder tempo!

Confronto di due civiltà

Il carattere dei lavoratori svevi ha qualcosa di comune col carattere dei piemontesi, dei liguri, dei lombardi. A folti gruppi i nostri operai sono stati accompagnati a visitare la principale sede della più illustre fabbrica di automobili tedeschi. Ci sono tra noi una cinquantina di operai della *Fiat*. Non è certo la mole o la potenza degli impianti che sorprende questi nostri lavoratori, che sono all'avanguardia della specializzazione meccanica. Ma i più anziani di loro si fermano accanto ai banchi di controllo, ove certi vecchietti dall'aria di professori di matematica analizzano i pezzi fin nella più intima struttura. In una sala immensa, in una selva di cinghie di trasmissione che pare una colossale cultura di liane viventi, vi sono seimila banchi di controllo: ogni pezzo passa tra le mani di seimila specialisti che sono, sopratutto, dei perfetti esemplari di metodicità e di minuziosità germanica.

Nessuno meglio dei nostri bravi operai meccanici è in condizione di ammirare con maggior competenza, con maggiore ammirazione gli splendidi motori cromati fin nell'ultima vite, il diciotto cilindri costruito per lo Zeppelin, il dodici cilindri che sviluppa centottanta chilometri di velocità oraria costruito appositamente per la macchina del Führer.

Ma ci si ferma sopratutto nell'apprendistato ove duecento ragazzi tra i quattordici e i diciassette anni, sotto la guida di espertissimi capi-operai, imparano il mestiere. I nostri lavoratori guardano con compiacenza questi biondi od [illegible] ragazzoni. Queste scuole di fabbrica sono delle vecchie istituzioni tedesche. In Italia sono più recenti: realizzazioni del Regime Fascista. Uno dei più importanti risultati di questi viaggi è che i nostri operai hanno potuto constatare che tutti gli aspetti della vita sociale, organizzativa, industriale, [illegible] della grande e potente Germania trovano il loro riscontro originale nell'Italia di Mussolini. Spesso qualcosa da noi, perchè di più fresca istituzione, è perfezionata, corretta, più agile.

Intelligenza italiana

Bisogna tener presente che questi nostri lavoratori sono venuti quassù sopratutto per riposarsi. Eppure la nativa, vivacissima intelligenza dell'italiano, li spinge ad interessarsi degli aspetti più caratteristici della vita sociale. Sentiamo molti che, a mezzo dell'interprete, vogliono spiegazioni sulle tariffe, sulla procedura delle controversie di lavoro, sul sistema di assistenza e di previdenza. Si confrontano gli istituti nazisti con quelli fascisti e si discutono i pregi di ciascuno. C'è in ogni operaio non solo un desiderio irresistibile di apprendere, ma la compiacenza di constatare che il corporativismo fascista non è meno avanti della politica sociale d'un Paese che ha tutto un secolo di supremazia industriale dietro di sè.

Questo interesse specifico, diremmo addirittura professionale, occupa le mattinate. Il meglio, naturalmente, è sempre dedicato alla ospitale famiglia tedesca. La cucina sveva, pur rimanendo tipicamente germanica, ha qualche punto di contatto con la cucina dell'Italia Settentrionale. Abbondano i piatti a base di farina, che è totalmente assente dalla cucina del Nord. Hanno persino una forma di maccheroni fatti a mano, vagamente somiglianti a certe specialità abruzzesi.

Gli svevi, dunque, sono particolarmente preparati ad entusiasmarsi per la cucina italiana, che è una delle nostre glorie maggiori ed uno dei più importanti segni di civiltà. Quasi tutti i romagnoli hanno portato un cestello con tre o quattrocento tortellini. Gli operai più maturi hanno ricambiato la [illegible] ospitalità dando qualche lezione pratica di cucina alle brave massaie tedesche, che ne hanno approfittato d'urgenza. Lasciate trascorrere uno o due anni, e non solo la lingua italiana avrà avuto [illegible] incremento nelle regioni più ricche ed evolute della Germania, ma le tagliatelle col prosciutto saranno state adottate dalla cucina sveva.

Non era un segreto [illegible] di buongustaio lo Staatrat Paul Sauer, levando il suo bicchiere colmo di limpidissimo vino del Reno, dopo aver esaltato l'asse Roma-Berlino, ha brindato all'asse Stoccarda-Modena.

Alberto Consiglio

LIBRI RICEVUTI

CLAUDIO BRAGATTO: «La fontana dei sogni», novella (Tipogr. Ferrara, Biella) L. 7.

NOEMI CARELLI: «Borea» (Treves editori, Milano) L. 20.

[illegible]: «Buona fortuna» (Ed. [illegible], Milano) L. 12.

Il Duce in Libia

Un volume che è una mirabile documentazione fotografica

Il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo ha raccolto in un magnifico volume, edito dalla Ditta Mondadori, la documentazione fotografica del Duce in Libia. Centosessantacinque tavole, che potrebbero chiamarsi quadri, tanto esula da esse il freddo tono fotografico, per cedere il posto all'atmosfera da cui è avvolto il Duce dal momento in cui sbarca a Tobruk a quello in cui parte da Tripoli, tra la folla non mai sazia di vederLo e di applaudirLo.

Noi che abbiamo seguito il viaggio trionfale, guardando ora le immagini prese dall'obiettivo, possiamo viverle con l'intensa passione di allora.

La Colonia non è stata «fatta visitare» dal Governatore al Duce ma è stata tutta quanta aperta davanti ai suoi occhi come un libro dentro il quale Egli ha letto profondamente e velocemente senza dimenticarne una frase ed una parola.

Pareva infatti allora, a noi che Lo seguivamo, che la Libia Gli venisse incontro, si stendesse con i suoi paesaggi e con i suoi uomini, per avere la gioia di essere compresa.

Ad arte, sopra le fotografie del libro senza testo, non sono stati messi titoli illustrativi.

E' meglio sfogliarne così le pagine una ad una ed internarsi col Duce nel cuore della Colonia lasciandosi trascinare dalle strade senza nome. Il fascino che ne proviene è più immediato; più che un fascino diremo che è un profumo di terra africana quello che vi colpisce e vi stordisce, man mano che vi addentrate nella visione dei quadri.

Il Duce ha visitato minutamente la Colonia dalla carlinga dell'aeroplano, da bordo della Sua automobile, dalle murate della Sua nave. Egli ha tutto veduto e, dove è arrivato Lui, le lontane genti si sono messe in cammino, per migliaia e migliaia di chilometri, per poterLo vedere e dirGli la loro devozione.

Non sappiamo con quali parole si sarebbero potute specificare e precisare le illustrazioni. Provate ad immergervi nel libro così altamente e artisticamente coreografico e vi passa senz'altro la voglia di riferirvi alle poche parole dell'indice delle tavole. Appena veduto il Duce mentre, accompagnato da S. E. Italo Balbo, mette piede sul suolo africano, cominciano a srotolarsi gli episodi travolgenti del Suo passaggio in Libia. Dalla compagnia di ascari che Gli presentano le armi, sotto il volo del Duce che Lo condurrà a Derna, si illuminano i fuochi dei bivacchi beduini che lampeggiano poi, per circa duemila chilometri lungo la litoranea.

Le pagine illustrative dell'avvenimento hanno un crescendo travolgente, come le canzoni e le danze delle folle arabe raccolte intorno al grande Capo.

Una parentesi di schietta italianità Lo accoglie da Derna a Bengasi, sul verdeggiante Gebel Cirenaico, ove i villaggi si chiamano con nomi cari ai nostri ricordi e si [illegible] e sono abitati da migliaia e migliaia di contadini e operai di tutta la penisola.

Fra tanta gente nostra, si fa largo, ad un tratto, un gruppo di cavalieri arabi seguito da una folla tumultuante di donne beduine vestite e improvvisamente intorno al Duce si ristabilisce il più alto silenzio nei pressi della tomba del guerriero mussulmano Sidi Rafa.

E ancora una volta Lo vediamo raccolto, davanti all'altare elevato sullo spiazzale del villaggio Luigi Razza per ritrovarLo avvolto nella luce di Cirene sotto i Propilei Greci e Romani, presso l'altare di Apollo, di dove contempla, scendendo il tramonto, il fuoco dei bivacchi estendentesi all'infinito, sulla pianura su cui il dolce cielo libico discende con i suoi diademi di stelle.

L'apoteosi continua a Bengasi, facendosi man mano più imponente: folle di arabi, allievi di scuole coraniche, uomini di Zavia in testa applaudono al Fondatore del Fascismo e dell'Impero. Un'altra notte discende, ardente come le altre, e Lo trova sotto la maestosità dell'Arco dei Fileni illuminato da bianchi fasci di luce. Dall'ara sprigionano fiamme.

Ascari eritrei e ascari libici si sono attendati attorno ad una collinetta sul culmine della quale sorge la tenda del Duce. Ai piedi della collinetta una folla incalcolabile di beduini arabi, tuaregh e tebba arrivati dopo un mese di carovana da Gat, da Cufra e dalle ultime propaggini del Tibesti Lo attendono nell'alba e lo acclamano mentr'Egli, discesa la collina, raggiunge il campo di aviazione, sale su un apparecchio che pilota nei cieli azzurri del mattino, verso Tripoli.

Le tavole rappresentanti l'ingresso del Duce a Tripoli non hanno bisogno di commento. Dentro gli obbiettivi delle macchine fotografiche si profila una folla quasi paurosa a vedersi.

Eretto sul cavallo, il Duce, procede lentamente per i viali del lungomare fioriti di oleandri ed entra nella piazza del Castello.

Intorno a Lui succede qualcosa di imprevisto: i limiti della piazza si dilatano come per lasciare Lui, Lui solo davanti a Se stesso. In quel momento era il Fondatore dell'Impero che misurava il valore delle Sue conquiste. Le anime Gli erano già attorno ma adesso era l'Africa che il condottiero attendeva.

Chiamò la vittoria e la vittoria venne a Lui come un falco arriva dai cieli sul dito del dominatore.

Il Governatore accompagna il Duce fino ai confini tunisini, poi ai riposati spettacoli del teatro di Sabrata e quindi, nelle ultime tavole, si assiste alla Sua partenza da Tripoli.

E. Q.

CRONACA CITTADINA

I "rapidi turistici„ creati dal Regime per i lavoratori

Un terzo della popolazione ha lasciato la città per il Ferragosto

Ventun treni popolari sono partiti gremitissimi - Torinesi ovunque: a Messina, Bari, Firenze, Ancona, Venezia, Roma, Bolzano, Genova, Ventimiglia, Savona - Festanti comitive in tutte le pittoresche valli del Piemonte

I treni popolari, magnifica realizzazione del Regime a favore del popolo, hanno portato in questi ultimi anni un notevole contributo all'esodo dei cittadini per le feste di Ferragosto. Si può calcolare che in questa occasione — se alle masse partite coi rapidi turistici si aggiungono quelli che si sono serviti di treni normali, degli autobus, delle automobili, motociclette, di tutti insomma i mezzi di trasporto — un terzo della popolazione ha lasciato la città per una settimana o per un giorno.

Clima ideale per i viaggi

Le stazioni di Porta Nuova e Porta Susa sono state affollate di continuo ed alle migliaia di passeggeri che a volta a volta i convogli portavano via, succedevano altre migliaia in attesa dei treni susseguenti.

Affollamenti festosi, pittoreschi, in cui avevano la prevalenza i lavoratori. Incontri imprevisti, riconoscimenti gioiosi, il formarsi di comitive allegre, spensierate che si allogavano nelle stesse vetture per non essere nuovamente disperse dalle fiumane di viaggiatori. L'affannosa ricerca di valigie e pacchi di coloro che nella fretta di scegliersi un posto avevano dimenticato i bagagli. Padri che chiamavano a gran voce la moglie o i figli; giovanotti, gli amici o la fidanzata: queste succintamente le caratteristiche di ogni partenza. Ultimo quadro: una folla di teste ai finestrini; cenni di saluti, sventolare di fazzoletti ricambiati da coloro che se ne rimanevano sulle banchine già pronti a partire alla loro volta con il treno successivo.

L'unico diversivo dagli scorsi anni in queste partenze di Ferragosto, è stata la temperatura. Niente canicola e perciò niente bagni di sudore entro vetture mutate in incubatrici, ma un clima ideale per viaggiare.

La grande massa della popolazione affora in queste occasioni la preferenza di molti per il mare o la montagna. Alcuni ne approfittano per andare a visitare lontane regioni che mai non vedrebbero se non approfittassero dei prezzi irrisori che le ferrovie praticano per favorire il movimento turistico dei lavoratori. Molti anche colgono il destro per poter fare una scappata alle loro terre dove hanno lasciato parenti e conoscenti.

Nel treno per Messina — gita di 3 giorni con viaggi facoltativi in altre città dell'isola — la prevalenza era costituita da siciliani che nella nostra città lavorano. Così dicasi per i due convogli, il giallo e l'azzurro, diretti a Bari, e per quello che aveva per mèta Ancona. La composizione dei viaggiatori mutava essenzialmente negli altri «popolari» per Roma, Gorizia, Bolzano, Firenze, Venezia e Ventimiglia.

Nella nostra Riviera

Specialmente il convoglio per Venezia aveva sue caratteristiche particolari. Tolto un numero non eccessivo di veneti che ritornavano per un giorno alla loro città, la gran massa era costituita da giovani torinesi, uomini e donne, che già conoscevano o che solo avevano visto in qualche scena al cinematografo la «Regina dell'Adriatico» ed era bastata quella fugace visione a suscitare in essi un vivo desiderio di ammirare di persona quella città unica al cui fascino nessuno si sottrae.

Sul treno per Ventimiglia erano quasi tutti lavoratori. Esso si avviava verso quel posto che i torinesi considerano come loro: Savona, e verso quelle spiagge che da Savona si stendono fino a Ventimiglia e per tradizione preferite dai torinesi. Basta questa premessa a far comprendere come fosse gremito il treno che alle 0,20 di domenica notte lasciava la stazione di Porta Nuova. Ma non tutti avevano il proposito di compiere l'intero percorso. Il prezzo del biglietto era unico ma la quota era così esigua da consentire anche a chi aveva in animo di fermarsi prima di realizzare un notevolissimo risparmio.

Siamo su questo treno, abbiamo trovato un confortevole posto accanto al finestrino, ma il paesaggio non può interessarci, perchè fuori è buio pesto. Una corsa attraverso tutte le vetture ci ha permesso di constatare che se gli anni passano, certe scene rimangono le stesse. Non c'era nulla di nuovo, di caratteristico che ci colpisse. Certi scompartimenti erano occupati da famiglie al completo: le mamme si adoperavano per aggiustare convenientemente i bimbi acciocchè potessero riprendere il sonno interrotto o neppure cominciato per la fretta della partenza; gli uomini passavano in rassegna i bagagli. Qualcuno si accorgeva di aver dimenticato qualche pacco a casa, ma ormai era tardi; il convoglio correva e bisognava far a meno di ciò che mancava. In altre vetture si beveva e si mangiava. Avevano atteso a cenare in viaggio, così ingannavano il tempo in occupazioni piacevoli. I fiaschi passavano di mano in mano e vuotavano il loro rosso liquido nei più eteroclici bicchieri: di vetro, di alluminio, tondi o schiacciati, od anche di cartone. L'allegria serpeggiava di vagone in vagone; fioriva qualche canzone a cui altri facevano coro. Ma vi erano anche coloro che in mezzo a tanta comunicativa e bella spensieratezza rimanevano estranei. Pensieri di altro genere li occupavano. Siamo passati e ripassati dozzine di volte sui piedi di giovani coppie che il volto pigiato ai vetri dei finestrini lungo il corridoio dei vagoni, guardavano fuori nel buio della notte come se li appassionasse un paesaggio meraviglioso. Anche sul treno popolare per Ventimiglia sbocciava l'eterno fiore della passione e quel silenzio, in mezzo al chiacchierare brioso delle brigate era più eloquente di qualsiasi parola.

San Remo — Un gruppo di gitanti sulle rocce del porto.

Ventimiglia. — Torinesi al monumento dei marinai caduti.

«Pochi ma buoni»

Spuntava l'alba e con essa il sole. Il treno lasciato Savona correva lungo il mare. Sosta ad ogni rinomata stazione e lo son tutte; gruppetti che scendevano affannati dirigendosi verso la stazione; poi nuovamente il convoglio riprendeva la marcia. A Finale e ad Alassio quasi una metà dei viaggiatori sono scesi. Avevamo sentito discussioni vivacissime fra gruppi e gruppi sulla possibilità o meno di poter trovar alloggio; alcuni propendevano per fermarsi in una spiaggia vicina e meno affollata di quelle, ma al momento buono tutti erano scesi abbandonandosi alla ventura.

Il treno quasi si sentisse alleggerito di peso correva sempre più spedito: nuove soste, nuovi sbocchi a Taggia, Oneglia, Ospedaletti ed in altre stazioni. A San Remo un altro considerevole numero di viaggiatori ha toccato terra. Quando siamo giunti al termine del percorso a Ventimiglia eravamo pochi. «Pochi ma buoni» — ha esclamato un bello spirito ancorato al suolo da due pesanti valigie. Il [illegible] operaio per una sosta di due giorni aveva portato con sè tutta la sua guardaroba. Ma il sole cominciava a giocar a rimpiattino dietro le nubi che si addensavano. I gitanti si disperdevano a gruppi per le ampie ed accoglienti strade. Alcuni, che maggiormente sentivano il richiamo del mare, scendevano alla spiaggia e si trovavano ad assistere alla posa di una corona al monumento dei marinai caduti in guerra. Altri si dirigevano verso le circostanti colline in Val Roja, Val di Latte o Vallone del Passo. C'era chi si era proposto di visitare la Mortola, famoso giardino di acclimatazione; altri che si proponevano di visitare i resti dell'antica Albintimilium romana, le torri e le porte che rimangon delle fortificazioni genovesi; di leggere, insomma, su pagine di pietra, la storia di questa antichissima città.

Programmi portati a termine? Nel pomeriggio un solenne acquazzone faceva esclamare ai gitanti: «Ma allora anche qui come a Torino, vige l'uso di un temporale al giorno!».

A Bardonecchia

Il primo treno delle gite di un giorno, quello diretto a Bardonecchia, è partito alle 5.20 di domenica.

Negli scompartimenti, le consuete scene: i primi incontri: amici, vicini di casa, conoscenti, divenuti vicini di posti. Tutti alpinisti. C'erano, è vero, anche i viaggiatori con scarpe normali e programmi completamente privi di salite, ma anch'essi accomunati nell'amore per le cime. Queste erano ancora lontane che già se ne parlava, sul treno. Un signore che si era munito, per essere in carattere con la mèta della gita, di una penna di lunghezza spropositata (quale animale avrà mai potuto fornirgliela?) ha dato l'avviso a coloriti e precisi resoconti di precedenti gite. Il treno immediatamente è fiorito di ricordi di questo genere. Comparvero i monti e i finestrini vennero presi d'arrembaggio. Ecco, infine sorgere il sole, mentre il treno imboccava la valle di Susa. Ai tecnici, quelli che conoscono di lontano le principali cime e sono in condizione privilegiata di poterle indicare annunciandone con sicurezza il nome, vennero lasciati immediatamente e rispettosamente i posti d'onore ai finestrini. La Sagra di San Michele. Vi era un sole caldo che ha poi allietato tutta la giornata; sono stati aperti i pacchi supplementari di viveri per il viaggio. A Bussoleno la vettura di coda del convoglio, diretta a Susa, è stata sganciata per il cambio di itinerario e aggiunta una macchina al convoglio, «il popolare» è giunto alla mèta in orario perfetto.

A Bardonecchia un ferroviere ha dovuto avvertire che si era arrivati alla mèta, una coppia che durante il viaggio se ne era stata in un canto, incurante del rumore, dei discorsi, del paesaggio e del percorso; affettuosamente guardandosi negli occhi e benevolmente osservata da tutti i vicini. Poco dopo, i due sono stati visti, nel centro di Bardonecchia, seduti su di una panchina di via Medail.

Il giovanotto era nuovamente intento al paesaggio che lo aveva attirato durante tutto il viaggio: gli azzurri occhi della sua compagna. Intanto, dopo l'acquisto del pane e della frutta, i gruppetti di popolaristi pronti per la gita, sostavano davanti alle tabelle indicanti le probabili ore di marcia per le varie località e facendo mentalmente aggiunte supplementari di mezz'ora abbondanti. Comitive formatesi sul treno sono partite decise; altre incerte hanno perso tempo preziosissimo in piazza XXVII dove esiste un'altra tabella di marcia. Un cartello che indica la strada al campo boccelo «La Pineta» ha fatto improvvisamente cambiare itinerari prestabiliti con cura. Dopo la Messa, in Bardonecchia sono restati soltanto, dei treni popolari, quelli con programmi escludenti in modo assoluto le salite. Hanno sciamato ovunque con viveri nei prati attorno; le cime si sono accontentati di guardarle con gioia e lungamente durante la siesta. Quelli invece, muniti di scarpe chiodate hanno adottato di colpo, scesi dal treno, il lento passo classico del tecnico e si sono avviati in direzione del Pian del Colle, delle Sette Fontane e il rifugio di Valle Stretta. Nel pomeriggio, dopo la rituale gita in barca nel laghetto artificiale dello Stadio Littorio, ecco a disposizione dei rimasti un intero palazzo per divertirsi: il Palazzo delle Feste. Ed essi ne hanno approfittato con notevole slancio sino all'ora del ritorno.

In Val d'Aosta

Se ai rapidi popolari si può fare un appunto è quello di partire in orario. Tanto in orario che chi arriva alla stazione cinque minuti più tardi è certo di rimanere a piedi. Cinque minuti! Che cosa sono poi, nella vita, pochi minuti? Nulla. Eppure sono sufficienti a togliere la gioia di una bella gita.

A questo pensavamo domenica mattina, mentre, aggrappati alla maniglia dell'ultimo sportello del vagone di coda del rapido Aosta - Prè Saint Didier già in moto, cercavamo di penetrare nella vettura, ciò che ci sarebbe stato impossibile senza il provvidenziale aiuto di un milite ferroviario.

Quando siamo stati in vettura ci siamo guardati attorno. Tutti erano comodamente seduti, ma così vicini l'uno all'altro, che a noi non restava il più piccolo posticino per riposarci dalla corsa fatta per prendere il treno. Ci ha detto il milite che c'era posto per tutti. Infatti! Ma il nostro posto chissà dove era. Forse a metà treno; forse in testa. E noi eravamo nella vettura di coda.

Intanto il convoglio aveva aumentato la velocità. Il sole, diradando la bruma che avvolgeva la campagna saliva all'orizzonte affacciando i suoi raggi ai finestrini. Con la luce, nei vagoni è subentrata l'allegria bonaria e chiassosa così caratteristica in tutti gli amatori della montagna. Il treno correva, col suo carico festoso, verso la montagna che non si vedeva, coperta così come era da una densa nuvolaglia.

«Pioverà?» «Non pioverà?» «Sarà una bella giornata?». Erano queste le domande che si facevano i gitanti scrutando l'orizzonte. Ad Ivrea il sole è scomparso. Anche l'allegria dei gitanti ha avuto un po' di sosta. Ci sovrastavano grossi nuvoloni densi di pioggia. Però non ha piovuto. Quando ci siamo inoltrati nella valle d'Aosta, squarci di azzurro sono apparsi nel cielo ed il sole ha ripreso a risplendere, più lucente, più puro, più caldo di quello che avevamo lasciato alle spalle. Le nubi si sono accoccolate sulle cime dei monti più alti e di là non si sono più mosse. Si vede che ci stavano bene. Abbiamo trovato finalmente da sederci. Tutti i bimbi — quanti bimbi c'erano su quel treno! — si erano alzati ed affollavano a grappoli i finestrini. Ogni monte con una infarinatura di neve, per loro era il monte Bianco; ogni cima aguzza, il Cervino. E parlavano cercando di sovrastarsi con la voce.

Parlavano di scalate, di scalatori, di rocciatori e simili con la competenza dei grandi. Anzi, con maggior competenza. Nati e cresciuti nel nuovo clima creato dal Fascismo, quei bimbi sognavano imprese ardite su quelle vette che sfioravano il cielo.

A Ponte San Martino il treno ha cominciato a sfollare di quei gitanti che avevano per mèta Gressoney; poi, via via a Verrès per Champoluc, a Chatillon per Cervinia. Il grosso è sceso ad Aosta dove erano pronti, sulla piazza della stazione, un numero notevole di torpedoni per il grande e il piccolo San Bernardo e per Cogne. Il grande e il piccolo San Bernardo sono state le mète più favorite. Queste località esercitano sempre uno strano fascino sui gitanti popolari.

A Prè Saint Didier il treno è rimasto vuoto, abbandonato davanti alla stazione, come una cosa inutile. Infatti, ormai era una cosa inutile. Non poteva andare più oltre.

I gitanti invece si sono spinti più in su. Coi torpedoni hanno raggiunto Courmayeur, e di qui, tutti in gruppo, si sono portati a piedi, tenendo i bimbi con una mano e reggendo sporte e valigie di vivande con l'altra, alla base del ghiacciaio della Brenva. E qui hanno bivaccato fra la più grande allegria. Qualcuno aveva recato con sè chitarra e fisarmonica. Sono stati improvvisati concertini. Fra i sassi, le rocce e gli sterpi è stato scoperto un piccolo spiazzo piano. Sufficiente per ballare. E la gioventù ha ballato.

Quelli che sono rimasti

Non meno affollati sono stati i treni per la Valle del Pellice, a Limone, Varallo, Cuneo, Savona e Genova.

Partiti in perfetto orario, hanno portato masse di gitanti a trascorrere due giorni od un sol giorno nelle località preferite. Come si vede, in questi giorni i torinesi si sono sparpagliati ovunque, in cerca di sani, istruttivi, piacevoli svaghi.

Anche al Col del Lis che allaccia le valli di Lanzo con quelle di Susa, molti si sono recati servendosi della nuova carrozzabile percorsa ancora da autobus in corrispondenza con la tranvia di Rivoli, con i treni di Modane e la Ciriè Valli di Lanzo. Nel canavesano pure [illegible] è stata l'affluenza dei torinesi.

Coloro che non hanno potuto allontanarsi o che hanno voluto sfuggire al probabile disagio di trovare gli alberghi pieni zeppi, le spiagge invase, o i monti gremiti di folla come per una passeggiata in via Roma, non sono rimasti tappati in casa. La città con il suo clima ideale ha offerto loro magnifiche passeggiate a Superga, Cavoretto, alla Maddalena, ai Cappuccini, a Stupinigi, Giaveno, San Mauro o Settimo; accoglienti spiagge in riva al Sangone, al Po, alla Dora o alla Stura. Ritrovi piacevoli perchè se molte belle fanciulle erano partite coi «rapidi popolari» verso altri lidi, altrettante se non più ne erano rimaste in città per rendere affascinanti le mète da raggiungersi con una passeggiata. Passeggiata da farsi naturalmente in mattinata o nelle prime ore pomeridiane poichè ad una certa ora, come sempre, era atteso il quotidiano temporale. Infatti con matematica puntualità l'acquazzone è venuto a riabbassare convenientemente la temperatura che il sole d'agosto aveva fatto risalire in mattinata.

I treni popolari di domenica

Gite di due giorni a Roma per la Mostra del Dopolavoro

Stamane, come di consueto, alle ore sei è stata iniziata la vendita dei biglietti per le gite popolari del 21 corrente. L'affluenza agli sportelli della biglietteria di Porta Nuova è stata notevole fin dalle prime ore del mattino. Il programma comprende anche gite di due giorni: Torino-Roma (prezzo L. 74 in 2.a classe e L. 61 in 3.a classe) e Aosta-Roma (L. 61 in 2.a classe e L. 45 in 3.a classe), alle quali sono collegate le gite facoltative per Littoria stazione a L. 3. Contemporaneamente al biglietto ferroviario è d'obbligo l'acquisto del biglietto d'ingresso alla Mostra Nazionale del Dopolavoro al prezzo di L. 2.

Le gite di un sol giorno sono le seguenti: **Torino-Susa-Bardonecchia**, prezzo L. 9, colle facoltative da Ulzio C. S. a Claviere o Sestriere L. 9, al Monte Fraiteve L. 14, da Susa al Moncenisio L. 10 — **Torino-Aosta**, prezzo L. 12, colle facoltative a Prè St-Didier L. 3, da Aosta a Courmayeur L. 6, a La Thuile L. 11, a Valpelline L. 10, al Gran San Bernardo L. 20, al Piccolo San Bernardo L. 21, a Cogne L. 15, da Ponte San Martino a Gressoney L. 20, da Verrès a Brusson L. 18, a Champoluc L. 20, da Chatillon a Valtournanche L. 15, a Breuil L. 15, a Plan Maison L. 28 — **Torino-Pallanza-Domodossola**, pr. lire 12 per Pallanza, L. 15 per Domodossola, colle facoltative sul Lago Maggiore L. 5,50, da Stresa al Mottarone L. 7, da Pallanza a Pallanza città L. 2,20, ad Intra L. 3, a Premeno L. 9, da Domodossola a Santa Maria Maggiore o Bognanco Terme L. 4, a Malesco L. 4,50, a Macugnaga lire 15, a Cascata Toce L. 20 — **Torino-Acqui**, prezzo L. 10, colla gita facoltativa da Agliano C. C. ad Agliano Terme, il cui biglietto dà diritto all'ingresso gratuito alla Fons Salutis; ingresso facoltativo alla Piscina di Acqui L. 2 — **Torino-Genova**, prezzo in 3.a cl. L. 25, in 3.a cl. L. 15 — **Torino-Alba**, 3.a cl. L. 7, con gita facoltativa a Bussoleno al prezzo di L. 10 — **Torino-Savona**, pr. L. 13 — **Torino-Alassio**, pr. in 3.a cl. L. 29, in 3.a cl. L. 18.

Nella Provincia vi sono le gite Aosta-Prè Saint-Didier, Novara-Varallo, Vercelli-Carrara Avenza, Alessandria-Acqui.

Fervide adunate popolari alla presenza del Segretario Federale

Il rapporto del Fascio e l'inaugurazione della sottosezione dell'Istituto di Coltura fascista di Bardonecchia — La visita alle mostre locali della Val Pellice

L'attività del Partito anche nelle due giornate festive del Ferragosto non ha conosciuto soste. L'altro ieri e ieri ebbero luogo due adunate popolari: la prima a Bardonecchia, la seconda nella Valle del Pellice ed entrambe le manifestazioni si sono svolte alla presenza del Federale Gazzotti.

A Bardonecchia nel palazzo delle feste sono convenute oltre duemila persone per assistere all'annuale rapporto del Fascio che quest'anno è coinciso con l'inaugurazione della sottosezione dell'Istituto di Cultura fascista. A ricevere il Gerarca, che era accompagnato dal vice Federale Gioi e Soria si trovavano il Podestà avv. De Marchi, il Segretario del Fascio camerata Fratacchi ed altre autorità della zona e del luogo. Era anche presente il dott. Campanella, vice presidente della Sezione torinese dell'Istituto di Cultura Fascista.

Reparti della GIL hanno presentato le armi al Federale. Nell'interno del vasto salone gremito di pubblico era scritta una storica frase del Duce particolarmente adatta al luogo: «Per noi fascisti le frontiere sono sacre; non si discutono, si difendono».

Pronunciato il saluto al Duce, il rapporto ha avuto inizio con le elevate espressioni che il camerata De Marchi ha rivolto al Federale ringraziandolo di avere scelto Bardonecchia come sede della nuova colonia montana «9 Maggio» ed ha detto della passione con cui questa sana e forte popolazione di confine attende di poter vedere il Duce nei giorni della Sua permanenza a Torino e nella nostra provincia. Come fiduciario della sottosezione dell'Istituto di Cultura Fascista l'avvocato De Marchi, dopo aver parlato della costruzione delle nuove scuole, ha annunciato che la prima manifestazione sarà destinata a circa tremila operai e montanari di questo centro appunto per seguire le superiori direttive che vogliono l'opera dell'Istituto esser indirizzata particolarmente al popolo lavoratore.

Il Segretario del Fascio ha poi letto la relazione dell'attività annuale ed ha detto di quanto è stato compiuto nei diversi settori mettendo in particolare rilievo la opera svolta per la Gioventù Italiana del Littorio che tanto più nei paesi di frontiera deve crescere avendo nel cuore i più elevati sentimenti patriottici. Dopo aver accennato agli interessi locali di Bardonecchia che deve divenire un importante centro turistico, il camerata Fratacchi ha concluso con elevate espressioni di fede fascista.

Nella sua vibrante improvvisazione il Federale, che ha parlato all'imponente adunata attentissimamente ascoltato, ha detto il suo compiacimento alle autorità locali per l'opera svolta ed ha dato precise direttive per l'attività che deve essere attuata dalla nuova Sottosezione dell'Istituto di cultura fascista fra la popolazione ed i lavoratori di questa zona. Il Gerarca ha poi passato in rassegna molti aspetti della politica internazionale, illustrando l'opera chiarificatrice compiuta dal Governo fascista anche nei rapporti con gli altri Stati, che, se amici, guardano con compiacimento la nuova Italia inespugnabilmente forte, se nemici ne temono la potenza veramente romana. Concludendo applauditissimo, il Federale, in questa terra di confine, ha elevato il pensiero al Re Vittorioso ed al Duce fondatore dell'Impero. Il rapporto si è concluso con il canto degli inni della Rivoluzione.

Ieri il Federale Gazzotti si è recato nella vallata del Pellice a visitare le Mostre locali organizzate sotto l'egida del Dopolavoro. A Torre Pellice il Federale è stato ricevuto dall'ispettore Calissano, dall'ispettrice Giavena, dal podestà geom. Toscano, dal segretario del Fascio camerata Gianolio e da altre autorità. La Mostra gastronomica e commerciale aduna il meglio di quanto si produce in questa zona, con particolare riguardo alla parte agricola. Il Gerarca si è trattenuto ad osservare tutti i padiglioni e si è soffermato con speciale interesse in quei recinti ove sono esposte le produzioni tipicamente montane ed ha avuto parole di elogio per la bella realizzazione, che è destinata ad animare questo bel centro di villeggiatura.

Poco dopo a Luserna San Giovanni il Federale, accompagnato dal podestà geom. Mantelli e dal segretario del Fascio dott. Massa, ha visitato la Mostra dell'artigianato e dell'industria locale che presenta la produzione di questa vallata. La Mostra è ospitata nel bel palazzo delle Scuole e raccoglie nelle varie sale un materiale quanto mai interessante essenzialmente per quanto riguarda l'attività artigiana di questa popolazione montana. Anche però le singole Mostre delle molte industrie della Valle offrono aspetti notevoli essenzialmente nel campo autarchico. Prima di lasciare il paese il Federale ha voluto compiere una visita alla locale colonia elioterapica, ove è stato accolto dalle grida festose e dalle manifestazioni affettuose dei Balilla e delle Piccole Italiane.

Il Questore ricevuto dal Prefetto

Il Prefetto Baratono ha ricevuto in visita di congedo il Questore gr. uff. Murino e il vice-Questore e li ha ringraziati dell'opera prestata da essi e dai dipendenti funzionari di P. S.

Il passaggio da Torino del Sottosegretario all'Agricoltura

S. E. l'on. Tassinari, Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, giunto da Roma per partecipare all'inaugurazione della Sagra del grano a Savigliano, onorata dall'Augusta presenza di S. M. il Re Imperatore, di passaggio dalla nostra stazione di Porta Nuova, è stato ricevuto all'arrivo dagli Ispettori agrari della provincia di Torino e Cuneo. Al ritorno con S. E. Tassinari erano oltre ai due Ispettori S. E. il Prefetto di Cuneo. Il Sottosegretario è partito alle ore 16,08 per Milano.

I funerali del bimbo del dottor Molari

Si sono svolti l'altra mattina i funerali del bimbo Folco Molari figlio dilettissimo del dott. Emilio Molari direttore della Segreteria federale. Erano presenti molti gerarchi della Federazione e molte personalità cittadine. La piccola salma è giunta da Bonzo dove la famiglia Molari si trovava quando il bimbo fu colpito dal crudele morbo; dopo la benedizione molte corone di fiori bianchi sono state deposte sul tumulo.

Ferragosto in città

Un'avventura in piscina

Visto che la sua nuova giacca ha attirato l'attenzione del giovanotto che, come lui, sta all'impiedi nel tram domenicale, il signor Paolo C. ha un istintivo guizzo d'orgoglio. Tanto più che l'altro insiste nell'osservarglielo. Il tram giunge alla piscina e Paolo C. scende. E' il pomeriggio di Ferragosto. Molti torinesi restati in città sono corsi in piscina; Paolo C. è giunto anche molto in ritardo; bisognerà accontentarsi dello spogliatoio comune.

Appena nello spogliatoio, e appena si è tolta la fiammante giacca nuova chi c'è di nuovo accanto? L'altro, quello sul tram: l'ammiratore.

«Un momento» riflette tra sè Paolo C. «un momento, ammiratore costui? Mi pare che abbia qualcosa di sospetto codesta sua ammirazione. Facciamo ben attenzione, poichè nella tasca interna della mia giacca ho qualcosa che mi è carissimo: il portafoglio».

Compiuto questo soliloquio Paolo C. è pronto. In mutandine si avvia all'uscita e lascia la sua giacca accanto a quella del giovanotto ora sottamente sospettato.

E a ragione, perbacco!

— Ehi! — grida, infatti, Paolo C. ritornato velocemente sui suoi passi, balzando agilmente addosso al giovanotto — ehi le mani! Al ladro!

Il grido fa accorrere gente nello spogliatoio. I due stanno ruzzolandosi avvinghiati e Paolo ha la meglio. Tra gli accorsi c'è anche un agente. Bisogna spiegare.

— Avevo notato — dice Paolo C. — l'insistenza con la quale costui osservava la mia giacca, in tram. Quando vi avevo messo nella tasca interna il portafoglio, appunto la tessera. Ora l'ho pescato con la mia giacca tra le mani.

— Vero? — chiede l'agente.

— Vero niente — sbotta il sospettato; — volevo soltanto guardarmela. Sicuro. Mi piaceva. E guardavo nell'interno, per prendermi l'indirizzo del sarto. Null'altro. Il portafoglio è al suo posto.

Pare sia la verità. E la storia (la vanità non sempre è femminile) pare plausibile a Paolo C. Egli prega l'agente di non formalizzarsi. Diventa anzi amichevole con l'ex sospettato.

— Bella eh! — gli dice mostrando la giacca, vera responsabile della faccenda. — Potevate dirmelo che volevate soltanto una giacca, ci avrei pensato io, perbacco!

— Ci avete già pensato — risponde l'altro, tastandosi lievemente un occhio che per i colpi che si è ricevuto poco prima sta assumendo un bel colore violaceo — ci avete già pensato, e come! Ho già avuto la «giacca». Me la [illegible]. Una bella «giacca» anche.

Una risata generale accoglie la sortita. Anche l'agente ride. La seconda parte del dialogo, infatti, nel l'abbiamo riferita in italiano, ma è stata detta in piemontese. E tutti sanno cosa voglia significare a Torino: «essersi presa una bella giacca». La battuta ha avuto successo e, assieme alla storiella relativa, ha circolato per l'intero pomeriggio domenicale, sui bordi di cemento di una piscina torinese, sita in riva al Po.

Una causa di separazione provocata da un cane

L'opera di conciliazione del magistrato

«Fufi, Fufi, qua! qua, dico! Fido, cuccia, cuccia Fido!», Ma le due cestie bestiole non se ne davano per intese. Lei, una bella cagnolina pechinese, tutta fiocchi di morbido pelo e di nastri rosa, abbaiava con insolenza e perseveranza, lui, Fido, un esemplare di razza, non voleva essere da meno in quanto a corde vocali. E la lotta a guaiti seguitò sino a quando la signorina Rosy Macri non si prese fra le braccia Fufi, che si dibatteva, e l'ing. Giorgio Garilli non si trascinò Fido nella macchina, energicamente richiudendosi sul prigioniero. Ma siccome pioveva e l'acquazzone marzolino sembrava ben incamminato e di durata non passeggera, l'ingegnere pensò che la cavalleria verso una bella donna, giovane non è mai troppa. E così col suo bravo cappello in mano e con la sua splendida chioma corvina in mostra invitò la signorina di Fufi a ricoverarsi nel suo veloce autoveicolo.

— Permette? ingegnere Giorgio Garilli. Se ella crede di approfittare della mia vettura...

— Ben volentieri, ingegnere, ma... e Fufi?

— Oh, vedrà che Fufi e Fido faran subito amicizia, glielo assicuro io: tanto più che si accorgeranno quanta deferente ammirazione io nutra per lei...

Un complimento tira l'altro, una parolina sussurrata in un certo tono può far scoprire tesori insfabili di seduzione in una donna: fatto sta che l'ingegnere si trovò (e non seppe mai spiegarsi nel proseguo della sua vita come ciò accadesse) al desco pasquale della famiglia della signorina Rosa, anzi di Rosy: perchè una volta stabilito che Fufi e Fido avevano una palese reciproca simpatia, le passeggiate tra i due giovani si erano intensificate ed avevano portato al fatale «sì». E il mese di agosto vide una nuova giovane coppia di sposi partire per una bella spiaggia ligure ove ebbe inizio una splendida luna di miele.

Il bello venne poi. Pur di idee moderne ed accettando tutte le teorie di emancipazione femminile e permettendo alla moglie di indossare pantaloni sia sotto forma di pigiama domestici, sia sotto forma di calzoni sportivi, l'ingegnere aveva dei reliquati di gelosia, Lui alla sua passeggiata serotina col Fido cane non avrebbe rinunciato neanche per una prima di teatro. Di qui i primi dissapori.

— Ma tu ami più il tuo cane o tua moglie? — domandò la prima volta agrodolcetta Rosy fino poi a [illegible] senza ritegno: — Ma allora perchè mi hai sposata se ti basta alla sera passeggiare col tuo cane? Anche io avevo Fufi, ma dacchè mi son sposata non ho più voluto vederla: ho rinunciato a tutto per te.

Non si può narrare al magistrato inquirente sulle cause di una separazione di matrimonio che due giovani sposi si dividono perchè lui ama il cane: si trovano sempre, a voler cercare bene, dei motivi più plausibili. E così i due giovani furono concordi nell'affermare che esisteva tra di loro una profonda incompatibilità di carattere che rendeva impossibile la coabitazione. Ma di fronte alle esortazioni del magistrato e dei patroni, i due giovani ritornarono sulla loro decisione e si rappacificarono: l'ingegnere Garilli dichiarava alla moglie che da quel momento sarebbero usciti insieme di sera lasciando al cane il compito di fare la guardia alla casa.

L'errore di un cacciatore

Spara su di un ciclista

Ieri l'altro il trentacinquenne Luigi Curotti fu Amadeo, abitante in corso Duca di Genova 12, percorreva in bicicletta lo stradale di Leyni, quando giunto nei pressi del n. 146 veniva colpito da un colpo di fucile sparato accidentalmente in sua direzione da un cacciatore che trovavasi in un prato vicino. Ferito dalla scarica di pallini, il Curotti è stato portato all'Astanteria Martini, dove gli sono state riscontrate ferite al gomito, al cuoio capelluto e al mento. E' stato dichiarato guaribile in pochi giorni.

Una persona ferita da un vetro che cade

La casalinga Maddalena Mammarella di Luigi, abitante in via San Paolo 1, stava domenica seduta in un caffè di piazza Carignano, quando un vetro di una finestra dei piani soprastanti della casa cadendo la feriva alla mano destra. Al San Giovanni è stata dichiarata guaribile in sei giorni.

Una signorina in bicicletta gravemente ferita da un'auto

Ieri pomeriggio la signorina Marcella Bongiovanni di Felice, residente a Pianezza in via Regina Margherita, procedeva in bicicletta sullo stradale di Francia. Nei pressi di Collegno, al passaggio a livello della tranvia di Rivoli veniva investita dall'auto 21071-OE guidata dal proprietario Ubaldo Brachi di Giovanni, di anni 36, residente a Genova, in via Davide Chiossone 3. All'Ospedale Martini il dottor Croce riscontrava alla signorina la frattura dell'omero sinistro, vasta ferita al piede sinistro con recisione del tendine d'Achille e ferite multiple alle braccia, alle gambe e al capo, facendola ricoverare con prognosi riservata.

Bollettino demografico

14 Agosto 1938-XVI

Nati vivi	30
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	3
Morti	7
Matrimoni trascritti	28

STATO CIVILE

14 Agosto 1938-XVI

Subry Enrico detto **Cesare** fu Luigi, d'anni 66, di Torino, fondiaire, via Mondovì 41 — **Chiarbonello Silvestro** fu Giovanni, a. 67, di Sampierdarena, pens., via Cernaia 30 — **Bogliolli Elsa**, m. 5, di Torino, strada Meisino 790 — **Tornatore Virginia** m. Milanesio, a. 56, di Cherasco, casal., corso Trapani 76 — **Fiora Giovanni** di Andrea, a. 64, di Castagnole Lanze, spazzino — **Valle Antonio**, m. 1, di Torino — **Strappiana Ernesto** di Lorenzo, a. 38, di Cortazzone d'Asti, polivend.

Bollettino demografico

15 Agosto 1938-XVI

Nati vivi	12
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	16
Matrimoni trascritti	1

15 Agosto 1938-XVI

Pugliaro Nicola fu Filiberto, a. 72, di Livorno Ferraris, pens., via Vanchiglia 31 bis — **Rigat Giovanni** fu Giuseppe, a. 91, di Bestiere, agiato, via Don Bosco 7 — **Rolle Giuseppe** fu **Giuseppe**, a. 62, di Torino, contad., via Buenos Aires 27 — **Gascagna Felice** fu **Giacomo**, a. 72, di Trapani, agiato, via Maria Vittoria 35 — **De Caspari Rosa** ved. **Lavezzari**, a. 87, di Milano, casal., via Bologna 137 — Colonnello **Mengoli** comm. **Giorgio**, a. 72, di Torino, pens., via Valeggio 9 — **Bisiotto Felice** fu Carlo, a. 63, di Torino, sarto — **Rocco Roberto**, m. 1, di Torino — **Salina Luciana**, g. 13, di Torino — **Malserida Angelina** di **Felice**, m. 4, di Torino — **Levi Bonaiuto** fu **Abramo**, a. 76, di Vercelli, imp. — **Giunipero Emma** m. **Franchina**, a. 40, di Moriondo, casal. — **Grida** dott. **Silvio** fu Giov. **Battista**, a. 64, di Mongrando, veterinario.

L'OROSCOPO

La Luna cadrà in congiunzione con Saturno nel segno dell'Ariete. Fin dal primissimo mattino: è un cattivo influsso che sarà particolarmente sentito da quanti [illegible] soggetti al mal di capo. Tendenza subcosta, poi, alla melanconia, al rancore, al pessimismo. L'equilibrio delle cose sarà ristabilito sul mezzogiorno da un buon aspetto della Luna davanti al Sole. Verso la sera avremo la Luna in leggera dissonanza da Mercurio e perciò saranno ore sfavorevoli agli studi e al commercio. La serata infine, sotto il buon influsso di Giove, potrà scorrer via lietamente.

LUMEN.

Cento anni fa

Un raro favore regale

FRANCIA - Parigi, 10 agosto.

I vari giornali annunziano che domenica prossima S. M. il re, accompagnato dalla reale famiglia, si recherà alla villa del conte Molè a Champlatreux, e lo onorerà rimanendovi a pranzo. Un simile favore non venne dal re di Francia concesso a chicchessia dal tempo di Luigi XIV in qua; l'ultimo che ne fu onorato, si fu il ministro Fouquet, celebre non meno per la sua fortuna, che per la sua disgrazia.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 16 agosto 1838).

Centomila persone alla sagra automobilistica abruzzese

Caracciola domina nella Coppa Acerbo

Farina al secondo posto - Il miglior giro a Luigi Villoresi primo della classe 1500 - Le emozionanti vicende della gara che ha visto i ritiri di Nuvolari, Brauchitsch, Lang e Trossi

(Dal nostro inviato)

Pescara, 16 agosto.

Più di centomila persone, sparse sui punti strategici del percorso, hanno assistito al trionfale successo della 14.a Coppa Acerbo. Questa marea di gente, convenuta nella capitale Pescarese partendosi fin dai più lontani centri della Penisola, ha assistito ad una grande corsa che ha avvinto dal principio alla fine in un continuo susseguirsi di colpi di scena e di improvvisi capovolgimenti di situazioni.

Invero questa edizione della Coppa Acerbo, messa su con larghezza di mezzi pari alla fede di chi l'ha voluta e di chi la sostiene nel suo vitale interesse della zona, è riuscita una gara spettacolosa che, al fascino esercitato dai più popolari assi del volante, ha aggiunto la fama e il prestigio delle maggiori vetture da corsa d'Europa; le quali, per la prima volta nell'anno, si sono trovate tutte di fronte, preparate, agguerrite e pronte a lottare per la vittoria, mai prima d'ora tanto intensamente agognata.

Una grande corsa

Vari elementi hanno contribuito alla piena riuscita della corsa. Innanzi tutto la ricomparsa delle tre Auto Union, affidate alla guida di Nuvolari, di Muller e di Hasse, dopo un lungo periodo di assenza imposto dalla necessità di mettere a punto le vetture; altro elemento di successo, la ricomparsa di Tazio Nuvolari che, novello Achille, s'era ritirato crucciato sotto la tenda. La possibilità di poter avere finalmente a disposizione un mezzo meccanico capace di competere ad armi pari con le potenti e invitte Mercedes e il nostalgico richiamo agli antichi amori del volante, che tante piste e tante soddisfazioni gli avevano dato, hanno riavvinto il campione ansioso ma sempre giovane alla luce della ribalta. Apprenderete più oltre come il mantovano non sia stato favorito dalla sorte e come la sfortuna abbia perseguitato anche i suoi compagni di squadra.

La partecipazione alla corsa della Maserati di Trossi è stato l'altro elemento determinante del grandioso successo della classica competizione di Ferragosto; nella Coppa Ciano s'erano intraviste le grandi possibilità della Maserati, la quale era riuscita a tenere per alcuni giri il comando della corsa; si aveva avuto agio di constatare, con soddisfazione, che la vettura bolognese possedeva una velocità pari, se non maggiore, delle Mercedes. La macchina c'era: si trattava, sul circuito abruzzese, di collaudarne la resistenza e di metterla in grado di reggere fino in fondo. La corsa odierna ci ha dato la certezza che i colori italiani nelle prossime competizioni saranno degnamente difesi dalla Maserati, la quale, pur non arrivando al traguardo finale, ha offerto ai tecnici e ai profani una dimostrazione esauriente delle sue superbe qualità.

Un ultimo elemento del fascino esercitato sul pubblico dalla Coppa Acerbo l'ha offerto la Mercedes, allineando al traguardo, forte e sicura di sè, le macchine che erano passate da dominatrici sul circuito di Pau e nei Grandi Premi di Tripoli, di Francia e di Germania; una collezione di vittorie così probante da togliere la voglia di sollevare eccezioni anche al più abile cercatore di cavilli.

Questa, è ultima della corsa la quale, come tutte le precedenti, si è conclusa con la vittoria della Mercedes. Rodolfo Caracciola è balzato al secondo giro al comando del rombante carosello per non più lasciarlo; talvolta perdendo terreno e talvolta acquistandone, il guidatore tedesco ha condotto in porto una gara estremamente dura, dando nuova dimostrazione di possedere una resistenza fisica non comune e dei nervi d'acciaio.

Il fatto che Caracciola si sia installato al primo posto fin dal secondo giro potrebbe far credere che la corsa si sia risolta in un monologo recitato con bell'impegno dell'armatore sicuro di Rudolf. Niente di tutto questo: la lotta è stata apertissima, incerta e appassionante più di quanto si possa immaginare. E' ben vero che Caracciola ha mantenuto quasi sempre il comando, ma è altrettanto vero che al secondo posto si sono alternati, con una sconcertante serie di colpi di scena, Lang, Muller, Trossi, Hasse, e, infine, Farina: una Mercedes, due Auto Union, una Maserati e un'Alfa Corse.

La sorte inesorabile ha colpito uno dopo l'altro gli immediati inseguitori di Caracciola; per di più, a Muller ha giocato una beffa atroce nel momento cruciale della gara, all'ottavo giro, in cui, mentre Caracciola era fermo agli stalli di rifornimento, egli, sopraggiunto velocissimo, superava la Mercedes, volando a tutto gas sul lungo rettilineo che mena a Villa Raspa.

Cinquantatrè secondi esatti durava il rifornimento di Caracciola che, prima ancora di essere raggiunto da Hasse, che in quel momento occupava il terzo posto, si buttava all'inseguimento di Muller. Come vedete, il nono giro era affrontato per primo da due Auto Union e da una Mercedes: era già, quindi, azzardato prevedere un duello accanito fra le due case tedesche, che si battevano con ostinata volontà e indomito coraggio. Ma, come vi ho detto, l'essere ieri l'avversario diretto di Caracciola significava incorrere nei fulmini di Giove, e Giove tonante costringeva Muller sul più bello a fermarsi per mancanza di carburante.

La prodezza di Villoresi

L'incidente banale poteva essere evitato sottoponendo la macchina ad una prova di consumo: comunque non lo è stato. Caracciola doveva vincere ed ha vinto: così era scritto, ma non dite che è mancata la lotta e che gli avversari non sono stati degni di lui; commettereste la più grossa delle ingiustizie e incorrereste nella più grossa delle inesattezze.

Prima Lang, poi Muller: ma la serie non era finita. Scomparso Muller, Villoresi Luigi, che aveva al settimo giro sostituito Trossi dolorante a un braccio al volante della Maserati, si insediava al secondo posto, a un minuto e 40" dal primo. Il cuore si apriva alla speranza più ardita, tanto più che Villoresi ci aveva fatto assistere ad una prodezza compiendo l'ottavo giro in 10'57" alla media di Km. 141,384. Nessuno seppe fare in seguito meglio di lui e la palma del giro più veloce spetterà alla Maserati.

Al 10.o giro Villoresi si arresta davanti agli stalli per rifornirsi di benzina e per cambiare le gomme e le candele. La sosta si prolunga per tre lunghissimi minuti e quando la vettura si rimette in marcia, avendo nuovamente al volante Trossi, è virtualmente quarta, essendo stata nel frattempo superata da Hasse e da Farina. Trossi parte ma non ritorna; il cattivo funzionamento del galleggiante del carburatore lo costringe al ritiro nei pressi di Cappelle.

All'undicesimo giro rimangono in corsa 5 delle dodici macchine partite. La selezione è stata severissima. Ora è Hasse che si insedia al secondo posto a 1'53" da Caracciola, l'inafferrabile.

Terzo è Farina a poco più di due minuti dalla Auto Union, quarto Belmondo con la sua vecchia Alfa Romeo e quinto, notevolmente distaccato, Comotti. A mano a mano che le vetture più veloci scompaiono per mancanza di tenuta o per altre cause dal vivo della lotta, le macchine più resistenti salgono i gradini della classifica.

Al dodicesimo giro Hasse si avvicina a Caracciola e si allontana da Farina, ma al giro successivo anche questa Auto Union non resiste allo sforzo e cede di schianto nei pressi di Cappelle. Farina fa capolino al secondo posto della classifica, a quattro minuti circa da Caracciola, che procede ormai sicuro verso la mèta; il regolarissimo Belmondo è terzo e ultimo Comotti.

La rivincita della Maserati

Vi abbiamo in succinto commentate le fasi salienti della Coppa Acerbo; vi diremo ora qualcosa di Nuvolari, di Brauchitsch e di Lang, che non sono comparse da passare sotto silenzio. La «storia» di Tazio, come pure quella di Brauchitsch, è breve e fugace, e dura «lo spazio di un mattino». Al primo giro il mantovano è quarto a [illegible] secondi da Brauchitsch, che ha assunto il comando della gara tirando a tutto gas; secondo è Caracciola e terzo Lang, a pochi secondi l'uno dall'altro. Al secondo passaggio, mentre Brauchitsch si arresta davanti ai box e si ritira per guasto alla macchina, Nuvolari, visibilmente contrariato, giunge a piedi: la rottura del differenziale nei pressi di Spoltore ha tarpato le ali al suo sogno. A sua volta Lang, secondo fino al quarto giro, deve, nel giro successivo, ritirarsi alla variante di Montesilvano per un principio di incendio senza conseguenze per il bravo pilota.

La vittoria di Rodolfo Caracciola è il fortunato epilogo di una fortunata stagione, ma è soprattutto il trionfo di una grande Casa che ha risolto brillantemente, secondo la formula internazionale, il problema della velocità non disgiunta dalla necessaria resistenza allo sforzo.

Non basta avere velocità, occorre durare fino in fondo; per l'Alfa Corse il problema è inverso: non basta la resistenza, occorre anche avere velocità. La Maserati e l'Auto Union sono sulla buona strada e presto ne avremo le prove; per l'Alfa Corse il problema rimane insoluto.

Nella categoria piccole cilindrate la Maserati ha colto una magnifica affermazione; il tanto atteso duello Maserati-Alfa Romeo si è risolto a tutto vantaggio della Casa bolognese, che ha così prontamente riscattata la sconfitta subita nel Circuito di Livorno. Emilio Villoresi si è ritirato al secondo giro per il cattivo funzionamento delle candele; anche Severi, giunto quarto, ha accusato noie alle candele. Degne di rilievo le prove di Pietsch e di Barbieri che, occupando rispettivamente il secondo e il terzo posto in classifica, hanno contribuito al completo trionfo della Maserati.

Il rappresentante del Governo, S. E. il gen. Pariani, Sottosegretario alla Guerra, e l'on. Serena, rappresentante del Partito, hanno ricevuto accoglienze entusiastiche; il gen. Pariani è stato il mossiere della gara delle grosse cilindrate mentre il «via» alle piccole vetture è stato dato dall'on. Serena.

L'organizzazione, curata personalmente da S. E. Acerbo, validamente coadiuvato dal comm. Stacciola, presidente del Raci sede di Pescara, è stata perfetta sotto tutti i punti di vista. Ottimo il servizio di cronometraggio, diretto dallo stesso presidente della Federazione italiana Cronometristi.

Filippo Musi

Luigi Villoresi, che ha vinto la categoria delle piccole cilindrate e che ha compiuto il giro più veloce nella massima categoria, dopo la sua vittoriosa prova.

Le classifiche

Classe fino a 1500 cmc. — 1. Villoresi Luigi, su Maserati, che compie il percorso di km. 154,950 pari a sei giri del circuito in ore 1,10'49"57/100 alla media oraria di km. 131,134; 2. Pietsch, su Maserati, in 1,13'29" e 84/100; 3. Barbieri, su Maserati, in 1,16'46"13/100; 4. Severi, su Alfa Corse, in 1,18'12"26/100; 5. Libeccio, su Maserati, in 1,19'57"6/100; 6. Platé, su Talbot, in 1,27'44"23/100; 7. Baruffi, su Maserati, in 1,28'58"27/100.

Ritirati: Villoresi Emilio, su Alfa Corse, e Bianco, su Maserati, al [illegible] giro; Ruggeri e Marazza, su Maserati, al quarto giro.

Giro più veloce: il terzo di Villoresi Luigi, su Maserati, in 11'32"1/5 alla media di km. 134,180. Chilometro lanciato: Severi, su Alfa Corse, ha compiuto il chilometro lanciato in 15"4/5 alla media di km. 227,848 (ultimo giro).

Classe oltre 1500 cmc. — 1. Caracciola Rodolfo, su Mercedes Benz, che compie i sedici giri del percorso pari a km. 412,800 in ore 3,3'45"62/100, alla media oraria di km. 134,783; 2. Farina Giuseppe, su Alfa Corse 12 cil., in ore 3,7'13"64/100; 3. Belmondo Vittorio, su Alfa Romeo 8 cil.; 4. Comotti Gianfranco, su Delahaye, fermato al 16.o giro.

Giro più veloce: l'8.o di Luigi Villoresi, su Maserati, in 10'57"3/100, alla media di km. 141,368. Chilometro lanciato: Caracciola, su Mercedes, in 13", alla media di km. 276,923.

Ritirati: Biondetti (Alfa Corse) al primo giro; Nuvolari (Auto Union) al 2.o giro; Brauchitsch (Mercedes) al 3.o giro; Lang (Mercedes) al 5.o giro; Muller (Auto Union) all'8.o giro; Dreyfus (Delahaye) al 9.o giro; Trossi-Villoresi (Maserati) al 10.o giro; Hasse (Auto Union) al 13.o giro.

La Targa Abruzzo

Medie elevate registrate nelle sei ore di gara — La meravigliosa prova delle Fiat

(DAL NOSTRO INVIATO)

Pescara, 16 agosto.

Anche la seconda gara abruzzese: quella delle «Sei ore» è stata favorita dal tempo e da un largo concorso di pubblico. Era inevitabile, però, che, dopo una Coppa Acerbo così elettrizzante e così affascinante, la «Targa Abruzzo» venisse a perdere agli occhi della massa gran parte del suo effettivo valore. Che la Targa Abruzzo sia tecnicamente una gara ricca di interesse è fuori dubbio. E' un vero e proprio banco di prova delle vetture sport e dei giovani piloti, dei quali più che mai oggi si sente la necessità per rinsanguare lo scarno manipolo dei nostri assi declinanti.

La IV Targa Abruzzo ha assolto in pieno i suoi compiti. Quarantacinque macchine, suddivise in quattro classi, hanno partecipato alla «sei ore»: due di queste si sono ritirate compiendo il primo giro. Nella classe oltre i 1500 cmc. l'Alfa Romeo di Cortese-Gherai ha tenuto saldamente il comando nelle prime tre ore, in cui ha avuto come solo avversario l'Alfa di Pintacuda, ritiratosi quest'ultimo poco dopo la terza ora. Cortese-Gherai rimanevano così padroni incontrastati del campo, e naturalmente la media andava leggermente peggiorando, pur mantenendosi elevata.

Nella classe fino a 1500 cmc. le Lancia-Aprilia hanno maramaldeggiato in ogni momento. Quindi il duello fra Cantoni-Agosti della Scuderia Parioli e Libeccio-Tonda è stato accanito e si è prolungato per tutte le sei ore. Infine Cantoni-Agosti prendevano deciso il sopravvento.

Nella classe fino a 1100 cmc. la Fiat ha dato una nuova e solare prova delle sue qualità. Anche in questa categoria si sono registrate medie assai elevate, solo lievemente inferiori a quelle ottenute per la categoria immediatamente superiore.

Se, infatti, la Lancia-Aprilia di Cantoni-Agosti ha percorso in sei ore Km. 647,846, la Fiat 1100 di Bertani-Taddei ha superato Km. 630,518. Bastano questi dati ad illuminare di vivida luce il valido comportamento delle Fiat 1100.

Nella categoria inferiore, dominio assoluto delle piccole 500 Fiat. La gara non è stata priva di emozione. La superiorità di Spotorno-Moscatelli è stata netta fino alla seconda ora, ma durante la terza questi, per il cattivo funzionamento dei freni, erano costretti a ritirarsi e la vettura di Baravelli-Sola si insediava allora al primo posto, inseguita dalle Fiat di Sertorio-Taccini e di Zanella-Casalegno. La media delle «Topolino» è stata elevata. La piccola vettura Fiat, vera e propria macchina di lusso, ha tenuto magnificamente per le sei estenuanti ore, dimostrando ancora una volta di possedere velocità e resistenza.

La «Sei ore» ha avuto inizio alle 12,30 ed è terminata alle 18,30. Il «via» è stato dato da Vito Mussolini, direttore del Popolo d'Italia, che non ha preso parte alla corsa. La vettura 42, una Fiat 1100, è stata, infatti, guidata da Rossi dal principio alla fine.

Ecco le classifiche:

Classe oltre i 1500 cmc.: 1. Cortese-Gherai (Alfa Romeo) che coprono in 6 ore Km. 669,093, alla media di Km. 111,515.

Classe fino a 1500 cmc.: 1. Cantoni-Agosti (Lancia Aprilia) che coprono in 6 ore Km. 647,846, alla media di Km. 107,980; 2. Libeccio-Tonda (Lancia Aprilia) con Km. 619,647; 3. Bellucci-Rocco (Lancia Aprilia) con Km. 613,532; 4. Caligari-Ramella (Lancia Aprilia) con chilometri 594,072; 5. Filippone (idem) con Km. 593,290; 6. Malagola-Bacchetta (idem) con Km. 589,578; 7. Marassa-Villoresi Enrico (id.) con Km. 511,670 (non classificato, per non avere raggiunto il minimo chilometraggio stabilito).

Classe fino a 1100 cmc.: 1. Bertani-Taddei (Fiat 1100) che coprono in sei ore Km. 630,518, alla media di Km. 105,086; 2. Caragnani-Bertocchi (id.) con Km. 617,424; 3. Rossi (id.) con Km. 605,989; 4. Calabrese-Sommariva con Km. 598,758; 5. Logorio-Casalis con Km. 590,534; 6. Adanti-Stefanelli con Km. 590,103; 7. Bianchi-Ceschina con chilometri 570,389; 8. Ducci-Marroni con Km. 562,675; 9. Faccioni con Km. 534,072; 10. Ghiosta-Sarubbi con Km. 516,667 (fuori tempo massimo).

Classe fino a 750 cmc.: 1. Baravelli-Sola (Fiat 500) che coprono in sei ore Km. 578,666 alla media oraria di Km. 96,446; 2. Sertorio-Alfieri (id.) con Km. 565,667; 3. Taccini-D'Artagnan (id.) con Km. 547,463; 4. Casalegno-Dama (id.) con Km. 535,30[illegible]; 5. De Santis-Bernardino (id.) con Km. 525,390; 6. Francari-Padano (id.) con Km. 522,499; 7. Carrano-Ruggero (id.) con Km. [illegible]; 8. Pfau-Silvi (id.) con Km. 476,236.

Giri più veloci: Nella classe oltre i 1500 cmc. l'8.o giro di Cortese in 13' 25" 2/5 alla media oraria di Km. 115,820; nella classe fino a 1500 cmc. il 13.o di Cantoni-Agosti ed il 10.o di Libeccio-Tonda in 13' 50" 3/5 alla media di Km. 111,822; nella classe fino a 1100 cmc. il 21.o di Bertani in 14' 24" 2/5 alla media di Km. 107,449; nella classe fino a 750 cmc. l'11.o di Spotorno-Moscatelli in 15' 22" 2/5 alla media di Km. 100,692.

F. M.

Caracciola, il vincitore della Coppa Acerbo, fotografato col suo bolide in curva.

1500 motociclisti al raduno sul Pasubio

Vicenza, 16 agosto.

Oltre 1500 motociclette, con più di 2000 partecipanti, giunti da tutte le parti d'Italia e dall'estero hanno preso parte al grandioso raduno. Tra le organizzazioni sportive presenti sono state notate come più numerose quelle di Milano, Sesto San Giovanni e Torino. Dopo aver assistito alla Messa, celebrata da un cappellano alpino al cimitero di Sette Croci, i centauri, verso le 11,30, hanno iniziato la marcia alla volta di Schio scendendo per la suggestiva Strada degli Eroi. Dopo la rombante sfilata nelle vie della città, ha avuto luogo la distribuzione dei premi.

Ecco le classifiche:

Classifica per il numero assoluto dei soci: 1. Milano; 2. Sesto San Giovanni; 3. Torino; 4. Valdagno; 5. Fiume, Savona, Padova, Trento, Ferrara, Modena, Adria, ecc.

Classifica per punteggio: 1. Milano; 2. Sesto Giovanni; 3. Torino; 4. Fiume; 5. Genova.

Classifica per distanza assoluta: 1. Torino; 2. Genova Sestri; 3. Genova.

Classifica per Associazioni motociclistiche provenienti dall'estero: 1. Lugano; 2. Bellinzona; 3. Neuchatel.

Classifica per Dopolavoro: 1. Breda di Sesto San Giovanni; 2. Banca Commerciale Milano; 3. Pirelli di Milano.

Classifica per il R. Esercito: 1. 8.o Bersaglieri Verona — Milizie speciali: 1. Milizia della Strada, Padova — Milizia ordinaria: 1. Legione Scaligera, Verona; 2. Legione Berica, Vicenza — Squadre speciali: 1. Vigili urbani della Città di Milano.

L'incontro tennistico di Viareggio

I francesi sempre in vantaggio sugli italiani per 5 a 3

Due belle vittorie di Kucel

Viareggio, 16 agosto.

Un pubblico foltissimo ha assistito ieri e domenica alle emozionanti partite dell'incontro tennistico fra Italia e Francia, che si concluderà solo oggi. La giornata di domenica si è iniziata con l'incontro fra Canepele e Boussus, interrotto sabato per l'oscurità. Il francese, con una serie di colpi efficacissimi, si è assicurato senza molte difficoltà la vittoria dinanzi al nostro volenteroso giocatore. Kucel, a sua volta, ha esordito brillantemente in «nazionale» battendo nettamente Abdesselam. Il fiumano è stato applauditissimo per il suo gioco preciso e veloce; è un giocatore completo che alterna dei fulminei «diritti» di fondo campo con decisi interventi a rete.

Poco fortunata è stata invece la prova dei nostri «doppisti» Rossi-Levi della Vida che, dopo aver vinto le prime due partite sul forte duo francese Boussus-Lesueur, si sono lasciati sorprendere dall'emozione perdendo così l'incontro.

Nella terza giornata, ieri mattina, primi a scendere in campo furono Kucel e Pelizza. Il fiumano ha vinto anche questa partita demolendo con veemenza la tenace resistenza dell'avversario. I primi due set andarono all'italiano, che poi lasciò il terzo al francese, come per riposarsi. Nel quarto Kucel, rinfrancato, ha attaccato senza respiro il francese vincendolo chiaramente. La matricola Kucel ha così conquistato i suoi galloni e possiamo fin d'ora annunziare che la FIT lo includerà nella rappresentativa azzurra per l'incontro di Budapest.

Palmieri, invece, ha dovuto cedere al campione francese Boussus, dimostratosi senza dubbio il migliore degli ospiti. Dopo un primo set vinto nettamente dal francese, Palmieri si è ripreso e, rimontando il 4 a 0, ha vinto la seconda partita; la terza ha visto nuovamente la superiorità del francese che si è imposto per 6 a 0; nella quarta, dopo alterne vicende, il francese ha nuovamente avuto la meglio vincendo l'incontro. Palmieri non è apparso oggi nella pienezza dei suoi mezzi, ma anche se fosse stato in forma brillantissima nulla avrebbe potuto contro il fortissimo avversario.

L'incontro di doppio è stato sospeso per la sopraggiunta oscurità a 2 partite a una in favore dei francesi, dopo aver avuto fasi emozionanti. Gli italiani hanno giuocato con stile e accanimento e, pure essendo in svantaggio, lasciano bene sperare per il proseguimento dell'incontro.

Dopo la terza giornata la Francia conduce così per 5 vittorie a 3.

Ecco i risultati: II giornata - Singolare: (Boussus (Francia) b. Canepele (Italia) 6-8, 6-3, 6-2, 6-4; Kucel (Italia) b. Abdesselam (Francia) 6-1, 6-4, 7-5; Doppio: Boussus-Lesueur (Francia) b. Rossi-Levi della Vida (Italia) 6-8, 4-6, 6-0, 6-0, 6-3.

III giornata - Singolare: Kucel (Italia) b. Pelizza (Francia) 6-3, 6-4, 0-6, 6-1; Boussus (Francia) b. Palmieri (Italia) 6-4, 4-6, 6-0, 6-3 — Doppio: Boleill-Pelizza (Fr.) e Rossi-Levi della Vida (Italia) 6-3, 3-6, 9-7 (sospeso per oscurità).

Gli atleti americani battono i tedeschi a Berlino

Berlino, 16 agosto.

L'incontro di atletica leggera, fra le rappresentative della Germania e degli Stati Uniti si è concluso ieri, allo Stadio Olimpico, presenti novantamila spettatori, con una netta affermazione degli atleti americani che hanno vinto 14 delle 20 gare in programma. Le gare sono state disturbate dalla pioggia.

Ecco i risultati tecnici ottenuti dai vincitori nelle singole gare: 100 m.: Johnson (S. U.), in 10"5/10; 200 m.: Jeffrey (id.), 21"5/10; 400 m.: Malott (id.), 46"9/10; 800 m.: Harbig (G.), 1'53"4/10; 1500 m.: Fenske (S. U.), 3'53"6/10; 5000 m.: Rice (id.) 14'56"; 10.000 m.: Pentti (id.) 32'11"2/10; 110 ost.: Wolcott (id.) 14"1/10; 400 ost.: Patterson (id.) 53"5/10; 3.000 m. siepi: Efaw (id.) 9'03"6/10; salto in lungo: Leichum (G.) m. 7,61; salto con l'asta: Warmerdam (S. U.) m. 4,27; salto triplo: Kotratschek (G.) m. 14,61; salto in alto: Walker (S. U.) m. 2; getto del peso: Ryan (id.), m. 15,82; disco: Schröder (G.), m. 50,18; giavellotto: Stöck (G.), m. 69,79; martello: Blask (id.), m. 57,20; staffetta 4x100: 1. Stati Uniti in 40", 2. Germania in 40"2/10 (nuovo primato germanico); staffetta 4-400: 1. Stati Uniti in 3' e 13"4/10. Classifica finale degli incontri: 1. Stati Uniti, p. 122; 2. Germania, p. 83.

L'allenamento a Firenze per i campionati europei

Firenze, 16 agosto.

In seguito a precise disposizioni emanate dalla F.I.D.A.L. le gare indette allo Stadio Berta per i giorni 14 e 15, ed alle quali hanno partecipato gli atleti in allenamento collegiale a Pratolino, si sono svolte a porte chiuse e non sono stati comunicati i risultati per quanto abbiano funzionato giudici della F.I.D.A.L. e cronometristi federali e questo per non provocare o sollecitare il massimo impegno da parte degli atleti in un periodo assai delicato della loro preparazione.

Si conoscono, comunque, alcune notizie riguardanti queste prove, durante le quali non si è ottenuto alcun risultato di eccezione. Ieri si sono svolte le seguenti gare: salto in lungo, salto con l'asta, salto triplo, corsa piana metri 110, corsa con ostacoli metri 110 e 3000, lancio del giavellotto. Nel salto in lungo Maffei ha segnato metri 7,39, nel salto con l'asta Innocenzi (Romeo era assente) metri 3,80; nel salto triplo, Turco metri 14,33. Nel giavellotto Testa ha primeggiato con m. 63. Nei 110 ad ostacoli Nicolini e Della Bernardina giungevano assieme in 15"8/10. Nei 100 m. si sono corse due batterie: la prima è stata vinta da Dacili in 10"7/10 e la seconda da Gonelli in 10"8/10. Eccellente la prova del giovane Grossi che ha segnato sulla distanza 10"9/10.

Nei 3000 con ostacoli Ugolini ha battuto Migliaccio nel buon tempo di 9'42"2/10. Oggi si sono disputate sei gare al campo Padovani vicino allo Stadio Berta. Si sono avute le prove del lancio del disco e del martello. Nel disco Oberweger ha battuto Consolini con metri 49,44, ma il veronese, pure sconfitto, ha effettuato il suo miglior lancio con m. 48,87. Oretti e Vandelli hanno lanciato il martello rispettivamente a metri 47,49 e 44,50. Pure niente di eccezionale nella vittoria di Profeti nel lancio della palla che si è risolto con metri 14,25 a danno di lui Bertocchi, Biancani e Consolini classificatisi nell'ordine. Tre sono state le prove dei duecento metri. Il miglior tempo a Mariani con 21"7/10. Inferiori gli altri. Buoni invece quelli di Russo nei 400 ad ostacoli — 54"9/10 — e Bevilacqua nei 3000. Il piccolo ligure ha vinto su Mastroianni, Pellin e Lippi in 8'40"2/10.

Vani tentativi di Campbell per battere il suo primato

Ginevra, 16 agosto.

Il maggiore Campbell, che da una settimana circa è a Ginevra in attesa di effettuare su questo bacino lacustre i tentativi per battere il primato mondiale di velocità da lui stesso stabilito lo scorso anno su canotto a motore, ha compiuto ieri due uscite.

Nonostante la sostituzione del motore con cui aveva originariamente corso lo scorso anno a Locarno con altro di maggiore potenza, la velocità raggiunta ieri (202 km. orari) è rimasta nettamente inferiore a quella realizzata lo scorso anno sul Verbano (km. 208). Campbell attribuisce il fatto alla differenza di altitudine esistente fra Locarno e Ginevra, differenza che secondo la sua opinione, riduce di almeno l'8 per cento la potenza del motore.

Le manifestazioni della G.I.L.

Il bolzanese Coleselli primo nella traversata del Po

Guastalla, 16 agosto.

Organizzata dal Comando Federale della GIL di Reggio Emilia si è svolta domenica la sesta traversata del Po, gara nazionale per Giovani Fascisti valevole per la classifica dello Scudo del Duce. Erano presenti, tra le autorità, il dott. Gardini, in rappresentanza del Partito, il Prefetto di Reggio Emilia, i Federali di Reggio E., Mantova e Bologna.

La manifestazione, di carattere sportivo-militare, ha avuto un esito veramente eccezionale e per numero di partecipanti e per i risultati ottenuti. Gli iscritti infatti hanno superato i 250 e i classificati ammontano a ben 217, appartenenti a 61 Comandi Federali. Il percorso era costituito da passaggi forzati per il nuoto, per la corsa e per il guado che dalla riva lombarda traversava il fiume in diagonale fino al traguardo, posto presso la palazzina della Canottieri Eridano.

La partenze si sono susseguite a scaglioni di 16 concorrenti ciascuno con l'intervallo di 15 minuti tra ogni scaglione. I vincitori dei rispettivi scaglioni sono stati i seguenti giovani: Brunetti di Trieste, Gasparini di Venezia, Noceti di La Spezia, Arena di Messina, Lavagnino di Roma, Vosel di Trieste, Severgnini di Torino, Coleselli di Bolzano, Amoretti di Genova, Ronda di Cremona, Tofini di Roma, Martire di Napoli, Miani di Modena, Lucchini Bruno di Forlì.

Ecco la classifica generale:

1. Coleselli Alberto (Bolzano) in 9' e 24"3/5; 2. Noceti (Spezia), in 9'29" e 3/5; 3. Tofini (Roma), in 9'36"; 4. Bernetta, Varese; 5. Lucci, Napoli; 6. Brunetti, Trieste; 7. Amoretti, Genova; 8. Monte Pagano, Genova; 9. Pfeiffer, Milano; 10. Aerolì, Trieste; 11. Calvani, Forlì; 12. Sorbo, Reggio Cal.; 13. Martire, Napoli; 14. Arena, Messina; 15. Arrivabene, Brescia; 16. Ronda, Reggio Cal.; 17. Tiziani, Trento; 18. Severgnini, Torino.

Classifica per Comandi Federali — 1. Napoli p. 617; 2. Genova p. 607; 3. Trieste p. 656,5; 4. La Spezia p. 58[illegible]; 5. Reggio Cal., p. 545,5; 6. Roma, punti 571.

La traversata del Verbano vinta da Signori

Varese, 16 agosto.

La faticosa prova ebbe inizio a Intra e si concluse a Laveno, su una distanza complessiva di metri 4600. Appena il Segretario Federale di Varese ebbe dato la partenza, Signori, Gamba e Cappellini si avvantaggiavano subito sugli avversari, i primi dei quali erano Polli, Concardi e Capra. A metà gara le posizioni erano invariate.

Verso la fine Concardi, con un ottimo ritorno, riusciva ad avvicinarsi al terzetto di punta, superando, poi, Cappellini, che, nell'ultimo tratto, cedeva. La punta di velocità di Signori aveva ragione di Gamba proprio negli ultimi metri.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Signori Giacomo (Rari Nantes Milano) che impiega ore 1,2'35"; 2. Gamba Giacomo (Sampierdarena Genova) ore 1,3'38"; 3. Concardi Attilio (Fanfulla Lodi) in 1 e [illegible]; 4. Cappellini D. (Rari Nantes Milano); 5. Polli E. (id. id.); 6. Capra; 7. Brige; 8. Zampironi; 9. Cantoni; 10. Zampironi F.

La Coppa Poggi di lotta ai Giovani Fascisti di Torino

Genova, 16 agosto.

E' terminato domenica sera, a tarda ora, il Torneo estivo di lotta greco-romana per la «Coppa Rinaldo Poggi», riservato ai Giovani Fascisti. Partecipavano i Comandi GIL di Torino, Milano, Bari, Padova e Trapani.

Accaniti, sebbene cavallereschi, sono stati i numerosi incontri specialmente nelle minori categorie; in quella dei pesi gallo hanno combattuto ben 17 concorrenti, numero che indubbiamente costituisce un primato.

La «Coppa Poggi», alla quale non partecipava come classifica il Comando GIL di Genova, è stata vinta, per la prima volta, dal Comando di Torino, seguito nell'ordine da Milano, Padova, Bari e Trapani.

Ecco le classifiche:

Pesi gallo: 1. Satriano Mario (G.I.L. Genova); 2. Salassa (id. Torino); 3. Scagliola (id. Genova); 4. Minco (id. Trapani); 5. Giusiar (id. Torino); 6. Val (id. Genova); 7. Voltan (id. Padova); 8. Anzei (id. Genova).

Pesi piuma: 1. Volpi Alessandro (G.I.L. Genova); 2. Gorino (id. Genova); 3. Bianco (id. Genova); 4. Arnoldi (id. Milano); 5. Angiulli (id. Bari); 6. Capello (id. Genova).

Pesi leggeri: 1. Pagan Guglielmo (G.I.L. Genova); 2. Notte (id. Genova); 3. Castellotti (id. Milano); 4. Bulfrini (id. Genova); 5. Gandolfo (id. Genova); 6. Pratali (id. Genova).

Pesi medio-leggeri: 1. Ossella A. (G.I.L. Torino); 2. Cardinaria (id. Bari).

Pesi medi: 1. Gandolfo (G.I.L. Genova); 2. Ricciani (id. Genova).

Pesi medio-massimi: 1. Campi (G.I.L. Torino); 2. Bisconi (id. Genova).

Pesi massimi: 1. Bergamino (G.I.L. Genova); 2. Magnani (id. Genova); 3. Zanino (id. Genova).

Un nuovo trionfo dello sport fascista

Valetti ha vinto il Giro della Svizzera

L'Italia prima nella classifica per Nazioni

(Dal nostro inviato)

Berna, 16 agosto.

L'altro ieri nel tardo pomeriggio, mentre lasciavo la Piazza del Governo dove s'era concluso il VI Giro della Svizzera e i corridori ritardatari stavano passando per l'ultima volta davanti al giudice d'arrivo dalla folla che lentamente attraversavo, ancora giungevano al mio orecchio parole d'ammirazione all'indirizzo del vincitore. Sentivo dire «Valetti» come qui pronunciano allungando le vocali, e aggiungevano parole ch'io non capivo, sebbene dall'espressione del viso di chi le diceva indovinavo fossero congratulazioni e complimenti per la vittoria del nostro connazionale.

La superiore corsa di Valetti

Poco prima, a Valetti s'era avvicinato lo stesso presidente della Confederazione Svizzera, dottor Baumann, e gli aveva stretto la mano; e il Ministro d'Italia a Berna, S. E. Tamaro, pure si era congratulato con il detentore della maglia gialla per quest'altro successo che uno sportivo regalava alla Patria e che le musiche all'arrivo salutavano con gl'inni italiani. Nè vi dico delle acclamazioni, calorosissime, che partivano dalla folla — una folla che per la sua densità prolungantesi per tutti gli ultimi venti chilometri dell'ultima tappa faceva ricordare gli arrivi a Milano o a Parigi.

Cortesi e cavallereschi, gli sportivi svizzeri lo sono sempre stati, ma in quest'occasione io credo ch'essi si siano sorpassati. Per tutto il Giro, e ad onta della sconfitta dei loro campioni in cui tanto fidavano, qui sono stati di una sportività esemplare, tanto la corsa di Valetti li ha convinti con la sua superiorità e la sua regolarità. Si può essere certi che il prestigio dello sport italiano, quest'anno clamorosamente affermatosi in tanti campi, trova in questo risultato del Giro della Svizzera un significato singolare, in quanto è la conferma dell'eccellenza non più d'un atleta soltanto e d'un'organizzazione come avvenne nel «Tour», ma di una intera squadra oltre che del suo alfiere Valetti — e sorretti dalle sole loro forze e quasi isolati in una difficile competizione internazionale.

A questo io pensavo mentre rientravo all'albergo a rimettere un po' d'ordine nelle mie idee alla fine dell'ultima tappa che, tanto per non mancare alla tradizione, era stata anch'essa, come tutte le precedenti, disputata con somma vivacità ed aveva dato luogo a movimentate vicende; e questo ho voluto senz'altro premettere perchè ogni italiano si senta orgoglioso di quest'altra vittoria all'estero.

Perchè per ciò che riguarda il trionfo individuale di Valetti ben poco, io credo, mi rimane da dire, dopo il bene che ne ho telefonato ogni sera, a cominciare dalla prima tappa fino a sabato scorso — eccezion fatta per la seconda giornata, quando un malessere poco mancò gli rovinasse la corsa e le legittime speranze nate dall'autoritario inizio sulla Pierre Pertuis.

Eravamo venuti al Giro della Svizzera non con una squadra (la Federazione non avendo creduto di legittimarne l'ufficialità, a differenza dell'anno scorso), ma con degli uomini, quattro dei quali — Valetti, Canavesi, Camusso e Cecchi — per l'occasione alleati montando macchine della medesima marca. Ma, come si sa, qui non agiva la formula dell'aiuto scambievole che così bene riesce nelle altre corse a tappe a diminuire le ingiustizie del caso: cosicchè i corridori hanno gareggiato individualmente, ed è appunto il valore individuale di Valetti quello che è soprattutti rifulso.

Senza l'assurdità della formula qui applicata, il trionfo italiano sarebbe stato più completo perchè Canavesi avrebbe maggiormente lottato nella difesa della maglia gialla; avrebbe, certo, finito col cedere anche lui di fronte alla classe e alla forma di Valetti, ma, infine, noi avremmo avuto anche al secondo posto un italiano.

Accontentiamoci allora del primo (anche nella classifica per squadre), tanto più che, oltre alla legittima soddisfazione pel successo nazionale, l'impresa del piemontese suscita riflessioni e riconoscimenti d'una certa importanza anche tecnicamente. Voglio dire che raramente si dà in ciclismo che un corridore sia in grado di portarsi nella sua forma migliore due volte in una stagione: Valetti lo era stato in occasione del Giro d'Italia, da lui brillantemente vinto, ma si era in diritto di dubitare che potesse esserlo anche a due mesi e mezzo di distanza. Ecco perchè, nove giorni fa, io ero tanto riservato ne' suoi riguardi.

Un campione trasformato

Invece, egli è riuscito in questa impresa, e ciò è segno non soltanto di serietà e di volontà di propositi negli allenamenti, quanto dell'esistenza in lui d'una classe che appunto in questa occasione si è rivelata matura e completa. Nessun dubbio, o amici, che il Valetti del Giro della Svizzera è alquanto diverso dal Valetti che ha vinto la corsa a tappe nazionale. Se fisicamente egli non appare mutato, a parte un evidente ingrossamento delle cosce, è il cambiamento spirituale quello che salta agli occhi. Noi eravamo rimasti a considerare in Valetti il corridore non brillantissimo, piuttosto trascinato che trascinatore: sul Macerone ci volle l'attacco di Cottur per deciderlo a scollarsi di dietro la tenaccia di Del Cancia, di Canavesi, di Litschi, e soltanto sul Pian delle Fugazze e sul Passo Xon apparve corridore autoritario, sicuro di sè.

Nel Giro della Svizzera avrebbe ancora potuto attenersi alla tattica ed alla condotta di gare casalinghe che non ce ne saremmo addolorati, bastandoci ch'egli vincesse; ma no, che Valetti ci si rivela sotto una nuova luce, e lo abbiamo visto attaccante fin dalle prime curve dei colli, lo abbiamo visto prodigo dispensatore di energie, lo abbiamo visto provare il gusto di piegare gli avversari anche dove non ce n'era stretta necessità; insomma, è diventato, fo' per dire, cattivo e violento — il che non guasta in un corridore, oltre che fiducioso in sè.

In Italia, mai egli aveva tenuto tanti chilometri in pianura come dal Furka all'arrivo a Sierre; in Italia, se si era imposto in salita come un demolitore, mai aveva dominato come scattatore. In una parola, egli ha dimostrato di possedere la personalità che prima non aveva, e ciò deve preoccupare più d'uno in casa nostra, se non pel Campionato italiano di domenica ventura, certo prima della prova a tappe all'anno venturo. In altre parole vorremmo affermare che Valetti può dire la sua sul circuito olandese di Foquemont, fra venti giorni, pel titolo mondiale.

Belgi, tedeschi, svizzeri

Gli avversari da Valetti battuti erano numerosi e di valore. A parte i francesi, il cui miglior uomo appariva Gallien, tuttavia stanco per aver portato a termine il «Tour», le rappresentanze belga e tedesca si presentavano minacciose, formate com'erano da corridori freschi e riposati. Ma se Deltour e Hendrickx sono apparsi per un momento tra le figure di primo piano, al pari dei tedeschi, che furono poi una completa delusione, tutti sono presto scomparsi come avversari pericolosi.

Molto più significativo e regolare, ad onta della formula che sapete ed alla quale si è continuamente contravvenuto — anche da parte di chi doveva farla rispettare, è il Giro della Svizzera, se non altro perchè gli stranieri possono lottare ad armi pari coi campioni locali. E' vero, tuttavia, che questi sono stati battuti, e non solo da Valetti, ma anche da Mersch che, valendosi del suo miglior grado di forma conseguente alla sua partecipazione al «Tour», ha attaccato ed ha forzato nelle prime tappe, riserbandosi, come ha fatto, di difendersi nelle [illegible]. Grazie a questa accorta tattica, il lussemburghese ha potuto conservare il secondo posto, favorito, però, dagli incidenti di cui è stato vittima Canavesi — il miglior italiano dopo il vincitore, nettamente più in forma di Del Cancia, di Cecchi, di Camusso, che comincia a risentire la lunghezza della sua carriera, di Romanatti, il quale non dispone che di buona volontà in [illegible] e d'un sorriso ogni volta che gli si parla.

I battuti

Vincitori l'anno scorso con Litschi, dopo una serie di vittorie straniere sportivamente accettate, gli svizzeri contavano di rinnovare il successo. Il loro materiale-uomo si perfeziona col susseguirsi delle esperienze; hanno imparato a correre meglio che non i tedeschi; hanno desunto una personalità e un carattere. Ma Litschi — ch'era il favorito — cadde nella prima tappa e scomparve dalla scena; Amberg e Zimmermann si trovarono anch'essi la strada sbarrata da Valetti.

Una parola ci tengo a dire su questo «Zim» — ben diverso dalla comparsa che venne a fare nel nostro «Giro».

Possiede un istinto battagliero, ma non scriteriato nè disordinato, e un complesso di qualità che lo portano a brillare, oltre che in pianura, anche in salita, tali da renderlo — dopo il vincitore, si intende — il corridore più interessante da me visto in questa settimana. E' tuttavia vero che egli, al pari de' suoi connazionali, si è servito sul Gottardo e sul Furka di qualche spintarella — invece negata sistematicamente agli stranieri.

Ho anche visto tollerata la «retropoussette» che è quello slancio che i corridori si danno sui parafanghi delle automobili che sorpassano in salita, e che da noi e in Francia è severamente proibita e colpita, tanto il suo uso, e il suo abuso, sono antisportivi.

Anche la formula della corsa individuale è troppo gravida di rischi perchè possa rimanere accettata, tal qual'è adesso, dalle Federazioni che provvedono il contingente estero dei concorrenti. Quella spada di Damocle sospesa ad ogni momento sul capo della «maglia gialla» — ciò che un incidente meccanico può interrompere la corsa e fargli perdere di colpo il frutto delle sue fatiche —, è quanto di più assurdo e di più crudele si possa immaginare. E' vero che gli organizzatori dello «Schweizer Rundfahrt» sono giovani d'esperienza e non possono ricordare le drammatiche vicende di Petit Breton, di Christophe, di Heusghem, strappati alla maglia della vittoria da guasti alla bicicletta che l'inamano — allora — regolamento desgrangiano imponeva di riparar da soli, e con mezzi di fortuna; ma tre anni fa, giusto qui, Benoit Faure ebbe la corsa stroncata da un incidente del genere al penultimo giorno — e dovette cedere ad altri la maglia gialla, rinunciando all'onore ed al guadagno del primo posto. Pensate mo' se fosse capitato un guaio simile al nostro Valetti... C'è da sudar freddo; ma credo sia dovere di qualcuno provvedere perchè, nell'avvenire, ci siano risparmiate emozioni di questa sorte.

Ma, come dicevo più avanti, non lamentiamoci. Lasceremo la Svizzera con lo stesso treno dei corridori che portano, in Italia, la vittoria e tanti bei franconi a cambio altissimo; la soddisfazione è profonda sotto ogni rapporto, e davvero arrivando qui dieci giorni addietro non ci aspettavamo di mietere e di raccogliere tanto. Finora il Giro della Svizzera destava da noi scarso interesse — ed era un errore; adesso che l'abbiamo vinto e si è visto come esso abbia una funzione e uno scopo perchè messo così indovinatamente nel mese d'agosto, fra la fine del «Tour» e il Campionato del mondo, ritengo che la sua importanza vieppiù si accrescerà, contemporaneamente acuendo per gl'italiani il dovere di ritornarci per dare un seguito alla bella vittoria di Valetti.

Vittorio Varale

Giovanni Valetti dopo la vittoria. E' al suo fianco il Ministro d'Italia a Berna, Tamaro.

La classifica finale

1. **VALETTI** (Italia) in ore 48.13'26"; 2. **Mersch** (Lussemburgo) in ore 48 e 25'05" (distacco 12'49"); 3. **Canavesi** (Italia) in ore 48.28' e 36" (dist. 16'20"); 4. Buchwalder (Sv.) in ore 48.29'23" (dist. 17'7"); 5. Amberg (Sv.) in 48.30'26" (d. 18'10"); 6. Zimmerman (Sv.) in 48.32'23" (d. 20'7"); 7. **Del Cancia** (Italia) in ore 48.33'14" (d. 20'58"); 8. **Cecchi** (Italia) in ore 48.38'55" (d. 25'39"); 9. Hendrickx (Belgio) in 48.45'43" (d. 33' e 26"); 10. Buchwalder (Sv.) in ore 48.46'45" (d. 34'29"); 11. Hartman in 48.48'43"; 12. Perret in 48.54'26"; 13. Lambrichts in 48.54'40"; 14. Blattman in 48.57'56"; 15. Demondt in ore 49.01'54"; 16. Wyss in 49.03'47"; 17. Egli in 49.12'26"; 18. Wlaemynck in 49.16'52"; 19. Nievergelt in 49.28' e 37"; 20. Meier in 49.32'06"; 21. **Romanatti** in ore 49.34'56" (d. 1.21'40"); 22. Bula in 49.35'36"; 23. Soldati in 49.35'43"; 24. Gross in 49.43'16"; 25. Vietto in 49.43'57"; 26. Weber in ore 49.46'10"; 27. Neuens in 49.50'02"; 28. Ott in 49.57'36"; 29. Jacot in ore 49.58'36"; 30. Wolfensberger in ore 50.01'47".

La media generale del Giro della Svizzera (Km. 1685) risulta di Km 34,900 all'ora.

Classifica per Nazioni

1. **ITALIA** (Valetti, Canavesi, Del Cancia) in ore 145.14'06"; 2. **Svizzera** (Buchwalder W., Amberg, Zimmerman) in ore 145.32'12" (distacco 18'6"); 3. Belgio (Hendrickx, Demondt, Vlaemynck) in ore 147.04'08").

Premio della montagna

1. **VALETTI** (Italia) punti 67; 2. a pari merito Zimmerman (Sviz.) e **Del Cancia** (Italia) p. 40; 4. **Canavesi** (Italia) p. 35; 5. Amberg (Sv.) p. 34; 6. Mersch (Lussemb.) p. 23; 7. Hartman p. 22; 8. a pari merito Buchwalder Edg. ed Egli p. 16; 10. Blattman p. 14; 11. Perret p. 12; 12. Vlaemynck p. 11.

L'ultima fatica a più di 35 all'ora

(Dal nostro inviato)

Berna, 16 agosto.

Contrariamente a ciò che avviene nelle corse a tappe degli altri Paesi, quando la giornata di chiusura offre ai corridori l'occasione di compiere una pacifica passeggiata in gruppo ed a passo ridotto, la Bienne-Berna, che ha posto fine domenica al sesto Giro della Svizzera, è riuscita combattuta assai.

Già alla partenza da Benne si era cominciato velocemente, con tutti i 41 corridori rimasti in gara dei 90 partiti sabato scorso, e lungo tempo essi rimasero in gruppo, [illegible] sotto la pioggia in un paesaggio che il maltempo e la sopraggiunta nebbia rendevano ben poco pittoresco. Null'altro che boschi e prati e laghi tristi e grigi si vedevano, e folla negli abitati. Si marciò così fino nelle vicinanze di Zurigo per quasi cento chilometri, e varii tentativi di fuga erano stati annullati; ma a questo punto Blattman e Perret scattarono più energicamente degli altri, insistettero con maggiore ostinazione nello sforzo, e crearono il vuoto definitivo fra sè e il grosso. Poco dopo anche Bula e Wolfensberger uscivano dalla compagnia, e si allontanavano.

I passaggi sul culmine dell'Albis, che è l'ultima salita valevole pel Premio della Montagna, avvenivano in quest'ordine: primo Blattman, a una lunghezza Perret, a 2'45" Wolfensberger, a 2' e 55" Bula, a 3'35" Amberg, a 3' e 45" Canavesi, Zimmerman, Del Cancia, Valetti, Edg. Buchwalder. Lungo la discesa e poi nel tratto piano che per oltre 140 chilometri porta all'arrivo, parve per un po' che si organizzasse la riscossa, tanto il ritardo del grosso dai primi era aumentato (circa 10 minuti) ed esso poteva diventar pericoloso per qualcuno.

Ma la buona volontà dei due fuggitivi fu tale che essi resistettero fino in fondo alla caccia data loro dai varii gruppetti che nella velocissima seconda parte della tappa erano venuti a formarsi.

Negli ultimi chilometri Perret staccava Blattman ed arrivava a Berna con un minuto di vantaggio sul compagno di fuga. La «Maglia Gialla» arrivava con un grosso gruppo sette minuti dopo i primi, piazzandosi diciassettesimo. Poscia, carico di un'enorme corona come qui [illegible] Valetti sfilava davanti al pubblico, applauditissimo; ripetendo la sfilata con Canavesi e Del Cancia, che con lui hanno fatto vincere all'Italia la «challenge» per squadre.

V. V.

Ecco l'ordine d'arrivo dell'ultima tappa:

1. **Perret** (Svizzera) che copre i 272 chilometri della tappa Bienne-Berna in ore 7,39'5", alla media oraria di km. 35,566; 2. Blattman (Sv.) in ore 7,40'17"; 3. Buchwalder Ed. (Sv.) in 7,41'32"; 4. Egli (Sv.); 5. Nievergelt (Sv.) in 7,44'40"; 6. Bula (Sv.) in 7,44'42"; 7. Amberg in 7,46'05"; 8. Ott in 7,46'10"; 9. Lambrichts; 10. Demondt; 11. Hendrickx; 12. **Del Cancia**; 13. Soldati; 14. Buchwalder W.; 15. Meier; 16. Weber; 17. **Valetti**; 18. Wyss; 19. **Canavesi**; 20. Vlaemynck; 21. **Cecchi**; 22. Vietto; 23. **Romanatti**; 24. Hartman; 25. Erne; 26. Zimmerman; 27. Mersch con lo stesso tempo dell'ottavo; 28. Jacot in 7.52'57"; 29. Gross; 30. Stettler. Arrivati 40; partiti da Berna il 6 agosto: 90.

Guerra e Vicini prevalgono nella riunione di Cesena

Cesena, 16 agosto.

Ha avuto luogo al campo sportivo romagnolo una riunione ciclistica con la partecipazione di Gino Bartali e dei reduci del Giro di Francia e dei migliori dilettanti della regione. Oltre diecimila persone sono intervenute alla manifestazione. Ecco i risultati:

Eliminazione professionisti (11 giri di metri 304,50 ciascuno): 1. Servadei; 2. Lazzarini; 3. Vicini; 4. Maldini.

Velocità dilettanti (2 giri di pista): 1. Brusi; 2. Fabbri; 3. Battistini.

Australiana reduci Giro di Francia (km. 4,827): 1. Vicini in 7'22", alla media di km. 41,170; 2. Bartali.

Individuale dilettanti (km. 13,873): 1. Brusi; 2. Battistini; 3. Fabbri.

Individuale professionisti (giri 40, pari a km. 39,420): 1. Guerra, in ore 1.3'51", alla media di km. 37,043; 2. Servadei; 3. Lazzarini; 4. Maldini.

GIOVANNI VALETTI

Sarebbe curioso poter mettere di fronte a colloquio Giovanni Valetti ed uno qualunque del pubblico. Il campione che non sorride alla folla ed uno di quella folla che non ama questo campione. I due si direbbero, forse, delle cose interessanti, anche se amare.

Valetti, con quel suo piglio mezzo serio e mezzo noncurante, brontolerebbe: «Ho sempre fatto il mio dovere, ho giocato la parte del rivale feroce con Bartali nel Giro d'Italia dell'anno scorso, ho vinto quello di quest'anno, sono in lotta con «Gino» per vedere chi è il miglior scalatore del nostro ciclismo e voi non mi volete conoscere, non mi applaudite, non venite a vedermi nei velodromi, e adesso ho vinto anche il Giro della Svizzera con tanto di maglia gialla numero 2 sulle spalle e con un distacco chilometrico sul secondo. Vi deciderete a scaldarvi un pochetto anche per me?».

Quello del pubblico risponderebbe: «Quando si pensa a tutto quello che dici — e che noi sappiamo — certo vien voglia di portarti in trionfo, ma, nei momenti in cui noi pubblico ci accendiamo d'entusiasmo, non riusciamo più a pensare. E gridiamo per quei che vediamo, e per quanto inconsapevolmente ci è entrato nel cuore leggendo i giornali. Ma sulle salite, dove tu hai raccolto le vittorie che ricordi, non c'eravamo e non possiamo avere la tua immagine dominatrice stampata nella pupilla. Noi ti vediamo agli arrivi e qui ti vediamo sempre confuso col gruppo, anzi non ti vediamo addirittura, perchè tu non senti il bisogno di farti notare. A Milano, dopo il «Giro», quando hai fatto la passeggiata d'onore, quasi non ci hai guardati; tenevi il mazzo di fiori come se fosse uno scopino; non sorridevi. Dopo di te passarono Cecchi e Simonini [illegible], perchè ridevano con tutti i denti fuori e agitavano verso di noi i fiori [illegible] per gli applausi di cui li coprivamo. Ed è sempre così. Anche sui giornali [illegible] tuo, che non siano le corse. Mai nulla che ci faccia pensare che anche [illegible] esalti, vivi. Non sei mai in lite con la tua Casa, non perdi un'ora [illegible] non denunci ingiustizie della sfortuna o dei dirigenti, non rimpiangi [illegible] non possiamo amarti perchè non sappiamo nulla di te: come [illegible], perchè le tue prodezze le compisci dinanzi a pochi sulle strade sali[illegible] non possiamo applaudirti, perchè fai sempre scena muta. E noi, allora, [illegible] la simpatia di Martano, la gloria di Bartali, la sfortuna di Vicini, il sorriso di Bini, i capricci di Di Paco. Se noi abbiamo delle colpe, anche tu non ne sei senza».

Valetti e quello del pubblico avrebbero, se si ponessero a contraddittorio, ragione entrambi. E' amaro, infatti, per l'atleta che vince il non sentirsi avvolto dal caldo amore della folla: è difficile, d'altra parte, per la folla esaltarsi per un campione che non muove un dito, nè piega un attimo le labbra, per farsi amare.

Questo del pubblico è, forse, l'unico dramma, piccolo o grande non so, di Giovanni Valetti da ieri vincitore del Giro della Svizzera. Altri non ne conosce. Saldo rurale valsusino, infatti, egli guarda e regola la sua attività sportiva come guarderebbe e regolerebbe il suo lavoro di agricoltore. Oggi ci si allena e domani si fa il bagno speciale, il tal giorno si disputa la tal corsa e il tal altro la tal altra, in quella tappa si attacca decisamente per vincere il Giro e in quell'altra si sta all'erta. Tutto così.

Quando parti per il Giro d'Italia, alla punzonatura, disse: «Il Giro comincia dopo Napoli. Sul Macerone vedremo chi sarà primo a Milano». E così fu. Sul Macerone attaccò tutti con Cottur e portò la maglia rosa fino a Milano. Tutto calcolato, tutto fatto al momento stabilito e nel luogo prefisso.

Adesso, nel Giro della Svizzera, pare si sia dato a qualche sciolo e a qualche prodezza fuor programma. Il rurale Valetti diventa metropolitano? Oppure la gloria di Bartali è riuscita a far [illegible]?

Ma avrà anche imparato a sorridere alla folla, Valetti?

ARN.

LA TORINO-CERIALE: Vignoli precede di poco Olmo sul Sassello.

Meritata vittoria di Olmo nella terza Torino-Ceriale

Il ligure batte Cinelli sul traguardo dopo aver brillato per tutta la corsa - Masarati primo degli indipendenti

(Dal nostro inviato)

Ceriale, 16 agosto.

Dando uno sguardo all'ordine d'arrivo si potrebbe supporre che la terza Torino-Ceriale, dopo sette ore di gara, si sia risolta in un duello Olmo-Cinelli in volata. Se la prova così come si è svolta al Dopolavoro Fiat — patrocinata da *La Stampa* — non ha avuto molte fasi d'un acuto interesse, sarebbe negare la verità asserire ch'essa non ha avuto storia. Sin dalla partenza s'è capito che c'era in tutti molta buona volontà e che gran parte dei presenti aveva interesse di liberarsi degli uomini più veloci o di rendere loro più pesante, con una corsa tirata, la volata al momento buono.

Ha vinto il migliore

Qualche tentativo di soluzione prima dell'arrivo c'è stato, ma i velocisti hanno sempre risposto agli attacchi degli altri con una certa convinzione e Olmo, in modo particolare, con una certa autorità. Anzi, il pupillo di Olivieri ha tenuto per molto tempo il comando e sul Sassello e sul Giovo. E non crediate che Olmo sia passato a condurre per regolare a proprio piacimento il passo che l'atleta di Celle ha speso molte delle sue energie per rendere la gara dura a tutti, specialmente agli scalatori, quei pochi che c'erano, che gli avrebbero potuto procurare delle noie.

Olmo ha vinto in volata dopo aver dominato lungo tutto il percorso: questa, in sintesi, la prova del ligure. All'arrivo ha battuto Cinelli per poco, ma l'ha battuto. Qualcuno ha avuto l'impressione che il capo dei biancocelesti abbia stretto Cinelli contro la folla nell'attimo decisivo dello scatto finale. Che Cinelli abbia tardato assai a compiere il suo sforzo, questo è indubitato, ma che Olmo lo abbia costretto ad appoggiarsi alla folla non è esatto. La volata si è svolta regolarmente: Olmo ha preso posizione ai duecento metri, con Mara alla sua destra. A cinquanta metri dal traguardo, il ligure s'è accorto che Cinelli stava per passare alla destra di Mara; allora scattò una seconda volta staccandosi nettamente dal plotone che contava in tutto diciotto uomini. Cinelli, in quel momento, era alla pari con Mara. Visto lo scatto di Olmo, il toscano accelerò a sua volta. Dal canto suo, Olmo si spostò verso l'esterno per lottare a fianco a fianco con l'unico avversario che poteva ancora minacciarlo. Quando Olmo scattò per l'ultima volta, Cinelli tardò troppo a mettersi in azione e mezza macchina circa doveva separarlo dal ligure sul traguardo.

La volata, quindi, è stata per noi regolarissima e se c'era una corsa che Olmo meritava di vincere è stata proprio questa terza Torino-Ceriale.

Abbiamo detto che ben diciotto uomini hanno disputato la volata; e gli altri? Gli altri, volenti o nolenti, si erano lasciati bellamente sorprendere poco prima di Acqui e sul Sassello si capì che gli staccati difficilmente avrebbero potuto riprendere. Avvennero ancora dei mutamenti, ma la ossatura del plotone dei migliori era ormai stabilita. E così, perdendo e guadagnando via via qualche unità, il gruppo si portò a Ceriale.

Detto della più che soddisfacente prova di Olmo, è necessario mettere in rilievo la gara compiuta da Cinelli, il quale ha avuto la sfortuna di avere una gomma a terra, ma ha avuto al suo attivo l'impresa del ricongiungimento. Degli altri hanno bene impressionato Cazzulani, Santambrogio, Mazzarello e Masarati, primo della categoria indipendenti. L'organizzazione fu esemplare in ogni suo dettaglio più minuto e di ciò ne va dato atto ai camerati del Dopolavoro Fiat.

Si parte a 42 all'ora!

Quando il Federale di Savona dà la partenza, in corso Moncalieri, gli assenti risultano in otto: Bovio, Pallavicino, Pracca, Scappini, Zanoni, Scazzola, Galimberti e Favalli, quest'ultimo, per ordine della F.C.I., che non lo ha ritenuto ancora idoneo, dopo l'incidente che voi sapete, a gareggiare. Sono le 10, una giornata magnifica, piena di sole. Lo svelto plotone parte di scatto verso Moncalieri, dimostrando subito molta buona volontà. A Moncalieri, Mollo, che è del posto, non perde l'occasione per farsi ammirare e dà un tale scrollone al gruppo che è costretto ad ordinarsi in fila indiana.

Riacciuffato Mollo, è la volta di Benente. Ma Alfani s'incarica subito di ricondurre il gruppo su di lui. Evidentemente non si vuole lasciar andar via nessuno. Non si sa mai, la prudenza non è mai troppa! Olmo passa ora a condurre speditamente, egli tanto sostituito da Varetto. Mancano pochi chilometri a Poirino e Marini trova modo di andarsene. Nessuno si scomoda per così poco, ma poi Olmo e Generali pigiano forte sui pedali ed il gruppo lo ingoia dopo pochi minuti; senonchè, ad operazione compiuta, è Cazzulani, il [illegible] Cazzulani, che si dà da fare. Pare impossibile, ma oggi hanno tutti l'argento vivo! Non è che il lombardo voglia andarsene, ma lo fa per svegliare il gruppo, quasi che la media, che supera i quaranta all'ora, non sia sufficente!

Alla caccia del nuovo fuggitivo si mettono decisamente Olmo, Generali, Mollo, Gualberto, Montobbio, Marini, Benente, Montini. Ritornata la calma, ancora uno scatto di Pomatto e siamo a Poirino: 26 Km. in 37 minuti, vale a dire 42 all'ora! Da Poirino ad Asti nulla di notevole; anche i più volenterosi hanno capito che non c'è nulla da fare: Olmo, in particolar modo, che ha al fianco gli uomini suoi migliori, non è disposto a nicchiare. Per questo tratto, in dolce discesa, si ha il tempo di dare uno sguardo attorno: alla bella campagna assolata, tutta avvolta in un dolce riposante silenzio e protetta da un cielo senza macchie. Ad Asti — dove s'inizia l'abbondante serie dei traguardi a premio — ci accorgiamo che la media dai 57 Km. di Poirino è scesa a 38: 57 Km. in ore 1,30'. E' Perando che batte Mara, mentre il grosso giunge dopo pochi secondi.

Ricomposto il plotone, si comincia a salire velocemente verso Piano d'Isola, dove gli sportivi locali hanno stabilito un traguardo a sorpresa che i corridori non vedono a distanza perchè è segnato solo a terra con una striscia bianca. E' Maldini che lo vince su Benente. Poco fuori Isola, una fontana fa rallentare l'andatura: quasi tutti scendono a riempire le bottigliette: fa caldo e una simile occasione non bisogna lasciarsela sfuggire. Eccoli ancora tutti assieme, qualcuno ha già appetito, qualche altro fa la doccia con l'acqua della provvidenziale fontana.

La situazione non muterà più fino a Nizza, dove la media scende a 32 all'ora e dove Bisio ha la meglio su Olmo per il traguardo a premio. Il rifornimento è fatto alla svelta — dato che tutto è predisposto in modo egregio — e il gruppo se ne riparte alla volta di Alice.

Al sole cocente si assommano ora le strade inghiaiate di fresco e la polvere. Si mangia alla svelta il succulento sacchetto preso a Nizza perchè la salita andrà facendosi sempre più dura. E' Tomatis che fa sfoggio di buona volontà nel condurre, ma Olmo, in seconda posizione, vigila attentamente.

Vignoli primo sul Sassello

Ora, che siamo verso il culmine, si selezionano i valori: Castiglioni, Olmo e Leoni sono in lieve vantaggio su Scorticati, il quale precede di poco un gruppetto condotto da Cafferata e nel quale sono Mollo e Cazzulani. In discesa il gruppo riprende la sua formazione [illegible]. Il tratto che ci porta ad Acqui è percorso a tutta andatura, tanto che la media sale a 34 all'ora. Nel frattempo Perando ha una gomma a terra. Ad Acqui un gruppetto di quindici uomini passa con un lieve vantaggio sul grosso. E' Bisio che vince il traguardo su Guerra. Quando attacchiamo la salita del Sassello in testa non sono più che sei uomini: Pomatto, Olmo, Benente, Moro, Montini e Mazzarello, seguiti a 50 metri da Cazzulani, da Cafferata e poi da tutti gli altri, in una interminabile fila indiana.

A questo punto avrebbe potuto decidersi la corsa se la presenza di Olmo, l'uomo più veloce del gruppo, non avesse fatto pensare ai suoi cinque compagni di fuga all'inutilità di spingere più a fondo. Ed è così che altri, molti altri, avranno modo di riagganciarsi al grupppetto di comando.

Il cielo s'è imbronciato e qualche goccia comincia a cadere. In breve il lotto dei migliori acquista altre unità sino a raddoppiarsi. Al culmine del Sassello — dove la media si mantiene costantemente sui 34 — è Vignoli che precede di un soffio Olmo, che aveva fatto da battistrada; con i due sono pure Benente, Generali, Mazzarello, Cinelli, Montini, Cazzulani, Moro, Leoni e Masarati.

La situazione cambia di poco anche sull'ultimo tratto che porta al Passo del Giovo: dopo il primo gruppo, dal quale si è staccato Moro, passano, a 20", quest'ultimo e Santambrogio, a 2', Castiglioni, a 2'30" Scorticati e poi il grosso, tutto sgranato.

La discesa su Varazze è compiuta a tutta velocità dai primi. C'è polvere e le curve rendono pericolosa la marcia dei meno esperti, tanto da costringerli alla prudenza. Scendendo, rimontano Moro e Scorticati e poi Benente. Cinelli lo troviamo intento a cambiare una gomma. Avrà il suo da fare a ricongiungersi; buon per lui che, all'arrivo mancano ancora oltre settanta chilometri, due ore e più.

Il duello finale

A Varazze, dove ci attende il profumo della Riviera ed un sole accogliente, la media si stabilizza sui 33 circa all'ora, la media che risulterà poi all'arrivo. Sono in dodici, ora, a comporre il plotone di comando e cioè: Montini, Moro, Masarati, Generali, Mollo, Cazzulani, Bisio, Mazzarello, Leoni, Vignoli, Cafferata e Olmo.

Incominciamo così la rapida rassegna delle cittadine balneari, tutte agghindate a festa e brulicanti di una felice umanità in mutandine. Fantasiosi costumi dai più sgargianti colori adornano in minima parte l'epidermide bruna di graziosissime bagnanti che salutano e incoraggiano i veloci pedalatori. I bambini delle Colonie marine, allineati come tanti soldatini ai lato, inneggiano a viva voce; alla carovana e centinaia di auto, disseminate da Varazze ad Alassio, si arrestano per cedere il passo ai protagonisti della Torino-Ceriale che, nello scenario festoso della gioconda riviera, passano come frecce.

Olmo è di casa. Il suo nome appare un po' dappertutto: scritto sulla strada e sulle rocce. Celle è tutta una festa per il ligure — anche se il traguardo lo vince Mara. Alla carovana delle auto s'è aggiunta anche quella di Girardengo. Ma avrà a Ceriale almeno la stessa quantità di applausi che andranno ad Olmo.

Zigzagando continuamente, siamo a Savona. All'entrata della città, Vignoli se la dà a gambe e vince il traguardo a premio. Prima di lasciare la città egli s'è già fatto però riprendere. Intanto, a ridosso del gruppo minuti inseguono, a circa due minuti, Ballo, Cinelli, Landi e Scorticati che a Finale potranno riagganciare. Il plotone va sempre più ingrossandosi e finirà per contare diciotto unità ad Alassio, dove Olmo vince il traguardo a premio. Nel ritorno verso Ceriale nulla si muta, e la gara si conclude così con la volata vittoriosa di Olmo alla presenza di gran folla di sportivi e di bagnanti mentre in cielo salgono, minacciose, grosse nubi caliginose.

Vittorio Zumaglino

L'ordine d'arrivo

1. Olmo Giuseppe, di Celle Ligure, alle ore 17, impiegando ore 7 a percorrere i 238 km., alla media oraria di km. 33,634;

2. Cinelli Cino, di Firenze, a mezza macchina;

3. Mara Enrico, di Busto Arsizio;

4. Ballo, 5. Masarati (primo degli indipendenti); 6. Cazzulani; 7. Tommasoni; 8. Bisio; 9. Crippa; 10. Landi; 11. Cafferata; 12. Molinari; 14. Scorticati; 15. Vignoli; 16. Generali; 17. Santambrogio; 18. [illegible], tutti in gruppo; 19. [illegible], 20. Pomatto; 21. Moro E.

Olivieri infortunato mentre segue la corsa

Genova, 16 agosto.

Il notissimo ex-corridore ciclista Giuseppe Olivieri, l'allenatore di Giuseppe Olmo, seguiva ieri in motociclo la Torino-Ceriale, alla quale partecipava appunto il suo pupillo.

L'Olivieri aveva come secondo viaggiatore a bordo della motociclo un giudice della Federazione ciclistica italiana, Ferrario, di Milano. Improvvisamente, nei pressi di Varazze, un'automobile targata Milano investiva la motocicletta. I due passeggeri dovevano essere trasportati all'ospedale.

L'Olivieri ha riportato contusioni varie che guariranno in una ventina di giorni; il Ferrario se l'è cavata con la lussazione di un piede.

Bartali a «La Stampa»

Bartali e la sua bicicletta, quella «gialla» con la quale ha vinto il Giro di Francia, fanno bella mostra, da alcuni giorni, in una delle vetrine de «La Stampa». Naturalmente non è Bartali in carne ed ossa quello che sta in sella alla famosa bicicletta, ma un Bartali tale e quale l'originale, perfetto nella sua posa in macchina e rispondente alle proporzioni del bell'atleta che ha dato all'Italia una vittoria tra le più ambite. Se il Bartali, perfettamente riprodotto, suscita molta curiosità nella folla, non meno interesse desta la bicicletta gialla, che è proprio quella del Tour. Dobbiamo alla cortesia della «Casa Legnano» se abbiamo potuto presentare al nostro pubblico il perfetto facsimile del grande campione e la sua fida bicicletta.

GARE SERRATE A COMO nei Campionati di canottaggio

Il torinese Steileitner primo nel singolo

Como, 16 agosto.

Si sono conclusi ieri, dopo un seguito di gare appassionanti, i Campionati nazionali di canottaggio seniores. Ecco i risultati:

Otto di punta con timoniere: 1. U. C. Livornesi, in 7'1''; 2. Adda di Lodi, 7'9''4/5; 3. Canott. Milano, 7'15''4/5; 4. Forza e Valore di Parenzo. Livorno prende subito il comando, seguito nell'ordine da Adda, Milano e Forza e Valore. Milano e Forza e Valore ingaggiano una entusiasmante lotta per la conquista del terzo posto, dato che i livornesi si erano assicurati sin dal principio un netto vantaggio. La lotta si risolve a favore dei lombardi solo nel serrate finale. Il Dop. Savoia-Marchetti si è ritirato.

Due di coppia: 1. Nettuno di Trieste, 7'34''3/5; 2. Can. Lecco, 8'8''4/5; 3. Guf di Milano, 8'20'' e 4/5. Al «via» Lecco prende la testa, ma è subito raggiunto e superato dal Guf Milano, che ai 500 metri è a sua volta raggiunto da Nettuno. Fra i triestini ed i milanesi si svolge una lotta bellissima, che si risolve a favore dei primi. Lecco, intanto, rinviene fortissimo e nel finale riesce a battere i goliardi milanesi.

Veneta a quattro vogatori: 1. Bucintoro di Venezia, 8' 16''1/5; 2. Ticino di Pavia, 8'31''2/5. La prima partenza è annullata. Alla seconda Bucintoro si porta subito in testa, seguita a mezza barca dai pavesi, mentre l'imbarcazione del Dop. Az. Vetrocoke di Porto Marghera deve ritirarsi per la caduta in acqua del secondo vogatore. I veneziani aumentano gradatamente il loro vantaggio vincendo indisturbati.

Quattro di punta senza timoniere: 1. Dop. Ferrov. di Genova in 7'15''3/5; 2. Tevere-Remo di Roma, 7'19''4/5; 3. Dop. Az. Moto Guzzi di Mandello Lario, 7'24'' e 3/5; 4. Canott. Italia di Napoli. Pullino abbandona dopo un abbordaggio con l'imbarcazione del Dop. Moto Guzzi, ciò che provoca la decisione della giuria di far disputare nuovamente la gara quest'oggi. I genovesi si erano avvantaggiati in partenza ed erano seguiti a breve distanza da Moto Guzzi e da Pullino. Dopo l'abbordaggio di questi due armi, i comaschi sono stati superati anche da Tevere-Remo.

Due di punta con timoniere: 1. Querini di Venezia in 8'20''3/5; 2. Canott. Ruggero di Lauria di Palermo, 8'32''1/5. I due armi procedono appaiati per un buon tratto, poi Querini riesce ad assicurarsi un deciso vantaggio che mantiene fino al traguardo, malgrado i ripetuti attacchi dei palermitani.

Singolo (veterani): 1. Armida di Torino (Vittorio Colombo), in 6'14''2/5; 2. Milano, 6'38''4/5; 3. Firenze, 6'41''1/5; 4. San Giorgio di Roma; 5. Dop. Ferrov. Milano. Armida, quantunque partita in ritardo, si porta presto al comando mantenendolo malgrado gli attacchi del Milano. Una vivace lotta si accende fra Firenze e San Giorgio, lotta che si conclude solamente sul traguardo a favore del primo.

Singolo: 1. Armida di Torino (Steileitner Riccardo) in 8'28''3/5; 2. Olona di Milano, 8'37''1/5; 3. Giovinezza di Napoli, 8'40''2/5; 4. Varese. Al «via» Milano, più pronta, si avvantaggia lievemente, ma è subito sorpassata da Olona. Segue Armida, la quale riesce a portarsi poi al comando e meravigliosa per forza e stile aumenta continuamente il suo vantaggio a malgrado il vivace serrate del Milano.

Due di punta senza timoniere: 1. Olona di Milano, in 7'58'' e 3/5; 2. Baldesio di Cremona, 8'10''2/5; 3. Barion di Bari 8'25'' e 4/5; 4. Lario di Como; 5. Palermo. Olona prende subito la testa, che mantiene nettamente fino al traguardo, seguita dai cremonesi. Bella è la lotta ingaggiata per il terzo posto fra Lario e Barion: i baresi riescono ad avere la meglio solo sulla linea del traguardo.

Quattro di punta con timoniere: 1. Intra, in 7'24''9/10; 2. Timavo di Monfalcone, 7'25''; 3. Varese, 7'28''4/5; 4. Caprera di Torino, 7'32''4/5; 5. Napoli; 6. Ilva di Bagnoli. Fino ai cinquecento metri conduce Timavo, che a questo punto è raggiunto e superato per una corta punta da Intra. La lotta fra i due armi è entusiasmante: ai mille ed ai 1500 metri è ancora in testa Timavo. Ma il serrate di Intra è vivacissimo e riesce a dare un vantaggio, sia pur lieve, all'armo piemontese, proprio a pochi metri dalla linea d'arrivo.

Le iscrizioni pel Gran Premio di Merano

Merano, 16 agosto.

Si sono chiuse ieri alle 10 le iscrizioni per il Gran Premio Merano (ostacoli, L. 1.000.000, metri 5000) che sarà disputato il 2 ottobre prossimo venturo. Non si hanno ancora notizie dei cavalli iscritti a Berlino, Bruxelles, Budapest, Parigi, Praga, Varsavia, Vienna, Zurigo nonchè a Milano e a Roma. Tali notizie giungeranno con tutta probabilità nella giornata d'oggi. Ecco pertanto le iscrizioni pervenute all'ufficio della S.I.C. di Merano:

De Montel: *Valperga;* Scud. Tricolore: *Ladogos;* Sc. Ermolli: *Harris, Irenno;* Lea Kitz: *Franciacorta;* Scud. San Giorgio: *Hager;* Da Zara: *Paradox II;* gr. uff. Marchetti: *Sinni* e *Gandolfo;* Locatelli: *Charlay;* gr. uff. Lorenzini: *Audace;* Mariconti: *Caldiero;* Berlingieri: *Terminus* e *Brivido;* Scud. Rauch: *Wayfold.*

Le riunioni di Varese

Varese, 16 agosto.

Ecco i risultati delle corse di domenica:

Premio San Siro (siepi handic.), L. 7000, m. 3000: 1. Scarpone (71, Murray) del gr. uff. Marchetti; 2. Aquaso; 3. Favola. Due l., molte l. Total.: L. 13 (L. 39).

Premio Ente Provinciale per il Turismo, L. 6000, m. 1000: 1. Varesoli (54, A. Rimes) di Lorenzini; 2. Euganubo; 3. Zebedeo. Una l. e m., mezza l. Total.: L. 15 (L. 56).

Premio Martica (dilett.), L. 4500, m. 1600: 1. Nereide (64 1/2, O. Carlini) di O. Doria; 2. Fiorentina; 3. Chamonix. Np.: Frambola, Zuara, Littorio. Tre l., una l. Totalizzatore: L. 12, 6,50, 7 (L. 33).

Premio Brell, L. 5000, m. 1000: 1. Spes (48 1/2, O. Panceri) di B. Doria; 2. Arcitra; 3. Mascotte. Np.: Anisio. Una l. e m., 3/4 di l. Totalizzatore: L. 16,50, 6,50, 6 (L. 85).

Premio Varese, una Coppa e lire 20.000, m. 2200: 1. Viavai (47, V. Dellil) di Maino; 2. Estrina; 3. Harris. Np.: Argentara, Irenno, Faro, Prusseno, Telara. Tre l., tre l. Totalizz.: L. 28, 7, 12, 8 (L. 536).

Premio Biumo, L. 6000, m. 1500: 1. Felina (56 1/2, G. Mazzoni) di O. Doria; 2. Ammiraglio; 3. Malizel. Np.: Alcome. Una l., due l. Totalizzatore: L. 13, 6, 7 (L. 162). Accomm. 4.a e 6.a corsa L. 177.

Premio Ardenza (siepi), L. 6000, metri 2700: 1. Giamra (64 1/2, G. Milliano) di Belloni; 2. Heracles; 3. Epernay. Np.: Moccolo. Scifio è caduto. Tre l., una l. e m. Totalizzatore: L. 9, 6,50, 9,50 (L. 25).

La corse di ieri hanno dato i seguenti risultati:

Premio Allevamento, L. 6000, metri 1000: 1. Ticino (56, Rimes) di G. Lorenzini; 2. Euganubo; 3. Fronsa. Quattro l., 3/4 di l. Totalizzatore: L. 7,50, 7, 8 (L. 24).

Premio Lotteria Ippica Merano, lire 6000, m. 2200: 1. Marano (60, Gubellini) di Franciosi; 2. Fabiano; 3. Carpegna. Due l., una incoll. Totalizzatore: L. 7, 6,50, 8 (L. 46,50).

Premio Novella, L. 5000, m. 1000: 1. Spes (50 1/2, Panceri) di B. Doria; 2. Maino; 3. Littorio. Una l. e m., una l. Tot.: L. 46, 6, 8 (L. 102,50).

Premio Vellone, L. 5000, m. 1800: 1. L'Ardenza (53, Gubellini) di G. Mascucchelli; 2. Orazio; 3. Singapore. Corta testa, 3/4 di l. Totalizzatore: lire 9, 6,50, 9 (L. 37).

Premio Ass. Dilettanti Italiani corse al galoppo, L. 10.000, m. 2400: 1. Ortles (75, Gallina) di scud. di Roncharo; 2. Marcolino; 3. Michetti. Due l., una l., mezza. Totalizzatore: lire 23, 9, 8,50, 11 (L. 183).

Premio Bettola, L. 5000, m. 1500: 1. Anteiminello (56, Camici) di G. L. Guerrieri; 3. Val Lemme; 3. Leerina. Due l., una l. Totalizzatore: L. 8, 6,50, 5,50 (L. 26). Duplice 4.a e 6.a corsa L. 23,50.

Premio Arcisate, L. 5000, m. 2200: 1. Euridice (53 1/2, Gubellini) di R. Fini; 2. Castellana; 3. Frombola. Una l. e m., una l. Totalizzatore: lire 9, 8, 12 (L. 38,50).

L'inizio della stagione ippica a Merano

Merano, 16 agosto.

Alla presenza di S. A. R. il Duca di Pistoia e delle maggiori autorità della Provincia è stata, domenica, inaugurata sull'Ippodromo di Maia la grande stagione di corse al galoppo, che culminerà il 2 ottobre p. v. colla gran «Corsa dei Milioni».

Ecco i risultati:

Premio Maia Alta (siepi allievi fantini), L. 8000, m. 2600 — 1. Agnano (scud. Berlingieri, kg. 66 1/2) mont. da E. Botti; 2. Roland. Due lungh.

Premio Prato allo Stelvio (riserv. ai cavalli di pura razza avelignese, all. fant.), L. 1000, m. 800 — 1. Liesl (kg. 64, propr. L. Gamperli) mont. dal propr.; 2. Ursli; 3. Andreina; 4. Mitzi; 5. Mitzi III. Lungh.: 3/4, 2, 2 1/2. Totaliz.: L. 24, 7, 7,50, 7.

Premio Neghelli (percorso di camp., vendere, abiti rossi), L. 8000, m. 3900 — 1. Lampo IX (pr. cap. Magnaghi, kg. 72) mont. dal cap. Mossia; 2. Mancinello; 3. Saccarosio. Lungh.: lontano. Total.: L. 11, 8, 5,50. Scommessa accoppiata L. 46.

Premio Om Ager (siepi, vendere, all. fant.), L. 8000, m. 2800: 1. Greco (kg. 60, scud. Volsira) mont. da Lazzari; 2. Casanova; 3. Otello. Lungh.: 2, 15. Tot.: L. 13, 7, 9. Sc. accopp. 93.

Premio Maia Bassa (siepi, all. fantini), L. 8000, m. 2800: 1. Aurelia (kg. 62, scud. Bertoni) mont. da Heroid; 2. Fedora; 3. Auriola. Lungh.: 3/4, 5. Tot.: L. 15. Scomm. accopp. 68.

Premio Selli (cavalli da caccia, mista, dilett.), L. 7000, m. 1600: 1. Colotrand (kg. 70 1/2, scud. Arnaldi) montato dal cap. Riganti; 2. Aemilia Ars; 3. Moschetto. Lungh.: 4, 7. Total.: L. 9, 7, 8. Sc. accopp. 34. Quota doppio al total. (4.a e 6.a corsa) L. 61.

Il Premio Giubileo a Berlino

Berlino, 16 agosto.

Nel Premio del Giubileo (marchi 50.000, m. 2800) corso ieri all'Ippodromo di Mariendorf i favoriti De Sota (A. Finn) del conte Orsi Mangelli, e Probst (Ch. Mills) non hanno potuto imporsi e sono terminati fra i non piazzati. Ecco il risultato:

Premio Giubileo (marchi 50 mila, m. 2800): 1. Ludwig Ford (Jauss Jr.), scuderia Georgi; 2. Zapfenstreich (Pinkert), 3. Circe (Speckmann). - N.P.: De Sota, Probst, Calumet-Epson, Xiphias, Vitrux. - Tot. 98,10, 20, 50, 55, 10.

Risultati vari

ALESSANDRIA — Camp. piemont. tamburello 1.a categ.: 1. Dop. az. Magliani Casale; 2. Dop. Ferr. Torino; 3. Dop. Carli Asti; 4. Dop. Palazzolo Vercelli; 5. Dop. Cogne Aosta.

ALESSANDRIA — Incontro tambur. Torino-Ovada; vince la squadra ovadese per 19-9.

ALESSANDRIA — Incontro atletico G.I.L.; squadra Com. Fed. Alessandria batte quella del C. F. di La Spezia per 51-45.

ANDORNO — Trofeo U.O.A.B. e Campionato biellese (ciclismo): 1. Balma Mario (Dop. Maggiani Torino) che impiega ore 1,57' a comp. il perc. di 60 km., alla media di km. 30,966; 2. Facchini (U.C.A.B. Biella); 3. Graziani (Dop. Doglia Torino); 4. Ceccia; 5. Degara; 6. Zanotti.

LEGNANO — Coppa Tonani (ciclismo): 1. Gilli Battista (Dop. Maggiani Torino) che copre gli 85 km. del percorso in ore 2,35', alla media oraria di km. 32,780; 2. Ferraris F. (id.) a una macch.; 3. Salina G. (U. S. Aurora Desio); 4. Figini; 5. Nava; 6. Albini. La «Targa Tonani», la Targa della F.C.I. e il «Medaglione» del Direttorio 2.a Zona al Dop. Maggiani di Torino.

VARESE — Coppa Torino (ciclismo): 1. Mazzola A. (G.I.L. Novara) che impiega ore 4,35'30'' a coprire i 155 km. del perc., alla media di km. 36,250; 2. Della Valle; 3. Genoni; 4. Mantegazza; 5. Simonetta; 6. Moretti.

BOLOGNA — XIV Raz. di Ferragosto (ciclismo) 1 tappa Bologna-Salsomaggiore (domenica): 1. Rossetti (Malatesta Ravenna) che impiega ore 5 e 2' a coprire i km. 171, alla media di km. 34,170; 2. Taddia (Velosport Cleri) a 2 macch.; 3. Lambertini (As. Cicl. Ferrarese); 4. Cappella (Dopol. Zoni); 3. Ragazzi (U. C. Modenese) - Tappa Salsomaggiore-Bologna (lunedì): 1. Cappella (Dop. Zoni) che impiega 3 ore a coprire i 125 km., alla media di km. 41,650; 2. Danti (Tolleo Mollarella); 3. Lambertini (Dop. Zoni); 5. Atilisanne (U. C. Cento); 6. Grupponi (Dop. Zoni).

MARINA DI RAVENNA — Regata velica adriatica. Cat. bragozzi: 1. Cecilia D. di De Grandi da Chioggia; 2. Adelmo, di Padovan da Chioggia; 3. Marocco, di Naccari da Chioggia - Categ. bragozzetti: 1. Bontempo, di Alfieri da Chioggia; 2. Broccoli, di Modanesi da Cervia; 3. Pietro, di Alfiero da Chioggia - Categ. lance: 1. Odarda, di Canareccі da Porto Corsini; 2. Deside, di Bagnato da Chioggia; 3. Carmen Silva, di Padovan da Cervia.

GORIZIA — Corsa ciclistica naz. per indipend. e dilett.: 1. Oreste Sperandio (Dop. ferr. Venezia), 155 km. in ore 5,14'3'', media oraria km. 31,500; 2. G. Lorenzini (U. C. Treviso); 3. N. Ferruglio (U. C. San Daniele). Seguono nell'ordine: Degano (San Daniele), Fain (Venezia), Mabia (Monfalcone).

PARIGI — Corsa ciclistica Parigi-Dieppe, km. 165: 1. Tacca (Ass. Sport. Roma) in 4 ore e 3'10''; 2. Danguillaume; 3. Muller; 4. Pedrali; 5. Clement; 6. Panier.

CIVITAVECCHIA — Coppa Tirreno (Circuito motociclistico). Cat. 250: 1. Bruno Franchi, su Benelli - Cat. 500: 1. Ettore Villa, su Gilera.

Il successo del raduno velico nelle acque del Garda

Riva del Garda, 16 agosto.

In una cornice di folla cosmopolita, che gremiva le sponde dell'arco di lago Riva-Torbole, agone della manifestazione, cinquanta veleggiatori adriatici e benacensi hanno corso domenica le competizioni in calendario per il VII Raduno Velico del Benaco.

Alle 11 hanno preso il via i «dinghi» di stazza internazionale seguiti a dieci minuti di intervallo dai «cutters» della classe libera e dalle imbarcazioni di vario tipo.

Il premio «Città di Riva» donato dal Principe siamese Bira e posto in palio fra i veleggiatori della prima categoria, è stato aggiudicato alla società «Cosulich» di Monfalcone per merito dei suoi soci che vincitori nella precedente edizione del «Trofeo del Poeta Soldato», hanno ribadito la loro superiorità, piazzandosi innanzi ai fragliotti benacensi e ai veneziani.

Ecco i risultati:

Classe «dinghi» (stazza internazionale): 1. 1-337 Nadir (Soc. della Vela Cosulich di Monfalcone) in 2 ore 44' e 16''; 2. 16 Rifinlia (Cosulich) in 2 ore e 46'15''; 3. 1-320 Piedilio (Fraglia della Vela di Riva del Garda) in 2 ore e 46'47''; 4. 1-325 Chi chi bu (Fraglia); 5. 1-122 Silva (Fraglia); 6. 9. Gòsei (R.Y.C.I. Venezia).

Classe libera (categoria cutters): 1. Ada, di Sgaravda Gianvico; 2. Ariel, di Carcegaro; 3. Kalisa, del conte Campostrini; 4. Ardente; 5. Capriccio; 6. Galeotto.

Categoria imbarcazioni tipo Benaco — 1. Ginepro (Dop. az. Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza); 2. Arco (id. id.); 3. Romani.

Categoria lance tipo Marina — 1. Benacense (G.I.L. di Riva del Garda) che vince la Coppa del Segretario Federale di Trento.

Riconoscimenti della stampa svizzera

Valetti magnifico campione della razza dei grandi atleti italiani

Ginevra, 16 agosto.

Tutta la stampa sportiva svizzera fa eco al trionfo riportato dal ciclismo italiano nel VI Giro della Svizzera.

L'autorevole *Sport* di Zurigo, il quale pubblica una biografia di Valetti, dichiara che questo Giro si è svolto «sotto il segno dominatore di Giovanni Valetti e di un trionfo totale degli italiani. La squadra straniera più omogenea — prosegue il giornale — è stata di gran lunga quella italiana; fin dalle prime tappe ha saputo piazzare cinque uomini su sei tra i primi dieci, e successivamente, malgrado la scomparsa di Camusso, riusciva a contrastare di forza il primo posto assoluto. Valetti — continua il giornale — è il più tipico corridore di Giro che mai si sia visto: un uomo cioè che sa fornire per giorni e giorni di seguito delle prove eccezionali di energia, fino a raggiungere la vittoria finale; uno scalatore fornito di tali sorprendenti doti mai si è visto in Svizzera. E inoltre Valetti — si affretta ad aggiungere il giornale — non è un corridore unicamente specializzato sulle salite: anche in discesa e in piano egli ha saputo far rifulgere la sua altissima classe».

La *Gazete de Lausanne* scrive che «il vincitore del Giro si è rivelato un magnifico campione della razza dei grandi atleti italiani».

«L'Italia — dichiara dal canto suo la Suisse di Ginevra — che ha già prodotto degli uomini come Girardengo, Bottecchia e Binda, può essere fiera di avere delle riserve del valore di Valetti».

Il varesino Magni 1.o nel Giro dell'Umbria

Perugia, 16 agosto.

La quattordicesima edizione del Giro Ciclistico dell'Umbria ha ottenuto domenica il più lusinghiero successo. Alle ore 11,30 il Segretario Federale di Perugia ha dato il «via» agli 83 partecipanti.

Nei 200 Km. della corsa Ceruasa, della «Macao» di Roma, Diodato della GIL di Chieti, Bianchi della «Pistoiese» e Palla della «Macao» di Roma hanno tentato più volte di staccarsi dal gruppo, ma sempre sono stati raggiunti. Ad un chilometro dall'arrivo Magni della «S. S. Varese» è fuggito, inseguito dal perugino Arcangeli, riuscendo a tagliare per primo il traguardo.

Ecco la classifica generale: 1. Magni Secondo (A. S. Binda, Varese); 2. Arcangeli Ascanio (Dop. Sport. Perugia); 3. Corsinovi Olimpio (Dop. Vetrerie Taddei, Empoli, 1.o dilett.); 4. De Paolis G. (G. S. Mater, Roma); 5. Amadori G. (Dop. Ferrov. Ancona); 6. Ronconi (Velo Sport Reno, Bologna); 7. Spadolini M. (A. S. Roma); 8. Mazzocchetti R. (G. S. Pescara); 9. Palla E. (Macao, Roma); 10. Fantozzi U. (S. S. Malatesta, Ravenna).

I campionati italiani di pattinaggio a rotelle

Pola, 16 agosto.

Si sono svolte le gare per i Campionati nazionali di pattinaggio a rotelle, organizzati dal Comando Federale di Pola della G.I.L. Ecco i risultati finali:

Metri 500 (maschile): 1. Mento (S. S. Parioli Roma); 2. Sertoretto M. (Pubblico Impiego Trieste) — M. 500 (femminile): 1. Mallacrea (G.I.L. Pola); 2. Nicolini (S. S. Parioli Roma) — M. 10.000 (maschile): 1. Moscarda (G.I.L. Pola); 2. Sertoretto (Pubbl. Impiego, Trieste). — Metri 10.000 (femminile): 1. Rianda (S. S. Parioli Roma); 2. Barone (Ansaldo Genova); 3. Carpini (Trieste) — M. 1000 (maschile): 1. Sertoretto (Pubbl. Imp. Trieste); 2. Marchi (S. S. Lazio Roma); 3. Vento (S. S. Parioli Roma) — M. 1000 (femminile): 1. Mallacrea (G.I.L. Pola); 2. Carpini (Pubbl. Impieg. Trieste); 3. Trolis (G.I.L. Pola) — M. 5000 (maschile): 1. Garagnani (S. S. Parioli Roma); 2. Sertoretto (Pubbl. Imp. Trieste); 3. Marchi (S. Lazio) — M. 5000 (femminile): 1. Mallacrea (GIL Pola); 2. Grolin (GIL Pola); 3. Barone (Ansaldo Genova).

L'apertura della caccia

Molti cacciatori ma magri carnieri

L'apertura della caccia in Piemonte non ha avuto, nel suo complesso brillanti risultati; le quaglie sono state scarsissime al pari delle tortore. Non sono mancati i fortunati che hanno fatto buoni carnieri, ma essi rappresentano un'eccezione.

Le delusioni dei cacciatori piemontesi sono state condivise dai camerati liguri che di preferenza si erano spostati nell'Alessandrino e nel Cuneese.

Qualche migliaio di cacciatori ha battuto con bella costanza degna di miglior sorte le nostre campagne in cerca di quaglie, che si ostinavano ad essere latitanti: i più classici hanno insistito in questa caccia, mentre coloro che erano usciti per sparare, cominciarono ad indirizzare le loro fucilate sui piccoli volatili, in verità nemmeno essi molto numerosi. Ma il cacciatore se è facile allo scoramento, ha potenti riprese. Tutti ora sperano nella seconda apertura, al 4 settembre, alla selvaggina nobile stanziale, e già si preparano a questa nuova battaglia.

Le gare al pallone

A Moncalvo

Moncalvo, 16 agosto.

Giovedì alle ore 16 avrà luogo a Moncalvo una partita al pallone piccolo con bracciale fra il Dopolavoro di Scurzolengo (Ghy Domenico-Capellini) e il Dopolavoro di Portacomaro (Cerrato-Gandolfo). Alla partita assisterà il Maresciallo Badoglio.

A Torino

Domenica, allo sferisterio Eda, si è svolta una partita al pallone elastico fra il Dopolavoro Bra (Milano-Bosiosi) e il Dopolavoro Eda (Bincilo-Trincheri) vinta dal primo per 11-6.

Ieri, nel medesimo sferisterio, ha avuto luogo una partita al pallone piccolo con bracciale fra il Dop. Moncalvo (Gandolfo-Galletto) e il Dopolavoro Eda (Diaggiorino-Cerrato). Ha vinto il primo per 11-3.

UN CANE DI COSCIENZA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO -- Martedì 16 Agosto 1938 -- Anno XVI -- Num. 193

Sul fronte di Gandesa

La Sierra de Pandos conquistata dai nazionali

L'undicesima divisione rossa annientata

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte dell'Ebro, 16 agosto.

Le due ultime giornate sul fronte dell'Ebro sono improntate ad una relativa calma. Il grande urto fra le forze opposte non si è ancora verificato, benchè da molti segni possa apparire imminente. I nazionali hanno preparato la loro controffensiva minuziosamente, con una serie di operazioni di dettaglio, destinate ad assicurare basi di slancio sicure e dominanti.

Già dicemmo della lotta per assicurarsi le posizioni montane, a dominio della Conca di Gandesa e dalla riva destra dell'Ebro, fra Fayon e Pinell. Qui il fronte — si ha già detto — costituisce la corda della grande ansa catalana del fiume; e si tratta di ricacciare il nemico da questa linea, che è lunga quarantacinque chilometri circa su venti chilometri di profondità, perchè di tanta, e non più, i repubblicani sono penetrati nel territorio nazionale.

Il disastroso ripiegamento

Nella fase iniziale dal 24 al 26 luglio i repubblicani riuscirono a impadronirsi delle due Sierre, a cavallo di Gandesa, quella detta del Cavallo e l'altra De Pandos. La prima fu in gran parte ripresa verso i primi giorni della scorsa settimana; la seconda è stato rioccupata fra domenica e lunedì dopo l'azione sul vertice Magdalena, della cui Sierra De Pandos è la cresta più alta.

Alle ore 21 di ieri sera, dopo una giornata di massacrante lavoro aviatorio e di assalti senza sosta della fanteria, la quota 705 del massiccio di Santa Magdalena quattro o cinque volte presa e perduta nei giorni scorsi, rimaneva definitivamente a dominio dei nazionali. Il nemico, che aveva speso per il possesso di quesii casuccio migliaio di uomini in attacchi e contrattacchi, non ha resistito alla infernale continuità dei bombardamenti aerei (nelle torride giornate di agosto quella cima di monte era mutata in vulcano) e se n'è andato quasi senza combattere.

Nella notte però, con la consueta tattica dei marxisti, le unità dell'11ª divisione e della 10ª brigata, sferravano un violento attacco al colle di Canaletas. La difesa nazionale frustrò questa intenzione con una furiosa azione. Lo sbarramento di mitragliatrici e cannoni dei « regulares » della 13.a divisione, aprirono nelle truppe repubblicane dei vuoti spaventosi.

Il ripiegamento avvenne in disordine estremo; alcuni stessi hanno dichiarato che nell'attacco notturno del 14, l'11.a Divisione si smembrò in un'accozzaglia di unità decimate e confuse. Insomma, un'altra grande unità marxista fuori combattimento. Il possesso del vertice Magdalena ed il colpo notturno del 14 inferto al nemico, permisero che tutta la Sierra de Pandos venisse occupata stabilmente e rastrellate le forze nemiche sperdute e attardatesi volontariamente per consegnarsi ai nazionali.

Il nemico non ha combattuto. Si è ritirato lasciando le trincee ed il terreno intorno ai reticolati, cosparsi da una costellazione di cadaveri, ma ha cercato di compensarsi delle perdite della sera tentando un attacco contro il monte de Los Arcos. Nessun risultato, dopo il primo impeto, rotto dall'aviazione nazionale; non ha insistito.

Le perdite rosse

Questi sono gli ultimi avvenimenti sul fronte dell'Ebro. La battaglia che si profila verrà combattuta dai rossi in condizioni notevolmente limitate. Si è parlato di 30.000 perdite, per ottenere il discutibile e mediocre successo dell'Ebro a fine luglio. Ma la terribile usura, che martella e funesta l'armata repubblicana, in questi primi quindici giorni di agosto, forse, supera le cifre precedenti; gli avvisi confermano e concordano nell'indicare la disfatta dell'11.a Divisione e della 49.a, dopo la battaglia fra Mequinenza e Fayon. Alcune brigate contano trecento uomini per battaglione. Per quanto sia difficile far conti attendibili è certo che le forze nemiche scomparse dal fronte di battaglia sono notevolmente ridotte; si conferma che almeno ventimila uomini sian stati messi fuori combattimento dai nazionali.

I comandi nemici si affannano a fare sostituire questi morti di nottetempo, con brigate fresche che provengono a stento attraverso l'Ebro, sui ponti affondati. Una delle astuzie ultime del genio repubblicano consiste nel distendere passerelle su palafitte al di sotto della corrente, per sfuggire alle osservazioni aeree. Altro stratagemma per ingannare i nostri bombardieri consiste nel gettar ponti di ramaglie attraverso la corrente. Il più lontano possibile dai ponti veri, da far sì che l'aviazione scarichi su quelli posticci le bombe destinate ai buoni.

Giovanni Artieri

L'offensiva in Estremadura

Il Guadiana varcato dalle forze nazionali

L'avanzata punta decisamente verso l'est, dove sorge la zona mineraria di Almaden

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte di Estremadura, 16 agosto

Il caldo è soffocante. Da ieri il nemico comincia a resistere di più. L'avanzata appare più difficile, ma anche nuove armi entrano in azione. Da due giorni i carri d'assalto accompagnano, in veste di artiglieria leggera, l'avanzata delle truppe attraverso i valloni desolati e i boschi radi e bassi di questa regione, povera, lontana dai grandi centri di comunicazione, negletta da tutti i governi e da tutti i regimi che si sono succeduti in Spagna.

L'ultima avanzata, avvenuta nel pomeriggio di domenica, ha messo i nazionali a quindici chilometri dalle miniere di mercurio di Almaden, le più antiche e più importanti del mondo, sfruttate da secoli e dove sono occupati 1800 operai, che appaiono chiaramente come l'obiettivo di questa nuova battaglia.

A 75 Km. oltre Don Benito

Il terreno dell'azione è, abbiamo detto, una delle più misere campagne dell'aspra Spagna. Nell'avvicinarsi al paesello di Castiblanco, che stamane è toccato dalle prime pattuglie di cavalleria nazionali procedenti verso la provincia di Ciudad Real, il ricordo di una fosca tragedia era nella mente degli uomini e degli ufficiali: in quel villaggio sette guardie civili furono massacrate dagli abitanti pochi mesi dopo l'avvento della repubblica, alla fine del 1931; fu un delitto collettivo, impressionante per le profonde zone di ignoranza e di abbandono morale che venivano in luce, per le spaventose incrostazioni di odii che il fatto rivelava. In questi paesi i delitti più efferati si alternavano del resto a repressioni spietate e ingiuste, anche sotto la repubblica che era governata tuttavia da partiti di sinistra.

Castiblanco è un paesello sulle rive del Guadiana, a 75 chilometri a est di Don Benito, città la cui conquista poneva termine alla prima parte della fase offensiva in corso in Estremadura. Queste cifre dicono l'importanza dell'avanzata compiuta.

Nel pomeriggio di lunedì, i nazionali hanno passato il Guadiana a sud di Val de Caballeros, in direzione di Herrera del Duque. Lungi dal proseguire la chiusura della sacca di Puebla de Alcocer, le truppe dei due eserciti del centro e del sud sembrano voler estendere verso il centro della Spagna il loro campo di manovra, lasciandosi dietro i territori chiusi in seguito a queste operazioni, che ricordano le marce eroiche e avventurose delle prime settimane di guerra. Il passaggio del Guadiana è un fatto che promette molto nello sviluppo ulteriore di questa battaglia.

Verso le miniere

Anche più a sud, i nazionali hanno avanzato, raggiungendo e passando il Zujar fra Cabeza del Buey e Almaden e arrivando così a una quindicina di chilometri dalle miniere. E' da prevedere una resistenza sempre maggiore del nemico, che tenterà l'impossibile per conservare i grandi giacimenti di Almaden e quelli di Pozoblanco, che diventerebbero indifendibili se i primi fossero conquistati. Le divisioni rosse trasportate in fretta dal fronte del Mediterraneo tentano di arginare l'avanzata con piccoli apprestamenti difensivi, muniti di numerose mitragliatrici.

La cavalleria nazionale deve rallentare il passo per snidare improvvisi nuclei di resistenza che si rivelano qua e là nelle montagne. L'avanzata avviene fuori dai centri popolari, sulle groppe dei monti nudi, calcinati da secoli di siccità.

Riccardo Forte

Piroscafo inglese affondato nel porto di Alicante

Londra, 16 agosto.

Tre piroscafi britannici, secondo i giornali di ieri sera, sono rimasti coinvolti nei bombardamenti di Valenza e di Alicante, compiuti ieri sulle due città. A Valenza si trovavano l'*Hilfern*, di 1035 tonnellate, e il *Fredavore*, di 1097 tonnellate, appartenenti entrambi alla Compagnia di navigazione *Angel e Son*; ad Alicante era attraccato il *Noemi Julia*, di 2500 tonnellate. Quest'ultimo, colpito sotto la linea di immersione, sta lentamente affondando. Gli altri due, invece, non hanno subito danni, essendo le bombe cadute in acqua. Ma il marconista del primo, un inglese, è rimasto ucciso ed un altro inglese che era a bordo del secondo piroscafo in qualità di osservatore è stato ferito.

La questione dei passaporti tra l'Italia e la Francia

Preoccupati commenti parigini

Parigi, 16 agosto.

I giornali annunziano che le istruzioni inviate ai prefetti e ai posti di frontiera affinchè vengano autorizzati a varcare la frontiera soltanto i viaggiatori che hanno ottenuto il visto speciale richiesto quale misura di ritorsione analoga a quella presa dall'Italia entreranno in vigore oggi a mezzogiorno. Da quel momento la frontiera franco-italiana rimarrà chiusa a tutti quelli che saranno sprovvisti di detto visto. Conviene tuttavia stabilire che il visto non sarà unicamente accordato a quelli che si recano al di là delle Alpi per affari. Delle deroghe sono previste per certi casi speciali e, dopo esame, l'autorizzazione non verrà rifiutata ai turisti che volessero attraversare l'Italia in transito. I viaggiatori che si recano in Grecia o in Jugoslavia potranno, per esempio, ottenere il visto di transito che permetterà loro di attraversare la penisola. Lo stesso avverrà per i turisti desiderosi di recarsi nella città del Vaticano. Il Vaticano, vero Stato entro lo Stato italiano e avente rappresentanti diplomatici in quasi tutte le capitali, beneficerà di questo regime eccezionale. Resta tuttavia inteso che il visto non verrà rilasciato che ai turisti il cui motivo del viaggio sarà una visita al Vaticano; quelli pei quali questa visita non fosse che un pretesto, si vedranno rifiutare il favore sollecitato.

Intanto queste misure continuano ad essere oggetto di commenti della stampa parigina. Il *Figaro* le attribuisce a un movimento di malumore e le trova particolarmente rattristanti, nelle gravi circostanze che l'Europa attraversa.

Leon Bailby non approva le misure adottate e afferma che nei provvedimenti in parola vi è una nuova testimonianza del malumore italiano; egli conclude dichiarando che il popolo francese non si turberà per questo.

Il *Journal*, dedicando a questo incidente l'articolo più importante, attribuisce la decisione dell'Italia alla mancanza di fiducia che essa ha nella situazione finanziaria della Francia.

« Che interesse abbiamo a immagazzinare dei milioni di franchi che possono perdere dall'oggi al domani il 10 per cento del loro valore? », possono dirsi gli italiani. Noi abbiamo evidentemente bisogno di divise straniere, in particolar modo per effettuare i nostri acquisti di materie prime, ma è indispensabile che il corso di queste divise sia solido. Ora non abbiamo fiducia nel franco ».

Ma questo argomento, che il *Journal* attribuisce agli italiani, gli sembra alquanto specioso, perchè il franco sul mercato internazionale ha, a suo giudizio, valore e credito.

« Il meglio è di pensare — conclude il *Journal* — che si finirà per giungere a un accomodamento ».

Infine la *Journée industrielle*, organo di importanti interessi industriali, si mostra nettamente ottimista. « L'atteggiamento italiano nei riguardi dei nostri turisti — scrive — richiama certo qualche riserva, poichè denota un malessere persistente nelle relazioni tra i due Paesi, ritarda ogni soluzione soddisfacente del problema spagnolo e reca nuovi argomenti a coloro che in Francia chiedono, con pericolo per la pace, la riapertura della frontiera dei Pirenei. Ad ogni modo non vi è materia di conflitto armato; conserviamo dunque il nostro sangue freddo e il nostro ottimismo ».

Le pericolose vespe svedesi

Un'altra persona punta mortalmente

Stoccolma, 16 agosto.

A distanza di pochi giorni dal primo caso di morte in seguito alla puntura di una vespa, si registra un secondo decesso per la stessa ragione di un agricoltore della Scania. Insieme si moltiplica il numero delle persone dovute trasportare all'ospedale per avvelenamento del sangue dopo punture di insetti. A causa dell'eccezionale calore che in Svezia si è verificato nelle ultime settimane, calore reso più penoso dalla grande umidità dell'aria, le campagne sono infestate da gran numero di vespe. I contadini sono stati esortati a spargersi il volto di liquido ammoniacale.

A Varsavia si sta allestendo il grandioso sferico « Gwiazda-polski », col quale un gruppo di animosi aviatori polacchi si avventurerà nella stratosfera. Ecco due aspetti della navicella.

Berlino - New-York - Berlino

Il volo del "Condor" entusiasma i competenti

Berlino, 16 agosto.

La risonanza mondiale della doppia transvolata oceanica del Condor, riempie i giornali alimentando il giusto senso di fierezza dei circoli aviatori come di tutta la opinione pubblica per la magnifica prova così dell'aviazione come della tecnica tedesca.

L'apparecchio vittorioso è arrivato a Berlino accolto da manifestazioni trionfali. Il suo volo è stato perfetto, la sua velocità altissima.

La stampa caratterizza il valore grandissimo della transvolata, non già nel senso di primati di sorta che siano stabiliti, bensì unicamente nei risultati pratici i quali, secondo il giudizio concorde di tutti i giornali, sono tali da addirittura iniziare un'epoca nuova nella storia della navigazione aerea. Dai giorni di Lindbergh a questa parte, si osserva, l'oceano è stato numerose volte attraversato, soprattutto in senso orientale-occidentale, cioè dall'America verso l'Europa, e di traversate se ne sono fatte centinaia: precisamente circa cinquecento; ma laddove sta la eccezionale importanza di questa transvolata del Condor, è nel fatto di una precisa, puntuale, programmatica esecuzione di un volo Berlino-New York e ritorno in tre giorni e mezzo, di cui solo quaranta ore di volo; dal che si deduce che dalla eccezionalità e dal rischio, si è passati all'èra della normalità, della puntualità e della certezza, qualche cosa come la rivoluzione a suo tempo apportata dal treno nella storia delle comunicazioni, premessa necessaria per la istituzione di stabili, puntuali, precisi servizi postali e di passeggeri.

Su questo apporto, offerto ora nella storia dell'aviazione dal volo del Condor, si è espresso in una intervista il generale degli aviatori, Segretario di Stato all'aviazione, generale Milch, osservando che esso si deve ora considerare come stabile e acquisito, cosicchè il generale ha esplicitamente dichiarato che all'ulteriore esecuzione di servizi di questo genere, caratterizzati dalla precisione, dalla puntualità e dalla certezza, si arriverà prestissimo.

Ulteriori voli saranno subito fatti per perfezionare la conquista, ma ormai i tempi sono maturi. Nulla più osta ormai al carico postale e di passeggeri quando si osservi che il Condor ha potuto portare con sè combustibili per altri mille chilometri di volo e si calcoli che potrebbe, per lo meno, portare due tonnellate di posta. La sicurezza poi guadagnerà, se si adotteranno idroplani invece di apparecchi terrestri. Idroplani, a tale scopo, sono già in costruzione. L'unico pericolo che rimane ancora da superare è quello delle incrostazioni di ghiaccio per i mesi invernali; ma il generale ha espresso la certezza che così come è stato già superato il pericolo della nebbia, anche questo pericolo sarà presto vinto.

Il generale ha concluso esprimendo il voto che, presto, opportuni accordi internazionali transoceanici provvedano a completare le già esistenti reti di comunicazioni aeree continentali con quelle intercontinentali transoceaniche.

Undici minatori tedeschi sepolti vivi da una frana

Berlino, 16 agosto.

In seguito ai nubifragi delle ultime giornate, violente inondazioni funestano da ventiquattro ore molte regioni della Germania del sud, la Baviera, l'Algovia ed altre. In parecchi luoghi l'acqua copre le case fino oltre un metro. I campi sono per chilometri e chilometri inondati; numerosi fienili vengono travolti.

In una miniera nei pressi di Chemnitz una galleria, situata a 150 metri di profondità, è stata invasa dall'acqua a causa di una improvvisa frana. Dei venticinque operai che vi si trovavano, dieci riuscirono a mettersi in salvo, altri quattro vennero salvati dalle squadre di soccorso. Gli altri undici sono tuttora sepolti. Fino alle otto di ieri sera continuavano a dare segni di vita, picchiando contro le pareti. I lavori di salvataggio proseguono febbrilmente.

L'equipaggio del « Condor » discende dall'apparecchio vittorioso

Un paracadutista si sfracella cadendo da mille metri

L'orribile sciagura avvenuta sotto gli occhi della moglie del disgraziato

Parigi, 16 agosto.

Ieri è morto tragicamente a Los Angeles le Saunier il celebre paracadutista James Williams, durante una riunione aerea. Malgrado il cielo plumbeo, la manifestazione organizzata in quella città aveva attirato una folla considerevole ed il programma volgeva alla fine.

Gli spettatori erano impazienti di assistere all'esibizione di Williams, il quale doveva effettuare una discesa nel modo seguente: dopo aver preso posto a bordo di un aeroplano, doveva lanciarsi nel vuoto dall'altezza di mille metri e prima dell'apertura del paracadute, fissata a cento metri dal suolo, doveva comunicare al pubblico le sue impressioni sulla discesa per mezzo di un dispositivo radiofonico fissato alla sua cintura. Nel momento in cui Williams si lanciò dalla carlinga, l'attenzione della folla si fece vivissima. I presenti ebbero l'emozione di udire queste parole: « Io scendo presto, prestissimo... ». Furono le ultime parole che il paracadutista doveva pronunciare: il paracadute infatti non si aprì che a dieci metri dal suolo ed il disgraziato si sfracellò a poca distanza dalla tribuna nella quale aveva preso posto la moglie. La signora Williams era del resto la sola persona che aveva intuito il dramma che si stava compiendo, ed era svenuta.

Nella folla si ebbe un momento di stupore: poi fu un accorrere verso il luogo della sciagura: il corpo del Williams era ridotto ad una massa informe. Il servizio di ordine ricoprì subito i resti del paracadutista, con la seta del paracadute. Le cause dell'accidente non sono note: si pensa tuttavia che esse siano da attribuirsi al tempo burrascoso, il quale non avrebbe favorito l'apertura dell'apparecchio. Williams aveva stabilito il suo primato in occasione di una discesa effettuata lo scorso maggio a Chartres, da un'altezza di diecimila metri.

Un aereo brasiliano in un lago

Nove vittime

Rio Janeiro, 16 agosto.

Una grave sciagura aviatoria è avvenuta a breve distanza da questa città ed è costata la vita a nove persone. Un aeroplano della linea civile è caduto nel lago di Aunanabara, da una altezza di circa cinquecento metri. Presumibilmente l'apparecchio ha perduto stabilità entrando in una sacca d'aria. Il pilota ha cercato di rimettere in linea la pesante macchina, ma i suoi sforzi sono riusciti vani. Finora sono stati ricuperati otto cadaveri. A bordo vi erano tre uomini di equipaggio e sei viaggiatori.

Miss Turchia si è sposata con un pascià di 90 anni

Parigi, 16 agosto.

Si ha dal Cairo che tutti i giornali egiziani fanno gran rumore attorno al matrimonio di Gallini Fahmy Pascià, un vecchio di novant'anni, con la signorina Belkeich, di ventiquattro anni, nominata, l'anno scorso *Miss Turchia*. I giornali si chiedono se il nonagenario Pascià, sedotto dalle grazie della sua giovane sposa, non si deciderà a modificare il suo testamento redatto prima del suo matrimonio, con il quale lasciava la sua immensa fortuna a vari istituti filantropici egiziani. I giornali aggiungono anche alcuni particolari concernenti questo singolare matrimonio: il fidanzamento data dal mese di maggio scorso, epoca in cui la giovane Belkeich fece la sua comparsa al Cairo accompagnata dalla madre. Dapprima il Pascià smentì tutte le voci sul suo prossimo matrimonio, ma i due... colombi si recarono in una grande capitale europea, ove contrassero matrimonio civile. Il Pascià si sottrasse a tutte le domande di dichiarazioni formulate da giornalisti, ma la signora Fahmy ha dichiarato che l'amore non è appannaggio esclusivo dei giovani.

« Tutti possono amare — essa ha detto. — L'amore dei giovani è spesso di natura leggera. Ad una certa età, invece, l'amore è solidissimo. Io non mi meraviglio affatto del sacrificio compiuto dal Gallini Pascià, sposandomi: numerosi sono i grandi uomini che hanno abbandonato posti elevatissimi per difendere il diritto all'amore. Ve ne sono di quelli che hanno lasciato perfino un trono. E del resto Gallini Pascià non ha perduto per me nessun trono: egli ha soltanto perduto la sua libertà ».

Spara in una cerimonia e ferisce cinque persone

« Volevo uccidere il maggior numero di poliziotti »

Parigi, 16 agosto.

Si ha da New York che mentre parecchie migliaia di persone, fra cui duecentocinquanta agenti di polizia, assistevano al Parco centrale ad una cerimonia organizzata in memoria dei poliziotti di New York caduti in servizio, un uomo, armato di carabina, si è fatto largo tra la folla ed ha aperto il fuoco contro la tribuna d'onore. Cinque persone, tra cui due poliziotti, sono rimaste ferite. Lo sparatore è stato abbattuto con vari colpi di rivoltella alla testa mentre tentava di darsi alla fuga. Indosso al cadavere sono state rinvenute circa cento cartucce. L'individuo, tale Philips, aveva avuto la precauzione di munirsi di un busto di maglia di ferro. Nelle tasche gli sono stati trovati anche due mandati di comparizione per non aver osservato il codice della strada. Si suppone che egli, credendosi in particolar modo oggetto dell'odio della polizia, abbia mandato ad effetto l'attentato. Risulta che egli, per molte settimane, aveva cercato di procurarsi una piccola mitragliatrice, ed aveva in più di una occasione dichiarato a diverse persone che si sarebbe vendicato della polizia di New York. E morendo è stato infatti udito mormorare: « Volevo uccidere il maggior numero di poliziotti possibile ».

E' morso da un cane idrofobo e non lo sa

Parigi, 16 agosto.

I giornali di Parigi lanciano un « S.O.S. » per avvertire un rappresentante di commercio che corre grave pericolo di morte per infezione rabbica. Un uomo, pubblica l'*Intransigeant*, è in pericolo di vita e, incosciente di tale minaccia, disbriga tranquillamente i suoi affari. Questa è la tragica situazione in cui si trova il signor Messanger Léon, rappresentante di commercio parigino, che, venerdì scorso è stato morso da un cane a Chelles. Le lesioni essendo poco profonde, egli si limitava a farsi medicare da un farmacista. Ma il cane fu riconosciuto idrofobo. Il sindaco di Chelles fece eseguire ricerche per rintracciare il signor Messanger ed informarlo della gravità dell'incidente che gli era capitato; ma non è stato possibile trovarlo nè al suo domicilio, nè altrove. Si ricorre quindi alla pubblicità dei grandi giornali di informazione, sperando che la notizia cada sotto gli occhi dell'interessato e che questi possa provvedere, prima che sia troppo tardi, alla cura preventiva Pasteur.

Il ratto in pieno giorno di una giovinetta a Brusselle

Brusselle, 16 agosto.

Quattro banditi hanno, in pieno giorno e nel centro della città, rapita una giovanetta. I banditi, con le pistole spianate, hanno trattenuto la folla e si sono eclissati a bordo di una veloce automobile. La polizia è sulle tracce dei rapitori.

Torpedone contro la roccia per la rottura dei freni

Quindici feriti di cui sei gravi

Bolzano, 16 agosto.

Sulla strada della valle dell'Ega, a due chilometri da Bolzano, un grosso torpedone di Treviso, recante 22 persone partite da Campalto Veneto per compiere una gita nelle Dolomiti, per la improvvisa rottura di freni, andava alla deriva. Quando l'autista si accorse del gravissimo pericolo, con grande presenza di spirito indirizzava la macchina contro la parete della montagna, interrompendo in tal modo la corsa dell'autoveicolo. Si deve alla disperata manovra del guidatore se le proporzioni della sciagura non sono state maggiori, in quanto la strada è in forte pendenza e il torpedone alla prima curva sarebbe precipitato nel torrente Ega.

Nell'incidente si deplorano una quindicina di feriti dei quali sei più gravi sono stati ricoverati all'ospedale. Il loro stato però non desta preoccupazioni.

Commerciante di frutta vittima di un carico eccessivo

Chivasso, 16 agosto.

Ieri mattina sulla statale Chivasso-Ivrea, una motocicletta con carrozzino, guidata da certo Battista Martea, di 46 anni, commerciante di Mazzè, per il sovraccarico di frutta e verdura, a causa della convessità del fondo stradale, piegava sul fianco e quindi si capovolgeva, schiacciando miseramente il povero conduttore sotto l'esorbitante peso e rendendolo cadavere all'istante.

Una moto sotto un camion

Un morto e un moribondo

Rovigo, 16 agosto.

Ieri sera una motocicletta proveniente da Ferrara, sulla quale erano due persone, nel tentare di oltrepassare un autocarro sul ponte del Bassanello, sull'Adigetto, finiva sotto le ruote del pesante autoveicolo. Dei due motociclisti, di cui si ignora l'identità, uno è rimasto ucciso sul colpo e l'altro è stato ricoverato all'ospedale in pericolo di vita.

La figlia annega e la madre è salvata a stento

Tortona, 16 agosto.

Ieri scendeva nel torrente Scrivia, in località Ercolina, l'undicenne Errichetta Casanova, in compagnia della madre Giuseppina Belmondo, di 40 anni. Appena messasi in costume da bagno, la bambina è scivolata in acqua, e la madre, vestita com'era, è scesa in suo soccorso, ma, inesperta al nuoto, correva anch'essa serio pericolo. Fortunatamente in suo soccorso accorreva un giovane che riusciva a trarla in salvo, mentre la bambina annegava. La donna è stata trasportata in grave stato all'ospedale.

Temperatura di Torino

(15 agosto 1938-XVI)

(Osservatorio del Pino)

MASSIMA	+ 23,5
MINIMA	+ 14,6

Cielo: vario.

Sposa diciannovenne presa di mira da delinquenti

Castellamonte, 16 agosto.

La sposa diciannovenne Pasqualina Boggio, che gestisce da pochi giorni la cooperativa di consumo della frazione di S. Antonio, l'altra mattina verso le 7, mentre il marito era momentaneamente assente, è stata nella propria abitazione sorpresa alle spalle, aggredita e imbavagliata da alcuni sconosciuti; poi stordita con un potente pugno e sfregiata in viso. La vittima non ha potuto dare spiegazioni nè chiarimenti circa l'identità degli aggressori. I carabinieri hanno iniziato attive indagini. Prima di allontanarsi gli aggressori hanno minacciato altre più gravi rappresaglie. Da notare che pochi giorni fa un incendio doloso sviluppatosi nel magazzino della giovane coppia ne distruggeva completamente le derrate ed i mobili, per un valore considerevole.

Annega nel Po senza un grido nè un gesto

Pavia, 16 agosto.

A Sannazzaro di Burgondi tale Marco Antonelli, di 24 anni, sergente maggiore di artiglieria ad Alessandria, in regolare licenza di 24 ore, appena giunto in famiglia per rivedere i suoi cari si recava con amici a prendere un bagno nelle acque del Po, in frazione Balossa. Inoltratosi nella corrente piuttosto rapida e profonda, perchè esperto nel nuoto, fu visto dopo pochi istanti scomparire, senza lanciare un lamento, nè un grido di soccorso, nè un gesto. Fino a questo momento non è stato possibile ricuperare il cadavere.

Rivoltellate sulla via Aurelia contro una coppia di gitanti

Varazze, 16 agosto.

Il viaggiatore Oreste Candiani, di 29 anni, residente a Busto Arsizio, l'altra sera verso le 22,30 si recava in auto ai Piani d'Invrea per una passeggiata con la signorina Maria Maccardi, di 23 anni, da Lodi. Poco dopo, sulla via Aurelia, venivano avvicinati da uno sconosciuto mentre i due stavano facendo una breve sosta. L'individuo estraeva una rivoltella e sparava contro di essi alcuni colpi, ferendoli, quindi si dava alla fuga. Il Candiani, sebbene ferito, rincorreva lo sconosciuto, ma questi continuava a sparare riuscendo a far perdere le tracce.

Il Candiani tornava sui suoi passi e caricava a braccia sulla macchina la signorina, quindi si poneva al volante, dirigendosi verso la nostra città, dove allo stabilimento balneare Mafalda invocava aiuto. Si provvedeva a far ricoverare all'ospedale i due feriti. Il Candiani è stato giudicato con prognosi riservata e la Maccardi giudicata guaribile in 60 giorni. L'autorità indaga sullo strano tragico episodio.

Sciagura automobilistica sul ponte del Littorio a Venezia

Venezia, 16 agosto.

Ieri sera il vice-direttore della sede di Venezia della Banca Popolare di Novara, Onorato Anselmi, di 45 anni, recatosi con una automobile avuta a prestito da un conoscente, a trovare la famiglia in villeggiatura a Recoaro, faceva ritorno in città trasportando sulla macchina un conoscente, il segretario delle Ferrovie Ruggero Bacchini, di 35 anni. Alle 23,30 sul ponte del Littorio, abbordando una curva la macchina andava a cozzare contro uno dei pali della filovia, sfasciandosi completamente. Nell'urto il Bachini riportava la frattura del cranio e moriva quasi subito, mentre l'Anselmi riportava leggere ferite al viso.

Fulminato dalla corrente nel sostituire una lampadina

Trieste, 16 agosto.

L'operaio Alberto Svetina, di 24 anni, abitante a Buie, nel sostituire una lampadina in una giostra che agisce sulla piazza della suddetta località, è stato colpito da una forte scossa elettrica, che lo ha fatto cadere a terra inanimato. Trasportato al nostro ospedale Regina Elena, il povero giovane è morto poco dopo.

DA VERONA

Nel maneggiare una rivoltella, il ragazzo Rino Bonetti, di 17 anni, abitante in frazione Santa Lucia, faceva partire un proiettile che colpiva il disgraziato alla tempia, uccidendolo.

CRONACA

Il Cardinale Fossati al Sacro Monte di Varallo

Ci scrivono da Varallo:

Con grande concorso di popolo venuto da Torino e da ogni parte della Valsesia, si sono svolti l'altro ieri e ieri, sulla pittoresca vetta del nostro celebre Sacro Monte, i tradizionali festeggiamenti in onore della Vergine Assunta, celeste Patrona del Santuario. Durante la prima giornata dei festeggiamenti, nella stupenda Basilica dell'Assunta, gremita di fedeli, il Cardinale Fossati ha consacrato un nuovo altare dedicato a San Carlo Borromeo. L'Arcivescovo di Torino ha quivi celebrato la Messa, esaltando, con elevate parole, il grande Santo. Alla sera, dopo i vespri solenni, è stata rinnovata la caratteristica suggestiva fiaccolata notturna lungo i viali del monte. Nuove imponenti folle di pellegrini sono accorse ieri sul Sacro Monte e nella Basilica.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: variabile con annuvolamenti sparsi e qualche precipitazione anche a carattere temporalesco specialmente sul medio e basso Appennino nelle ore pomeridiane.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria: tempo buono con cielo poco nuvoloso e venti maestrali moderati. Temperatura stazionaria. Mare ligure molto mosso al largo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA